



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

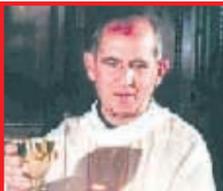
L'Unità



Anno 85 n. 255 - lunedì 15 settembre 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

«Mi rivolgo anche ai protagonisti delle intimidazioni che ci hanno bersagliato. Vorrei conoscervi, conoscere i motivi che vi spingono



ad ostacolare chi tenta di educare i vostri figli al rispetto reciproco, ai valori della cultura e della convivenza civile. Ma, ricordate,

chi usa la violenza non è un uomo. Si degrada da solo da uomo ad animale»

Don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993

Odio razzista, ucciso ragazzo a Milano

Abdul, 19 anni, sprangato a morte dopo una lite. Gli urlavano: «Negro di merda» Arrestati due ambulanti, padre e figlio. Il Pd accusa: «Si semina odio e xenofobia»

Ammazzo a sprangate per il colore della sua pelle e, forse, per un pacco di biscotti rubati. È successo a Milano, ieri mattina presto, a due passi dalla Stazione centrale. Abdul William Guibre, ragazzo italiano, originario del Burkina Faso, era assieme a due amici, anch'essi di colore, il proprietario di un bar e suo figlio pensano che abbiano rubato l'incasso. L'inseguono. «Sporchi negri vi ammazziamo» gridano e armati con un bastone e una spranga li aggrediscono. Abdul è colpito alla testa più volte. Muore poco dopo in ospedale. I due scappano, ma vengono rintracciati e arrestati. «È il frutto dell'odio razziale che viene sparso» accusa la sinistra.

Caruso e Di Blasi alle pagine 2 e 3

La stagione dell'odio

RAZZISTI A MILANO

RINALDO GIANOLA

Abdul è stato sprangato a morte ieri mattina alle 6, vicino alla Stazione Centrale di Milano. I killer lo hanno aggredito in via Zuretti, una strada che corre parallela, vicinissima, alla famosa via Gluck cantata da Celentano. Una zona popolare dove la solidarietà e l'amicizia, un tempo, si misuravano sul ballatoio, attorno ai cortili e alle ringhiere delle vecchie case.

I bar dei ferrovieri, il mercato del pesce, il Naviglio della Martesana dove nel dopoguerra i ragazzi facevano i tuffi, l'oratorio con i platani in mezzo al campo di calcio erano il tessuto di una società di lavoro, fatica e di passione politica. C'era in quella Milano un welfare non istituzionalizzato alimentato da una vicinanza elementare, umile ma solida di famiglie di operai e di molti immigrati.

segue a pagina 24



ALITALIA Si tratta nella notte, braccio di ferro con i sindacati

UNA LUNGA NOTTE di incontri per trovare una soluzione al caso Alitalia. Il governo punta a un «accordo quadro» con Cgil, Cisl e Uil, ma la tensione è alta. Le sigle autonome di piloti e assistenti di volo lamentano la loro esclusione dalla trattativa.

Di Giovanni, Rossi, Lombardo e Ugolini alle pagine 4 e 5

SCUOLA

CONTRO LA GELMINI TRA LE PROTESTE SUONA LA PRIMA CAMPANELLA

a pagina 8

«Questa destra sta rovinando l'Italia»

Veltroni contro il governo: le sue scelte preludono all'autunno della democrazia

INTERVISTA A MICHAEL GUEST

Ambasciatore gay «La Rice mi ha costretto a lasciare»

Michael Guest è stato il primo americano apertamente gay a diventare ambasciatore. Si è dimesso a 50 anni, nel dicembre del 2007, perché la Segretaria di Stato Condoleezza Rice l'ha costretto a scegliere fra la carriera e il suo compagno.

Scalfarotto a pagina 9

«La destra sta rovinando politicamente, economicamente e anche moralmente il Paese». È un affondo durissimo quello che Veltroni sferra all'indirizzo del governo Berlusconi nel discorso di conclusione della tre giorni di scuola-politica del Pd. Veltroni parla di un'Italia che rischia «l'autunno della democrazia e della libertà» e spiega che per il governo di destra la scuola è «un costo da tagliare» perché per Berlusconi «la scuola è la sua televisione. E così che vogliono che siano formati gli italiani».

Miserendino a pagina 7

F1, A MONZA VINCE IL GIOVANE TEDESCO VETTEL

Calcio, Milan ancora ko: è crisi Atalanta e Lazio prime a sorpresa



nello sport

Staino



Arci Caccia, nelle mani migliori

Arci Caccia - Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65
00155 - Roma
www.arcicaccia.it
E_mail: info@arcicaccia.it

dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 19.30
sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.30
06/4067413

SUICIDA WALLACE, IL «JOYCE POSTMODERNO»



Sandro Veronesi, Domenico Procacci, Edoardo Nesi, Marco Cassini e Michele De Mieri a pagina 20

Noi & Loro MAURIZIO CHERICI

Il nodo Bolivia

DIFFICILE risolvere i nuovi problemi quando i vecchi problemi sono ancora lì. Oggi a Santiago del Cile i presidenti dei paesi latino americani si incontrano per affrontare la crisi che fa tremare Evo Morales. Proposta di Chavez; convocazione urgente di Michelle Bachelet. Tutti d'accordo nel difendere l'integrità della Bolivia con imbarazzo per lo show di Chavez: insulti e parolacce contro gli Stati Uniti i quali hanno delegato Brasile e Cile a far da pompieri. Diplomaticamente troppo lontani, ormai, dall'ex giardino di casa. Se Europa e America difendono la Georgia dalle autonomie organizzate da Mosca, automaticamente si mettono contro alle autonomie delle province petrolifere e prospere che aprono la crisi di La Paz. Tropici lontani che gas e petrolio riuniscono nello stesso teorema. Il timore è che le violenze accendano altre violenze e nuove reazioni. Tentazione proclamata dall'opposizione a Maracaibo e in ogni città con petrolio del Venezuela.

segue a pagina 25

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream

Roberto Carlini
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:
Roma - Via Doria, 2

VIOLENZA A MILANO

Veltroni: «Occorre una grande battaglia culturale e di umanità per sconfiggere le paure seminate a piene mani verso l'altro»

Dura condanna anche da Fassino, Minniti e Garavaglia. Replica la Lega con Cota: «C'è chi strumentalizza»

La sinistra accusa: assassinio frutto di un clima di odio

«L'assassinio di un ragazzo a colpi di spranga, gli insulti per il colore della sua pelle sono il frutto di un clima pesante, di odio, di una tragedia insopportabile per chiunque abbia a cuore il rispetto per le persone e la tolleranza». Il segretario del Pd, Walter Veltroni, commenta con queste parole l'assurda uccisione di Milano. Ma va più a fondo, provando a ricercarne le ragioni nella temperie culturale del Paese: «Un clima difficile che l'indifferenza, l'egoismo, le culture che hanno al centro la soddisfazione di desideri individuali, le paure seminate a piene mani verso l'altro da noi hanno contribuito a formare. Credo che sia necessario fare piena luce, ma ritengo anche che occorra una grande e appassionata battaglia culturale e di umanità perché episodi come questo non debbano ripetersi».

Il primo a parlare di razzismo, tra le fila del Pd, era stato nel primo pomeriggio Marco Minniti, ministro ombra dell'Interno: «La natura e i contorni dell'episodio - aveva detto - sono estremamente preoccupanti e richiamano alla mente fatti di grave intolleranza. Per come è stato fino ad ora ricostruito quanto avvenuto a Milano, sembra configurarsi come un odioso episodio di razzismo». Poco più tardi Piero Fassino aveva rincarato la dose: «Non ci sono parole che possano esprimere l'indignazione e la rabbia per il feroce assassinio di un giovane di colore a Milano. E ogni coscienza civile deve ribellarsi a questo mostruoso episodio».

Il ministro ombra degli Esteri: «Riflettano coloro che alimentano un'isterica fobia contro gli immigrati»



Il luogo dove è stato colpito a sprangate Abdul Foto di Lorenzini/Ansa

ROMA

In venti aggrediscono un ragazzo inglese

ROMA In 20 hanno aggredito un 22enne inglese colpendolo a calci e pugni al volto e due italiani di 39 e 43 anni intervenuti per aiutarlo. È successo domenica notte, intorno alle 3,15, nella centralissima Piazza Navona. Ancora da chiarire da parte dei carabinieri della stazione Farnese e della compagnia Roma Centro i motivi dell'aggressione nei confronti dell'inglese in Italia per motivi di studio.

Il giovane, come è stato accertato, era in evidente stato di ebbrezza quando è stato circondato da circa venti persone, molto probabilmente italiane, che lo hanno picchiato. All'arrivo dei carabinieri gli aggressori si sono dileguati per le vie del centro. Il 22enne e i due italiani intervenuti in suo soccorso sono stati trasportati al Santo Spirito.

Lo studente inglese è stato giudicato guaribile in 25 giorni mentre i due italiani in 10.

«Esprimo solidarietà allo stu-

dente inglese aggredito questa notte a Piazza Navona, e grande apprezzamento alle due persone che, intervenute per soccorrerlo, hanno mostrato un coraggio e una forza d'animo ammirevoli», ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

«Mi auguro che gli inquirenti facciano piena luce su questa vigliacca aggressione - aggiunge - Colpisce però il fatto che questa violenza sia avvenuta in pieno centro, sia pur a tarda ora».

«Questo significa che si rende necessaria una verifica rispetto alla presenza delle forze dell'ordine sul territorio anche dopo l'utilizzo delle forze armate, con l'impiego di mille militari. È un quesito che porrò al prefetto Carlo Mosca nel nostro incontro informale di martedì, perché è impensabile che possa avvenire un'aggressione di questo genere a qualsiasi ora del giorno e della notte».

g.v.

dio di razzismo. Riflettano coloro che ogni giorno alimentano un'isterica fobia contro gli immigrati, e si rendano conto di quale tremenda responsabilità si assume chi rappresenta ogni immigrato come un pericolo e un nemico, creando così un clima di intolleranza e di odio in cui ogni orrore può accadere». È una domanda che il Pd pone al Paese. «Di fronte alla perdita, in modo così ingiustificabile ed insensato, di una vita umana - afferma la senatrice Maria Pia Garavaglia - occorre chiedersi, senza esitazione, se nel nostro Paese non si sia rotto qualcosa nell'equilibrio della pacifica convivenza». Il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero è anche più diretto: «La Lega la deve smettere, con le sue campagne xenofobe e razziste. Fatti terribili come questi sono, temo, anche il frutto di un clima avvelenato costruito da forze politiche come la Lega, che additano gli immigrati a fonte di tutti i mali». Il Carroccio reagisce con il capogruppo alla Camera Roberto Cota: «Oggi chi strumentalizza indegnamente un episodio rischia davvero di innescare pericolose dinamiche». Il ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, diffonde una nota nella quale ricorda di aver «espresso il suo apprezzamento per la tempestiva risposta con cui la Squadra Mobile della Questura, in poche ore, ha assicurato alla giustizia i presunti responsabili del brutale assassinio di Abdul William Guibre». Nessun riferimento al razzismo.

e.d.b.

Da Maroni nessun riferimento al razzismo ma solo soddisfazione per la cattura dei presunti responsabili

L'INTERVISTA JEAN LEONARD TOUADI

Il parlamentare Pd: questa violenza di matrice razzista non può essere sempre trattata come un fatto di «balordi»

«Troppi rigurgiti xenofobi, si rischia l'implosione sociale»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Jean Leonard Touadi, parlamentare del Pd, ricava tre considerazioni dai terribili fatti di Milano. La prima è che «la metropoli violenta non ha colore politico». E spiega: «Anche a Milano dove c'è un assessore tutto d'un pezzo queste cose accadono. Questa violenza di matrice a volte razzista a volte fascista ci interroga. Non può essere derubricata ogni volta come fatto di balordi perché dietro "i balordi" c'è una pigrizia nel cercare di capire profondamente che cosa sta accadendo nelle nostre periferie, ai nostri ragazzi».

È solo una questione di città violenta?

«No, accanto c'è un clima che io ho



tante volte stigmatizzato come il frutto della "costruzione di un nemico". E in questo caso il nemico non è tanto la razza diversa ma lo straniero in generale che viene visto come il condensato di tutti i mali, dalla criminalità al degrado. Questo clima non dico che incoraggi o fomenti, ma offre sicuramente una spalla all'intolleranza. E non sono sicuro che un Paese che ospita quasi tre milioni di immigrati regolari che lavorano e hanno figli nati in Italia, possa permettersi il lusso di stigmatizzare e mettere ai margini tre milioni di persone. Fare questo significa preparare per il nostro Paese, per le nostre città, un clima da implosione sociale. E quando magari ci metteremo mano sarà troppo tardi perché la rabbia, la frustrazione, i rancori, saranno già cresciuti».

Il ragazzo ucciso, Abdul, era italiano...

«È la grande questione che riguarda le seconde generazioni. Persone nate in Italia da genitori stranieri, che frequentano le nostre scuole, imparano Manzoni e Ungaretti come tutti gli altri, tifano per le squadre delle rispettive città, ne parlano il dialetto, ma che noi ci ostiniamo, perché hanno un colore di pelle diverso, perché hanno una religione diversa, a consi-

derare come "immigrati". Sbagliando anche dal punto di vista letterale della parola, perché uno che non si è mai mosso dall'Italia non immigra. In questa contraddizione semantica sta il nostro ritardo culturale nel cogliere questo fenomeno nella sua vera natura e nell'evoluzione che ha avuto».

Secondo lei c'è stata una crescita della violenza contro gli stranieri?

«Io penso al campo rom di Ponticelli. Una vicenda che è stata rimossa in poco tempo. Invece è davvero qualcosa che ha segnato un passaggio. Bambini che sono impauriti perché qualcuno li vuole linciare, questo ha rappresentato davvero nella storia dell'immigrazione italiana un salto. Un salto qualitativo che è una metafora del clima che stiamo respirando. E che gli imprenditori della paura,

sotto questo punto di vista, sono riusciti ad instillare nella nostra società. L'imprenditoria della paura ha prodotto questo».

Secondo lei come si esce da questa spirale di odio e violenza sociale?

«Se ne esce intanto riconoscendo le cose per quello che sono. Secondo me non serve a niente continuare a dire: "L'Italia non è più un Paese razzista". Il Paese, certo, non è la Germa-

nia hitleriana, però se noi non riconosciamo che c'è un rigurgito di rigetto dell'altro, un rigurgito di xenofobia che bisogna chiamare con il suo nome... Finora abbiamo visto la faccia feroce dello Stato che non esita ad andare a prendere le impronte digitali ai bambini, ma non riusciamo a vedere, di questi tre milioni di persone, perché di persone si tratta, che cosa ne vogliono fare. Una volta uscita dalla fabbrica di Vicenza o dalla cava di marmo del veronese che cosa ne vogliono fare dal punto di vista dell'integrazione sociale? Noi abbiamo lanciato la proposta del voto amministrativo. Ci hanno detto che era intempestiva. Ma dove sta scritto che l'agenda di Berlusconi deve essere l'unica a regnare in Parlamento? Più lasciamo ai margini fette consistenti di popolazione e meno ci sentiremo sicuri».

«Si è diffusa una certa pigrizia nel cercare di capire cosa sta accadendo nelle nostre periferie»

I grandi libri di

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Furio Colombo riflette sullo stato del giornalismo italiano "bruciato" dalle pesanti interferenze politiche. È una storia dei nostri giorni, che spiega l'impressione di disorientamento e di caos che tormenta i cittadini e toglie fiducia agli elettori.

FURIO COLOMBO

SILENZIO STAMPA

Notizie sulla fine delle notizie nel tempo del postgiornalismo

Il primo volume della collana

in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

VIOLENZA A MILANO

Stava insieme a due suoi amici, Abdul Guibre cittadino italiano. I gestori li hanno inseguiti dopo il furto. La polizia: il razzismo non c'entra

I due uomini hanno raggiunto i tre ragazzi. E dopo aver picchiato duramente Abdul sono fuggiti con il loro furgone

«Sporco negro». E lo uccidono a sprangate

Diciannovenne aggredito per un pacco di biscotti dal gestore di un bar e da suo figlio. Fermati

di Giuseppe Caruso / Milano

UNA CONFEZIONE di biscotti ed il colore della pelle. Ad Abdul William Guibre, Abba per gli amici, 19 anni appena, sono costati la vita. Tutto è successo pochi minuti dopo l'alba, in via Zuretti, a poche centinaia di metri dalla stazione Centrale. Abdul, insieme ad

altri due amici, aveva deciso di "tirare" fino al mattino, dopo una notte passata alla discoteca «Tini», vicino corso Lodi. Destinazione il centro sociale Leoncavallo. Il terzetto, tutti ragazzi di colore, fatto che poi si rivelerà assai importante nella dinamica del delitto, sceglie di fermarsi in un bar, il «Bar Shining» di via Zuretti, che aveva appena tirato su la saracinesca. Abba e gli amici entrano mentre i proprietari, Fausto Cristofoli, 51 anni, e suo figlio Daniele, di 31, stanno scaricando delle

Il fermo è stato eseguito con l'accusa di concorso in omicidio volontario

brioche dal loro furgone. I ragazzi rimangono dentro per qualche secondo e poi escono velocemente. I Cristofoli si ac-

corgono dopo poco della mancanza di una confezione di biscotti, pensano che i ragazzi abbiano preso anche l'incasso della sera precedente e decidono di inseguirli. Li raggiungono in via Zuretti, chiamandoli «negri di merda» e «africani schifosi» e gli si fanno incontro minacciosi. I ragazzi si spaventano e raccolgono un bastone per difendersi. In un attimo dagli insulti si passa direttamente ai fatti, con una rissa in cui Abdul, cittadino italiano, viene più volte

colpito al capo dai Cristofoli con un bastone di legno ed una spranga di ferro. Il ragazzo rimane a terra, immobile, mentre i suoi aggressori scappano con il furgone da cui stavano scaricando le brioche. Gli amici provano a rianimare Abdul e chiamano un'autoambulanza, che porta il diciannovenne all'ospedale Fatebenefratelli, dove morirà alcune ore dopo a causa delle conseguenze delle ferite rimate. Ai poliziotti arrivati sul posto gli

amici di Abba forniscono il numero di targa del furgone degli aggressori e dopo poco le forze dell'ordine risalgono ai Cristofoli. Li prendono nel primo pomeriggio, dopo averli cercati per qualche ora. Il fermo è stato eseguito con l'accusa di concorso in omicidio volontario e oggi il pm Roberta Brera deciderà se confermarlo o meno.

Dalla questura in serata hanno provato a gettare acqua sul fuoco delle polemiche, parlando di una «riusa scatenata da futili mo-

tivi e finita in tragedia, in cui l'elemento razziale non ha peso». Ma è ovvio che il colore della pelle dei tre ragazzi ha inciso eccome nell'aggressione, come testimoniato dalla quantità di insulti razzisti che Fausto Cristofoli e suo figlio Daniele hanno riversato sui tre ragazzi autori della bravata, prima di aggredirli con una furia tale da provocare la morte di Abdul.

Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha così sentito il bisogno di ricordare come «Milano con-

danna fermamente questi episodi di intolleranza e razzismo, questo genere di comportamenti e atti di vile crudeltà non appartengono ai milanesi e alla nostra comunità, per storia e vocazione aperta invece alla tolleranza, alla accoglienza e alla convivenza civile. Davanti al dolore della famiglia e degli amici di questa giovane vittima rinnoviamo il nostro impegno a non abbassare la guardia per isolare sempre e comunque ogni forma di violenza».

Per il capogruppo del Pd in Comune a Milano, Pierfrancesco Maiorino, la morte di Abdul Guibre è «un tristissimo episodio che dimostra quanto in questa città ci sia sempre più forte l'esigenza di contrastare il razzismo e la cultura dell'odio. Ci chiediamo a cosa servano le misure sulla sicurezza messe in atto dal centrodestra se questi sono i risultati».

Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha voluto «esprimere dolore per la morte del ragazzo ucciso e solidarietà alla famiglia per un omicidio che non ha giustificazione né ragioni».

Per la polizia si tratta di «riusa scatenata da futili motivi e finita in tragedia»



Abdul 19 anni, del Burkina Faso ucciso ieri a colpi di spranga Foto di Lorenzini/Ansa

HANNO DETTO

Moratti

«Milano condanna fermamente questi episodi di intolleranza e razzismo»

Majorino

«A cosa servono le misure del centrodestra se i risultati sono questi?»

Formigoni

«Solidarietà alla famiglia per un omicidio che non ha giustificazione»

Sgobio

«Ciò che è avvenuto è raccapricciante. Si vergogni chi semina odio»

REAZIONI

Amici e parenti increduli «Un ragazzo normale, è assurdo»

Dolore, ma soprattutto incredulità. Li si leggeva, ieri, negli occhi dei parenti e degli amici di Abdul «Abba» Guibre che avevano raggiunto l'ospedale milanese Fatebenefratelli. In quegli sguardi c'era tutta la disperazione per quanto era accaduto, l'idea che proprio non poteva essere andata così, che il loro amico e caro non potesse essere stato ucciso per il colore della sua pelle o per una piccola bravata. Anche perché Abba, a sentire chi lo conosceva bene, era un tipo così tranquillo «che te lo potresti immaginare ovunque, ma non dentro una rissa», come spiegava ieri un suo amico. La famiglia di Abdul si era trasferito in Italia dal Burkina Faso pochi mesi dopo la sua nascita. I Guibre abitano a Gorgonzola, paese alla porte di Milano, dove Abdul aveva frequentato le scuole fino alle superiori. Poi questa estate aveva deciso di interrompere gli studi e negli ultimi mesi aveva lavorato saltuariamente come operaio metalmeccanico, per guadagnare qualche soldo, visto che la sua famiglia non naviga nell'oro. Spesso veniva a Milano con gli amici

per godersi la movida cittadina, soprattutto locali sudamericani, i suoi preferiti. Amava ballare, divertirsi e stare in compagnia, senza farsi troppe domande sul futuro, come capita alla

La famiglia di Abdul si era trasferita in Italia dal Burkina Faso pochi mesi dopo la sua nascita

maggior parte dei suoi coetanei. Zacaria Guibre, zio di Abdul, ieri davanti al Fatebenefratelli continuava a ripetere una sola parola mentre camminava avanti e indietro, l'espressione smarrita: «assurdo». La stessa parola usata da Francesco Malandilla, uno dei due amici che ieri sera si trovava con lui, prima di spiegare in lacrime che «Abba era un ragazzo sempre gentile, un ragazzo vero, generoso, pronto ad aiutare in qualsiasi situazione le persone che lo circondavano. Eravamo molto amici e una cosa del gene-

re mi fa temere per la mia incolumità, perché Milano è una città violenta e piena di odio, non riesco ancora a credere che sia successo per davvero». Accanto a Francesco annuiva suo padre, Aster Malandilla, che di Abdul ha voluto ricordare «la spontaneità e la gioia di vivere. Accompagnavo spesso mio figlio e Abba quando avevano bisogno di un passaggio per andare a ballare. Ero tranquillo quando sapevo che Francesco era con Abba, perché era un ragazzo coscienzioso ed educato. È assurdo che in un paese co-

me l'Italia, nel 2008, possa accadere una tragedia come questa. Spero che qualcuno ci aiuti davvero a capire il perché Abba è stato ucciso in questo modo barbaro, che lascia senza paro-

Studiava ma aveva lasciato la scuola. Faceva qualche lavoro per aiutare la famiglia

le». Un altro amico di Abdul, Prince, raccontava di aver lasciato il gruppo intorno alle 4,30, perché era stanco e non aveva voglia di andare al Leoncavallo. Non ci credo ancora che non ci sia più. Sono andato a dormire tranquillo e mi sono risvegliato con un caro amico morto. È incredibile che Abba sia stato ucciso per un episodio di razzismo così spregevole. Lui ha sempre odiato ogni tipo di discriminazione ed evitava sempre discussioni con persone che definiva incivili. Era un ragazzo molto maturo e generalmente apprezzato dagli adulti, che gli riconoscevano spesso questo pregio, che molti ragazzi non hanno. È una cosa assurda, non ci credo proprio che non ci sia più. E non ci credevano nemmeno tutti gli amici ed i parenti che arrivavano al Fatebenefratelli durante il pomeriggio di ieri. Tutti con un pensiero rivolto a chi da quel dramma è stato travolto più di loro: i genitori di Abdul Guibre, per gli amici Abba, ucciso a diciannove anni perché nero.

gi.ca.

NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 100° anniversario
della nascita di Pavese
a soli 8,50 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



a cura di
MARZIANO GUGLIELMINETTI
e LAURA NAY

**CESARE PAVESE
IL MESTIERE DI VIVERE**

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



LA NOTTE PIÙ LUNGA

La categoria più oltranzista tra i dipendenti di Alitalia teme di essere esclusa dai tavoli e promette reazioni adeguate

Polemica con l'esecutivo dopo le notizie di incontri riservati del ministro con l'Ugl e le confederazioni. «Sacconi irresponsabile»

I piloti: traditi da Berlusconi E minacciano il blocco dei cieli

di Bianca Di Giovanni / Roma

«Non voglio credere che si pensi ad un accordo senza i piloti. Non lo credo e penso che non sia così». Sono le 19 di ieri quando Fabio Berti, segretario del potente (ancora?) sindacato Anpac sale sul taxi per raggiungere via Fornovo, la sede del ministero del Lavoro dove è stato convocato. In realtà la partita vera si sta giocando in Via Veneto, dove i Confederali e l'Ugl stanno mettendo a punto un'intesa quadro da sottoporre agli altri. Per i piloti Anpac è un vero smacco. Insieme all'Up rappresentano quasi l'80% della categoria: vedersi scavalcati al tavolo è inaccettabile. A notte fonda i toni sono completamente diversi. Berti si rivolge direttamente al premier: «Uscivamo da una difficile trattativa con Air France. Berlusconi ci aveva dato delle garanzie e ci avevamo creduto, ora deve intervenire. O personalmente o anche tramite il sottosegretario Gianni Letta che ha dimostrato buon senso».

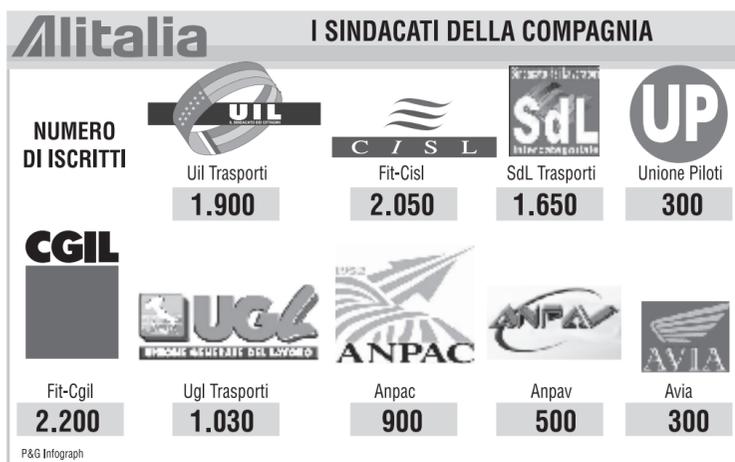
Verso le 22 il «bersaglio» dei bilotieri era il ministro Sacconi, definito «irresponsabile» per aver trattato solo con i confederali e Ugl. Gli autonomi insistono: se non ci sarà «una immediata riunificazione del tavolo delle trattative la situazione è destinata inesorabilmente a diventare ingestibile». La situazione precipita anche in Via Veneto. Voci di corridoio riportano anche una Renata Polverini sull'orlo di una crisi di nervi. La segretaria Ugl avrebbe chiamato al telefono Gianni Alemanno e Altero Matteoli. «Tirate fuori le p... - avrebbe detto - Vi state facendo mettere i piedi in testa da Fi e Lega».

Si sa quanto An ci tenga ai piloti. E ieri sera gli uomini in divisa erano davvero inferociti. A dire la verità si aspettavano una serata «barricadiera», tanto che con una catena di sms avevano chiamato a raccolta tutti i dipendenti. «Non è una mobilitazione - spiega Berti quando ancora la situazione è relativamente calma - Sono venuti al ministero per seguire da vicino la trattativa». Più tardi saranno proprio loro, i lavoratori in strada, a lanciare accuse contro chi in Via Veneto potrebbe firmare da solo. Non credono alla storia del tavolo tecnico: e i vertici degli autonomi cavalcano il malcontento. «In assenza di una immediata riunificazione del tavolo negoziale, la situazione è destinata a diventare, inesorabilmente, ingestibile a partire dalle prossime ore», avvertono piloti e assistenti di volo. Senza di lo-

Anpac e Up non vogliono accettare la rappresentanza sindacale unica della «Nuova» Alitalia



Manifestanti attaccano volantini durante la manifestazione davanti al ministero del Lavoro. Foto di Andrea Sabbadini



FIUMICINO
Oggi previste 279 partenze

Gli aerei Alitalia hanno continuato a decollare e atterrare regolarmente nello scalo romano di Fiumicino. Al Leonardo da Vinci, dalle 6 di questa mattina e fino alle 20, non si sono registrate variazioni d'orario significative rispetto all'operativo voli Alitalia. E per oggi i voli AZ programmati in partenza dal Leonardo da Vinci sono 279, di cui 131 internazionali e 148 nazionali. Fino a ieri sera erano tutti confermati e non risultavano cancellazioni.

AZNAR

«Auguri, la nostra Iberia ora va bene...»

«Good luck, buona sorte, buona fortuna». È quanto augura l'ex premier spagnolo, José María Aznar, a Silvio Berlusconi, per il caso Alitalia. L'ex primo ministro spagnolo ricorda di aver affrontato, da capo del governo, la questione della compagnia di bandiera spagnola Iberia: «È stata privatizzata - ha detto - è entrata British Airways ed ora va bene. In queste situazioni non prendere decisioni è la peggiore delle soluzioni possibili».

Polverini (Ugl) chiama Alemanno e Matteoli di An: vi state facendo mettere i piedi in testa da Lega e Fi

Tornano alla memoria, in queste ore, leggendo i dispacci d'agenzia sull'Alitalia, ascoltando nei telegiornali le parole sommesse o gridate di piloti o hostess o meccanici, altre storie. Storie di altre sconfitte che rappresentarono in qualche modo la fine di un'epoca. Ero stato come cronista, nell'autunno del 1980 per 35 giorni e 35 notti alla Fiat, a Torino. Avevo visto e vissuto quella vicenda sindacale, culminata in una sconfitta. Scrivevo ogni giorno per questo stesso giornale, allora diretto da Alfredo Reichlin, le mie lunghe cronache. Ascoltavo le voci degli operai e quelle dei dirigenti di allora, politici e sindacali: Luciano Lama, Pierre Carniti, Sergio Garavini, Claudio Sabbatini, Fausto Bertinotti, Giorgio Benvenuto, Piero Fassino, Diego Novelli, Giuliano Ferrara... Tanti nomi che si accavallano nella memoria, fino alla visita di Enrico Berlinguer, oggetto di tante strumentalizzazioni. Ho rivisto, tempo fa, nel bel film di Francesca Comencini, *Fabbrica*, Bruno Trentin davanti ai cancelli di Mirafiori che inascoltato, con la sua foga razionale, sosteneva la necessità di abbandonare la perdente lotta ad oltranza per abbracciare forme di lotta articolate, capaci di durare.

Tempi lontani. Oggi quella storia si ripete? I nuovi Cipputi, senza tuta, sono le donne e gli uomini di Fiumicino, di Linate, della Malpensa? C'è chi in questi giorni sostiene che per l'Alitalia ci vorrebbe una nuova marcia dei quarantamila. Il riferimento è a quella manifestazione di massa, non

Le hostess come i metalmeccanici della Fiat? Forse no, ma ci sono vertenze che producono gli stessi esiti

certo spontanea, voluta e organizzata dalla Fiat, che mise in moto il 14 ottobre del 1980, quarantamila tra impiegati, capireparto, capo-officina. Fu l'avvenimento che precipitò le cose, convinte i sindacati a firmare precipitosamente l'accordo, pose fine al blocco dei cancelli della grande fabbrica. Tutto tornò alla normalità ma con migliaia di lavoratori in cassa integrazione e con decimate le rappresentanze sindacali. Il segnale della sconfitta. L'equazione Alitalia-Fiat sta però poco in piedi. Non so, infatti, che caratteristiche avrebbe una manifestazione di massa sul caso Alitalia oggi. Ho il sospetto che sotto accusa potrebbe

ro e dovrebbero finire innanzitutto quelli che per vincere l'ultima campagna elettorale avevano promesso un futuro radioso alla Compagnia di bandiera. Aveva dichiarato, proprio anno fa, Silvio Berlusconi: «La risposta ad Air France la darà il prossimo presidente del Consiglio e sarà un chiaro e secco no. Comincio ad operare perché questa operazione possa riuscire e in previsione di avere la responsabilità di governo sono sicuro che arriveremo ad un risultato positivo. Dopo l'annuncio della mia contrarietà, Air France rinuncerà alla partita. Rinuncerà, perché, se sa che il futuro presidente del Consiglio è contrario,

farà un passo indietro». E ancora: «Air France rinuncerà alla partita su Alitalia lasciando spazio all'ingresso di Air One, la cui regia nell'operazione considero indispensabile». Ecco chi ha davvero mandato a monte l'accordo con la Compagnia francese che un anno fa avrebbe potuto rap-

Nella storia confederale l'obiettivo è sempre stato quello di trattare fino in fondo per salvare il lavoro

presentare un salvataggio assai meno drammatico. Ed ecco perché un bis della marcia dei quarantamila potrebbe dirigere i suoi strali più che verso hostess e piloti, verso i saloni di Palazzo Chigi. Se non altro perché tutti capiscono come negli aeroporti non sia in corso una lotta a oltranza, guidata dalle tre Confederazioni. Assistiamo solo a sporadiche e un po' disperate proteste. Certo c'è attesa e tensione. È del resto tutta gente che ha vissuto sulla propria pelle, in questi lunghi anni, una serie infinita di ristrutturazioni, con cacciata degli «esuberanti» e dilagare dei precari, con persino esperienze di quasi cogestione. Hanno visto passare sotto gli hangar decine di manager, spesso promossi non per le loro specifiche competenze in campo aeronautico ma solo per le loro strette parentele politiche. Uomini di fiducia, come si dice. Che per quella stessa salda fiducia sono usciti da quelli stessi hangar con magnifiche liquidazioni ma lasciando strascichi fallimentari. Non hanno pagato nulla, non pagheranno nulla. Pagheranno i nuovi Cipputi dei cieli. Con la consapevolezza che la loro Alitalia non rischia di fallire oggi, è fallita nel corso di tutti questi anni.

LA NOTTE PIÙ LUNGA

Una giornata al cardiopalma, tra riunioni ufficiali e segrete, con il governo che spinge per un accordo a qualsiasi costo

Nel pomeriggio circola la notizia di un'intesa definitiva per il contratto del personale di terra ma poi arriva la rettifica: non è vero

Alitalia, l'accordo è ancora in bilico

Nella notte scontro tra Sacconi ed Epifani. Voci di intesa, poi smentite. Ipotesi di un rinvio

di Roberto Rossi / Roma

BANCO Due tavoli separati. Uno per Cgil, Cisl, Uil e Ugl, un altro per le altre sigle sindacali Anpac, Up, Anpav, Sdl e Avia. Per chiudere la partita Alitalia con i sindacati ieri il governo ha giocato il tutto per tutto. Arrivando a cambiare la natura del confronto. Senza

però successo. Anzi, creando ancora di più tensioni tra i lavoratori di Alitalia, la cui sorte è appesa ora a un sottilissimo filo. Il tentativo di Palazzo Chigi, poi fallito, è stato quello di isolare le sigle autonome interne alla compagnia di bandiera. Per fare questo l'esecutivo ha lavorato tutto il giorno, nella sede centrale del ministero del Lavoro in via Veneto, per determinare un accordo quadro con le confederazioni e la Compagnia aerea italiana, la società pronta a rilevare Alitalia. Un'intesa, da sottoporre poi alle altre sigle per piccole modifiche, che al pomeriggio sembrava cosa fatta, ma che alla sera non c'è più.

A far saltare il banco, secondo fonti industriali, è stata la Cgil. Quando sembrava che per i lavoratori di terra e hostess si fosse raggiunta un'intesa il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha chiesto più tutele nei confronti dei lavoratori. La sua richiesta ha mandato su tutte le furie il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Tra i due ci sarebbe stato anche un pesante diverbio. Secondo una ricostruzione sindacale l'uscita di Epifani sarebbe stata strumentale. Il leader della Cgil avrebbe voluto un allargamento del tavolo anche alle altre organizzazioni prima del raggiungimento di un accordo qua-

Anche tra le confederazioni ci sono stati momenti di forte polemica

dro. Il ministro Sacconi, spallato da Cisl e Uil, invece, avrebbe pressato perché prima si firmasse e poi si discutesse con gli altri attori. Da qui il rilancio di Epifani, che ha trovato un'insolita sponda nell'Ugl di Renata Polverini, e la rottura del tavolo dopo 11 ore di confronto. «A fronte della confusione che sta

esasperando gli animi - ha scritto la Filt in una nota - è opportuno chiarire che non è stato raggiunto nessun tipo di accordo sulla vertenza Alitalia. Il lavoro informale svolto da tutte le organizzazioni sindacali e associazioni professionali, non ha prodotto, al momento, un risultato utile a risolvere la vertenza. È il mo-

mento - si legge - che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, a cominciare dalla Cai, e che il governo convochi tutte le sigle sindacali di Alitalia». La presa di posizione della Cgil è venuta in un momento di massima tensione. Le altre sigle sindacali, che in Alitalia rappresentano la maggioranza dei lavora-

tori, erano pronte a dare battaglia fin da oggi anche con scioperi spontanei. La firma di un accordo quadro tra Cai, governo e le confederazioni, li avrebbe messi con le spalle al muro. Per tutto il pomeriggio, quindi, il nervosismo è stato altissimo. Con le sigle interne dirottate da una parte all'altra di Roma, in

una sorta di caccia la Tesoro. Il tutto ha inizio intorno alle 17 un comunicato del governo annuncia un vertice tra governo e sindacati da tenersi nella sede del ministero del Lavoro di via Flavia, dietro il ministero del Tesoro. Non passano neanche 40 minuti e l'incontro viene posticipato alle 19. Stranamente cambia anche la sede dell'incontro, da tenersi in via Fornovo, presso il quartiere Prati. In via Fornovo il palazzo del ministero è distribuito in vari piani. Si diffonde la voce di tavoli separati e di firme separate. Da una parte le organizzazioni confederali, appunto, forti tra i lavoratori di terra, dall'altra i sindacati dei piloti e degli assistenti di volo. «Ci hanno diviso tra buoni e cattivi» è stato il commento di un sindacalista dei servizi volo. E in effetti di divisione si tratta. Mentre gli assistenti di volo e piloti si dirigono in via Fornovo, convocati dal governo, dall'altra parte della città, in via Veneto, nella sede principale del ministero, l'esecutivo tenta di chiudere l'accordo quadro.

Il momento della rabbia per piloti e assistenti di volo arriva alle 19.30 quando il segretario nazionale della Fit-Cisl per il trasporto aereo, Claudio Genovesi, annuncia che per il personale di terra si è trovata un'intesa. La notizia rimbalza. A via Fornovo arriva anche il commissario straordinario della compagnia, Augusto Fantozzi, che subisce una contestazione. Quando, poi, il governo decide di far slittare nuovamente l'incontro alle 22 la situazione rischia di precipitare. Poi la chiusura della Cgil riporta alla calma. I sindacati tornano al tavolo. A tardissima sera si tratta ancora sul contratto per assistenti di volo e piloti. Nella notte circolano ipotesi di rinvio. Si parla addirittura di una settimana o due. Se ci sarà ancora spazio. Da oggi il cerino passa in mano a Fantozzi. Il baratro si avvicina.

Questa mattina ci potrebbe essere un nuovo vertice sindacale, se non sarà già saltato tutto

HANNO DETTO

Di Pietro



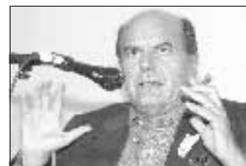
Ci sono gli estremi per una responsabilità erariale del governo. Chiederei i danni a Berlusconi

Sabelli



Mi chiedete se ci sono segnali positivi? Prima facciamo i fatti e poi parleremo

Bersani



I sindacati sono i protagonisti di una vicenda non lodevole, con le spalle al muro sono i lavoratori, non loro



Il commissario straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi, contestato dai lavoratori. Foto di Andrea Sabbadini

MANIFESTAZIONE

Dura contestazione al commissario Fantozzi

Tensione e proteste sono cresciute nel corso della giornata di ieri tra i dipendenti di Alitalia. Mentre si diffondevano voci e indiscrezioni sui possibili scenari finali della trattativa, molti lavoratori hanno organizzato cortei e manifestazioni spontanee. E in una di queste iniziative ne ha fatto le spese il commissario straordinario Augusto Fantozzi. Diverse centinaia di dipendenti di Alitalia si sono spontaneamente riunite in via Fornovo, a Roma, di fronte ad una delle sedi secondarie del ministero del Lavoro dov'era prevista la ripresa della trattativa formale sul piano di salvataggio per Alitalia. All'arrivo del commissario straordinario della compagnia, Augusto Fantozzi, lo hanno contestato. «Buffone, buffone, assassino, assassino», hanno gridato più volte. La

strada era presidiata da polizia e carabinieri, anche con blindati attrezzati per l'ordine pubblico.

Molti dipendenti della compagnia hanno continuato ad arrivare e a riunirsi. Presenti molti piloti e assistenti di volo in divisa, anche intere famiglie con i bambini.

Dagli slogan è continuato il pressing sui sindacati perché non si arrivasse ad un accordo su condizioni giudicate inaccettabili. «Non firmate, non firmate; il contratto non si tocca» hanno ripetuto gli slogan. A Fiumicino il traffico aereo è stato regolare anche se tra i lavoratori dello scalo sono cresciute le preoccupazioni e non sono mancate piccole iniziative di protesta. Ma oggi sarà la giornata per misurare il possibile accordo oppure la rottura delle trattative: con le conseguenti azioni dei lavoratori.

Berlusconi «preoccupatissimo» per il suo possibile fallimento

Il premier affida la regia del negoziato al sottosegretario Letta, la sua battaglia per l'italianità costa cara

di Natalia Lombardo / Roma

LO SPETTRO Ha delegato tutta la partita Alitalia a Gianni Letta, il premier «preoccupatissimo» per la trattativa Alitalia che è proseguita ieri, presente anche il segretario generale della Cgil Epifani, già predestinato da Berlusconi come il responsabile, insieme al Pd, di un eventuale fallimento. Sabato sera il presidente del Consiglio non è andato a Palazzo Chigi, nonostante avesse annunciato di voler incontrare i sindacati, da lui convocati al tavolo con il governo nella maratona notturna. Ieri mattina, invece, mentre crescevano ansie e proteste dei lavoratori, il cavaliere ha fatto un sal-

to con l'aereo di Stato a Villa Certosa in Costa Smeralda (anche se alle cinque un'agenzia diceva che era rimasto a Roma per seguire la trattativa). Dopo la tappa fra i cactus in serata è rivotato a Milano nella villa di Macherio. Da lì il suo staff ha cominciato a inondare di comunicazioni: il presidente è «in stretto contatto con i suoi collaboratori e con il ministro Sacconi» alle prese con la trattativa più grande di lui al ministero del Lavoro. E, soprattutto, in contatto con Gianni Letta, il diplomatico per antonomasia al quale Silvio ha lasciato la patata bollente. Come ogni partita difficile, affidata al Gran Mediatore.

Di persona Berlusconi ha parlato di nuovo, come aveva fatto sabato di ritorno da Bari, con Roberto Colaninno, presidente del-

la Cai, la società che dovrebbe far rinascere la compagnia, e con Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa-San Paolo. Il premier ha cercato di convincerli a mollare un po' le redini e poter far avvicinare al tavolo i piloti. Vero nodo della trattativa, velenosamente accusati, in cuor suo, di difendere tramite le associazioni i presunti privilegi. Lo spettro di un fallimento di Alitalia, lo sfilacciarsi della sua «cordata italiana» sbandierata come uno straccio bianco in

Prima volta in Sardegna poi a Milano e si tiene in contatto con Palazzo Chigi



Silvio Berlusconi. Foto Ansa

campagna elettorale e poi messa in piedi dopo i primi mesi di governo, sarebbero dei colpi terribili per Silvio dei Miracoli che si schermisce come un'educanda: «Ho un consenso imbarazzante». Finora gli è riuscito a Napoli con i rifiuti, «o miracolo» con la minuscola, come avrebbe detto l'indimenticabile Massimo Troisi. Il miracolo di aver ricostruito un rapporto con gli amministratori locali, anche i più scettici dei piccoli comuni. Ma nel pasticciaccio Az il magnate Berlusconi

Pressioni sulla Cai colloqui con Colaninno e Passera per trovare nuove ipotesi di soluzione

ha a che fare non solo con i sindacati, ma anche con degli imprenditori come lui, ai quali è riuscito a strappare solo qualche briciola. È la legge del mercato che lui venera. Magari sarà tentato di metterci del suo, come disse all'inizio della partita in primavera, di far entrare i suoi figli nella cordata. Cosa impossibile per l'esorbitante conflitto d'interessi, che esploderebbe.

Ci si mette pure Bossi, ancora più attento al suo elettorato e agli interessi del Nord, nel dire che «i lavoratori vogliono tutti mantenere il posto di lavoro ed è un loro diritto».

Tira una brutta aria davvero, una roulette russa per Re Silvio IV. In serata la situazione è diventata scivolosa, nel tentativo del governo di firmare un accordo completo con i sindacati confederali a Via Veneto, per poi mostrarlo come atto compiuto a

quelli autonomi dei piloti a Via Fornovo.

Una domenica da dimenticare, per Silvio l'ottimista. Gli è andata male pure col Milan, sconfitto dal Genoa e bloccato a punti zero in campionato. Se Alitalia dovesse fallire è già pronto a dar la colpa alla sinistra. Stasera alla riapertura di Porta a Porta (Vespa gli ha riservato il taglio del nastro di stagione) sceglierà il lato A o quello B del disco da ripetere in tv: o l'autocelibrato per l'accordo raggiunto, o il l'accuse a sinistra e sindacati. Il premier limiterà i discorsi oggi, tornato a Roma. Ma il Pd spunta le armi: Damiano si augura che l'accordo vada in porto, «nonostante gli errori del governo». Più scettico Bersani: tutt'al più sarà una piccola compagnia domestica che per portare la nostra gente nel mondo dovrà farsi dare un passaggio da un'altra compagnia».

PARTITI CONTRO

Il leader leghista arriva alla kermesse in ritardo
«Sul federalismo ci sono troppi
ostacoli, siamo ancora in Prima Repubblica»

Il leader Idv chiede un dialogo alla pari
Va avanti sul referendum sul Lodo Alfano
e si compiace: «Stare all'opposizione aiuta»

Bossi al Pdl: in aula vedremo i veri amici

Venezia, l'avvertimento del Senatur
alla «Festa dei popoli padani»

■ di Luigina Venturelli inviata a Venezia

PROVA DEI FATTI «Questa volta conteremo chi è nostro amico e chi nostro nemico. E sarà per sempre». Le parole di Umberto Bossi suonano come un ultimatum per il mondo politico e come un augurio per i militanti leghisti corsi a Venezia per ascoltarlo. Il federalismo fiscale ha avuto la scorsa setti-

mana il primo via libera dal Consiglio dei ministri, forse per il Carroccio il grande momento sta per arrivare. Almeno così la pensa il Senatur. Sono avvisati gli altri partiti, soprattutto quelli alleati: «Chi non sosterrà il federalismo non potrà mai più avere il sostegno della Lega, né prendere i voti del Nord». Inizia l'avventura parlamentare del sogno padano, puntata seconda. La prima finì miseramente con la bocciatura del referendum costituzionale, si capisce che Bossi stavolta non voglia scherzi: «Ci sono troppi ostacoli, la verità è che siamo ancora in piena Prima Repubblica. Solo il federalismo segnerà l'avvio della Seconda, mettendo a posto lo Stato». La partita politica si preannuncia impegnativa, complicata dai sicuri rilanci del centrodestra, dalla riforma della giustizia voluta da Forza Italia a quella costituzionale cara ad An. Ma il fronte della Lega con i propri elettori richiederà altrettanta attenzione: da vent'anni si sentono promettere l'alba del sole delle Alpi e questa legislatura potrebbe essere l'ultima buona occasione.

Per questo la manifestazione di Venezia, che nella prima giornata di freddo autunnale ha concluso la festa dei popoli padani cominciata venerdì sul

«Chi non ci sosterrà non avrà più il nostro sostegno né prenderà i voti del Nord»



Miss Camicia Verde e Umberto Bossi cantano alla Festa dei popoli Padani. Foto di A. Merola/Ansa

Monviso, non è stata scoppiettante come l'occasione richiedeva. Il sospirato federalismo fiscale ha fatto il primo passo, ma il rito dell'ampolla d'acqua del Po rovesciata in laguna si è svolto come negli anni scorsi: stessa partecipazione (Calderoli esulta per 150mila presenze, ma gli agenti della questura ne contano 15mila), stessi slogan (contro Roma ladrona e stranieri, ovvio), stessa bandiera tricolore appesa per protesta dalla veneziana signora Lucia su Riva degli Schiavoni. Semmai i fazzoletti verdi si sono fatti più esigenti dopo tanto aspettare. Ieri hanno aspettato pure Bossi, arrivato sul palco alle due del pomeriggio con oltre un'ora di ritardo, quando il partito ormai non sapeva più chi far parlare per ammazzare il tempo senza ammazzare l'entusiasmo. I militanti leghisti, abbandonato da tempo il folklore, si mostrano sempre più simili agli altri militanti: vogliono fatti in

cambio di voti. Inneggiano al gran capo sempre e comunque, ma agli altri maggiori fanno sudare gli applausi. Annuscono sul pacchetto sicurezza di Roberto Maroni (pare chiuderà tutti i campi nomadi abusivi), piace il giovane ministro dell'Agricoltura Luca Zaia (orgoglioso di sporcarsi le mani di terra), ridono delle volgarità di Giancarlo Gentilini (sotto il burka chissà che si nasconde, attributi maschili o forse mitra). Ma soprattutto ascoltano con grande attenzione le promesse del federalismo, mentre i dirigenti del Carroccio cercano di spiegare i tanti rischi ancora in agguato. Non a caso Bossi parla di «federalismo dall'anima gentile», perché «lo Stato per Costituzione deve garantire a tutti i cittadini la scuola, la sanità, l'assistenza». Insomma «va bene così, perché il problema non è l'aiuto, ma come viene dato». Un'ineccepibile lezione di educazione civica? L'impressione è che si mettano le mani avanti, visto che il ddl sul federalismo finora si è slavato parecchio, domani chissà. L'ha lasciato capire lo stesso autore, Roberto Calderoli: «I due terzi del Parlamento è fatto dal Mezzogiorno, se anche il Mezzogiorno non si convince del federalismo, allora non passerà». La Lega lo sa: l'attende la prova dei fatti, meglio bere un calice annacquato che restare a bocca asciutta.

Di Pietro: non ci faremo annettere

«Il nostro alleato deve confrontarsi
con noi. Siamo la lega dei valori»

■ di Marcella Ciarnelli inviata a Vasto

È STATO il giorno dell'altolà dei partiti «cadetti» delle coalizioni. Quasi in contemporanea. Mentre Umberto Bossi lanciava il messaggio ultimativo al suo principale alleato sui futuri passi del governo, a centinaia di chilometri di distanza altrettanto faceva Antonio Di Pietro rivolto al Pd. Si riconfermava di-

sponibile ad un lavoro comune e ad un rilancio della coalizione ma «su basi diverse che escludano l'annessione supponente e a testa bassa che ci si voleva proporre». Insomma se il partito di Veltroni «vuole rimanere nostro alleato deve confrontarsi con noi» perché «siamo la lega dei valori». Il leader dell'Italia dei Valori, nella mattinata conclusiva della kermesse di Vasto dove ha riunito base e vertici del partito, ha scelto come interlocutore privilegiato «il popolo del Pd» perché il confronto con la classe dirigente di quel partito non sembra ancora possibile fino in fondo dato che «quelli devono ancora capire cosa vogliono fare da grandi» e sono preda «delle bizze di tanti notabili». Per quanto riguarda lui e i suoi non è mancata la riconferma della lealtà



Il presidente di Italia dei Valori, Antonio Di Pietro. Foto Ansa

CARRARA, FESTIVAL MULTICULTURALITÀ

D'Alema: «India e Cina due grandi Paesi della speranza, non devono spaventarci»

«Cina e India non sono due grandi paesi emergenti, sono due grandi e antiche civiltà che dopo aver vissuto un relativo declino ora tornano ad esercitare un ruolo nello scenario mondiale. Questo non deve spaventarci perché per noi è solo una enorme opportunità». Massimo D'Alema non ha dubbi e insiste nella necessità dell'approccio culturale nella sua analisi alla tavola rotonda su Cina e India nell'ambito di Con-Vivere, il festival sulla multiculturalità che si è chiuso ieri a Carrara e che ha portato nella città del marmo giornalisti e filosofi, scrittori economisti e letterati a discutere e riflettere attorno ai due colossi economici mondiali. Ieri accanto al presidente di ItalianiEuropei c'erano la presidente dei giovani industriali Federica Guidi, l'ambasciatore d'India a Roma Arif Shahid Khan e il console della repubblica popolare cinese a Firenze Gu Honglin. Tra i due un abbraccio amichevole iniziale quando il dibattito doveva cominciare: si conoscono più o meno da trent'anni. «Lo conobbi - dirà da palco D'Alema - quando come giovane capo missione della Fgic fui inviato in Cina dall'allora segretario del Pci Enrico Berlinguer ad incontrare la gioventù cinese nel tentativo di ripren-

dere i rapporti interrotti tra Italia e Cina». In tutti questi anni la Cina è cresciuta in modo esponenziale e così anche l'India. I numeri citati ieri dai rispettivi rappresentanti sono da capogiro. Con una gran voglia di crescere ancora, «grandi paesi della speranza» li definisce D'Alema e li contrappone al nostro «che ha la paura di tornare indietro ed è pieno di incertezza nel futuro». Già la paura, che per D'Alema deve essere sconfitta dalla politica: «compito della politica è quello di liberare la società da tutte le paure ed è stato sbagliato pensare che in un mondo globalizzato ci si potesse interamente affidare solo all'economia. Questo è impensabile». Di fronte al console cinese che sogna una Cina impegnata a costruire uno «sviluppo pacifico» ed una «civiltà armoniosa» e l'ambasciatore indiano che fa leva sul legame antico che lega il suo paese all'Italia «due democrazie con un'amicizia lontana», D'Alema esalta la natura del popolo italiano «che preesiste all'Italia - dice - un popolo antico con straordinaria tradizione cosmopolita che pochi altri popoli possono vantare e quindi - è quasi un monito - più pronti ad essere aperti e a non avere paura».

Laura Forti

ma i faccendieri sono rimasti sempre gli stessi. Bisogna fare un punto fermo per riconquistare la fiducia dei cittadini». I prossimi appuntamenti sono già fissati. La manifestazione dell'11 ottobre nella quale l'Italia dei Valori lancerà la campagna per la raccolta di firme per il referendum abrogativo del Lodo Alfano, tre mesi di lavoro intenso, «e mi auguro che i dirigenti del Pd non mandino messaggi ai loro elettori per non farli partecipare» e l'adesione alla manifestazione del 25 ottobre indetta dal Pd.

«L'obiettivo deve essere la costruzione di un'alternativa di governo»

DELLA MERLIN E DELLA SUA LEGGE SI PARLA MOLTO. MA CHI ERA LA MERLIN? CHE COSA ERANO "LE CASE"? CHE COS'È LA PROSTITUZIONE OGGI?

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 20 settembre
in occasione del 50° anniversario
della chiusura delle "case chiuse"
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



GIUSEPPE E GIANNA TAMBURRANO
con l'introduzione ricordo di Venerio Cattani

**LINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"**

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

OPPOSIZIONE

Il leader Pd chiude la Summer school
«Per noi l'istruzione è il centro
di tutto, per loro è un costo da tagliare»

«Il governo vive sull'allarme e sugli annunci
ma in realtà non risolve i problemi e non ne
rimuove le cause, come i dati dimostrano»

Veltroni: «La destra sta rovinando l'Italia»

«Uccidono la scuola, sono senza valori. È l'autunno della democrazia e della libertà»

di Bruno Misserendino inviato a Sinalunga

SCANDISCE LE PAROLE: «La destra, questa Destra, sta rovinando economicamente, politicamente e moralmente l'Italia». Allarma, ma non risolve, desertifica i valori, esalta l'egoismo sociale, mette sullo stesso piano Salò e i partigiani, uccide la scuola, «perché

in fondo per Berlusconi l'unica scuola che conta sono le sue tv». E mette sopra ogni cosa l'ossessione della protezione: attenti, dice Walter Veltroni, perché è così che può iniziare «l'autunno della democrazia e della libertà». Mai usato parole così nette, il segretario.

Ha finito di scrivere il discorso l'altra sera, dopo una cena in pizzeria con un gruppo di giovani della Summer School passata a parlare della Destra americana impersonata da una donna, la Palin, che «fa paura». E quasi temendo una stampa distratta l'aveva annunciato più volte nei giorni scorsi: «Sarà un intervento forte, impegnato». Un Lingotto numero due, si potrebbe dire, che nelle intenzioni di Veltroni archivia l'estate della depressione: servivano parole e analisi che ridessero voce all'opposizione e descrivessero senza ambiguità la differenza di valori e di prospettive che separano la Destra dall'alternativa riformista del Pd e questo ha fatto Veltroni. Speranza contro paura, apertura al mondo contro chiusura in se stessi, cambiamento contro conservazione, coesione sociale contro egoismo. Gli italiani, spera il leader, capiranno presto che solo noi «siamo l'alternativa nuova di cui il paese ha bisogno». Insomma non facciamoci condizionare dai sondaggi e andiamo avanti, sfidando il vento, «perché il nostro è il partito dei prossimi decenni, non di una stagione convulsa». Chissà. Per ora Veltroni convince il Pd: anche Parisi applaude e questa è già una notizia. Applaudono, ovviamente, i tremila che affollano il palazzetto dello Sport di Sinalunga, la terra di Rosy Bindi che infatti è lì e alla fine abbraccia il segretario. La quattro giorni della prima Summer School del Pd è stato un successo e Veltroni inizia da qui: «Non è una notizia, di questi tempi, che mille giovani vengano a spese loro da ogni parte d'Italia, spinti dalla passione della politica, quella alta, antica e nobile, che non ama tatticismi, correnti e furbizie?». Formazione e cultura, dice Veltroni, sono il «pane» di un partito democratico, come lo sono nella società: «Per noi, per il pensiero democratico, la scuola è il centro di tutto, la fonte di ogni diritto e ogni pari opportunità, per la Destra è un costo da tagliare». E infatti, dice il leader del Pd, tagliano maestri, strutture, tempo pieno, vogliono trasformare i precari in guide alpine. Del resto per il premier «la scuola è la sua televisione, è così che vuole formare gli italiani».

Descrive un quadro fosco, Veltroni: in questa «epoca delle passioni tristi», in questo «genocidio di valori», l'Italia rischia di diventare «uno specchio rotto». È fragile, impaurita incerta, scettica, rischia la decomposizione sociale. Soprattutto è attraversata dal virus dell'egoismo sociale, l'«io» è sempre più separato dal «noi»,

crescono l'intolleranza e il razzismo. Come peraltro, qualche ora dopo, si incaricherà di confer-

mare la cronaca della squallida aggressione di Milano. La Destra ha le sue responsabilità in questa deriva e gli italiani si renderanno conto che il dramma di questo paese «è che ha avuto poche stagioni riformiste». Del resto, dice Veltroni prendendo l'applauso più forte, guardiamo la realtà: anche i dodicenni, oggi, usano cocaina, è triste e magari penseranno al carcere anche per loro. Invece serve stroncare il traffico della droga e per farlo bisogna com-

battere mafia e camorra, «ma per stroncarle, al governo ci vuole gente che non pensi che i mafiosi sono degli eroi». Carcere per tutti, ecco la Destra: «sanno evocare solo la repressione per le prostitute e i clienti, impronte per i bimbi rom, carcere per gli immigrati. La Destra vive sull'allarme e sulla paura, su annunci roboanti, ma in realtà non risolve i problemi e non rimuove le cause, come i dati e la cronaca dimostrano. In questo clima, la protezio-

ne, o presunta tale, diventa un'ossessione: è al di sopra di ogni cosa, anche di libertà e diritti civili: così può cominciare l'autunno della democrazia e della libertà». Questo è un paese che rischia di perdere anche la memoria, dice Veltroni mentre legge la lettera di un giovane ufficiale partigiano condannato a morte: «Come può un ministro della repubblica mettere sullo stesso piano questo ragazzo e i suoi carnefici, chi

ha difeso davvero l'Italia e coloro che scegliendo Salò e la Germania nazista avrebbero finito per distruggerla completamente?». Questa Destra non ha una vera cultura repubblicana, dice il segretario: «Non può esserci equidistanza tra fascismo e antifascismo, non ci possono essere due verità, entrambe relative e soggettive, ce ne è una sola, quella che la Storia ci ha consegnato e che è scritta sulla pietra, sulle tavole della legge della nostra Costitu-

zione». Una stagione difficile, indubbiamente. Per Veltroni è dominata dal rischio del pensiero unico, secondo cui chi vince ha sempre ragione. È una stagione che semina sfiducia nella politica e nella democrazia. Conta la decisione, qualunque sia, e così la politica democratica si ritira. Veltroni contrappone le ricette, ma soprattutto le filosofie di fondo dei due schieramenti: da un lato la cultura del localismo, della chiusura identitaria, anche religiosa, la concezione di una società dell'«homo homini lupus», il decisionismo, la semplificazione. Dall'altra una visione più complessa, forse più difficile da spiegare, ma alla lunga più feconda e democratica e anche efficiente: l'autonomia dei territori, il vero federalismo, i valori, la solidarietà, la «croce che non si trasforma in spada», la nuova cittadinanza, l'ambientalismo, la coesione sociale, l'«io» non separato dal «noi».

Il Pd, dice Veltroni, sta dalla parte giusta e dovremmo essere orgogliosi. A sorpresa il segretario interrompe il discorso per far proiettare, nel silenzio un po' sorpreso e smarrito del palazzetto, uno spezzone del film Into the Wild di Sean Penn, con quella frase che spiega tutto: «La felicità - spiega il protagonista - è reale, solo se è condivisa». Nonostante tutto, nonostante la cappa del pensiero unico, che Veltroni vede più pesante che mai, qualche motivo di ottimismo c'è: se Martin Luther King avesse guardato i sondaggi, poi non sarebbe accaduto che 40 anni dopo un nero sarebbe stato candidato a presidente degli Stati Uniti. «C'è un'Italia migliore e possibile, che deve ritrovare il coraggio di sé». Intanto, fa capire Veltroni, sarebbe molto se si ritrovasse un Pd unito e consapevole delle proprie ragioni.



Il segretario nazionale del Pd, Walter Veltroni. Foto di Ucci-Benvenuti/Ansa

LE TEMI

Pd

«Siamo l'alternativa nuova di cui il Paese ha bisogno»

Sul fascismo

«Come può un ministro equiparare un partigiano e i suoi carnefici?»

La citazione

Into the wild «La felicità è reale, solo se è condivisa»

«INTO THE WILD»

E Walter cita il film di Sean Penn

Barak Obama, Martin Luther King, JFK, e adesso anche Christopher J. McCandless. Si allarga sempre il «pantheon» del partito democratico. Il nuovo ingresso, celebrato da Walter Veltroni in occasione della chiusura della Summer School dei giovani democratici, è lo studente americano di cui ha narrato le gesta il regista Sean Penn. Veltroni, interrompendo il suo discorso di chiusura, ha mostrato su un grande schermo montato nel palazzetto di Sinalunga alcune immagini di «Into the wild», il film che Penn ha tratto dal diario che McCandless ha lasciato prima di morire. È la storia di un ragazzo che decide di lasciare tutto alle spalle, per andare a vivere nelle montagne dell'Alaska a contatto diretto con la natura. Veltroni cita una delle frasi che McCandless lasciò sul suo diario prima di morire: «La felicità è reale solo quando è condivisa».

«Gli edifici siano centrali energetiche, così salveremo il pianeta»

L'appello di Rifkin firmato da numerosi architetti: «Il loro fabbisogno ricavato da fonti rinnovabili»

/ Roma

«RIVOLUZIONARE l'architettura per affrontare la crisi energetica globale e i cambiamenti climatici». È il titolo del proclama lanciato da Jeremy Rifkin e già firmato

da importanti architetti di tutto il mondo, dallo statunitense Greg Lynn (appena premiato alla Biennale di Venezia con un Le-

one d'Oro) all'italiano Stefano Boeri, dagli spagnoli Juan Herres e Jose Luis Vallejo ai giapponesi Kengo Kuma e Yoshiharu Tsukamoto.

L'iniziativa nasce da una constatazione molto semplice: «L'aumento dei costi dell'energia sta provocando un rallentamento dell'economia globale e mettendo in difficoltà le famiglie di tutto il mondo». A questo va aggiunto che l'incremento delle emissioni di anidride carbonica

proveniente dalla combustione di carburanti fossili sta facendo innalzare la temperatura della terra e che questo provocherà mutamenti climatici dalle conseguenze catastrofiche. «Noi riconosciamo che gli edifici sono i principali consumatori di energia», si legge nel proclama. Ma oggi le innovazioni tecnologiche

«rendono possibile, per la prima volta, la ristrutturazione degli edifici esistenti e la progettazione e costruzione di nuovi edifici che generino tutta l'energia necessaria da fonti rinnovabili e disponibili localmente».

Per Rifkin e gli altri firmatari è cioè ora possibile «aprire le porte alla terza rivoluzione industriale». Come? «Sia deliberato - è l'impegno assunto - che noi ci dedichiamo a un concetto di architettura nuovo e rivoluzionario» secondo il quale tutti gli edifici fungeranno «sia da centrali energetiche sia da habitat»: «Localmente tali edifici devono raccogliere e generare energia dal sole, dal vento, dai rifiuti, dalle scorie agricole e boschive, da fonti idri-

che e geotermiche, dalle onde e dalle maree. Energia sufficiente a soddisfare le proprie esigenze ma anche a creare eccedenze energetiche da condividere».

L'appello viene rivolto a tutti gli architetti del mondo «perché si uniscano a noi nel rivoluzionare l'architettura, con l'obiettivo di consentire a milioni di persone di produrre energia pulita e rinnovabile», dando così avvio «a una nuova era post-anidride carbonica dedicata alla democratizzazione dell'energia e allo sviluppo economico sostenibile».

Il commento

STEFANO BOERI

SEGUE DALLA PRIMA

L'EMERGENZA AMBIENTALE richiede una rivoluzione democratica nei processi di costruzione dei luoghi della nostra vita

La Città Futura sarà ecologica

E che sono quindi in grado di offrirne di continuo al loro intorno; ai vicini, ai condomini, alle scuole, al quartiere. E così, grazie al proclama di Rifkin, firmato da un primo gruppo di architetti oggi impegnati sul terreno della sostenibilità, per una volta il concetto di «sostenibilità» acquista un profilo politico oltre che tecnico. Il punto è che nelle nostre città, l'emergenza ambientale è oggi così pervasiva e radicale, da essere irrisolvibile con il solo appello a politiche

centralizzate e dall'alto. Perché a inquinare, a consumare in eccesso ossigeno, a produrre CO₂, non sono solo i grandi edifici, le grandi istituzioni, le fabbriche, i centri commerciali; sono anche e soprattutto le migliaia di piccole costruzioni solitarie e ammassate che compongono il connettivo delle nostre città. Migliaia di piccoli organismi di cemento, pietra, acciaio che succhiano acqua pulita elettricità e petrolio sbruffando carbonio e liquami. L'emergenza ambientale è prima di tutto un richiamo ad una rivoluzio-

ne molecolare e democratica nei processi di costruzione e rinnovamento delle nostre città. Ci chiede, individualmente, di assumerci la responsabilità di invertire il rapporto tra città e natura, progettando e costruendo architetture di nuova generazione. Architetture che oltre che riempirsi di dispositivi tecnologici (pannelli fotovoltaici, pale eoliche, pile ad idrogeno, pompe di calore...) usano le superfici vegetali - prati, campi coltivati, alberi - per rivestire le loro pareti verticali e i loro tetti e diminuire così il consumo di

energia per il condizionamento interno. Architetture che ospitano al loro interno piccole centrali di controllo delle fonti energetiche. Architetture che progettano questi spazi di servizio in modo da farli diventare dei punti di incontro e di prossimità per i cittadini e i condomini, per trasformarli in luoghi comunitari e condivisi. La sfida è lanciata. In Europa, negli Stati Uniti, in molte Paesi asiatici, ci sono oggi imprese e istituzioni locali che hanno capito la necessità di una politica ambientale democratica

e ne hanno colto anche il beneficio economico. Se riuscissimo nei prossimi mesi a coinvolgere il mondo della costruzione e della progettazione, grazie anche alla realizzazione in tempi rapidissimi di alcuni progetti-pilota (con Rifkin ne stiamo immaginandone due, uno a Copenhagen, l'altro in Sardegna), forse davvero potremo tornare a dare un valore diverso alla professione dell'architettura, restituendole quell'utilità sociale che la Biennale di questi giorni sembra aver dato per dispersa.

ISTRUZIONE

Si apre un anno di mobilitazione per docenti e famiglie dopo le uscite estive del ministro Volantinaggi un po' in tutto il Paese

Stamattina davanti al ministero della Pubblica Istruzione ci saranno gli studenti che faranno anche una conferenza stampa

Tutti a scuola. Proteste e sit in ovunque

Settanta istituti con il lutto, studenti davanti al ministero. Roma nel caos, si fermano i vigili

■ / Roma

SARÀ un inizio di anno scolastico come non se ne vedeva da anni. Stamattina in quasi tutte le regioni bambini e ragazzi torneranno sui banchi. Ma nel mezzo ci sono state le uscite di fine estate del ministro che ha per decreto iniziato ad affondare quel poco che in

Italia funzionava. Volantinaggi, sit in e proteste ci saranno un po' in tutta la penisola: da Treviso a Milano, a Napoli e a Roma. Il maestro unico l'oggetto. Ma anche una difesa dell'offensiva scatenata dal ministro contro coloro che dovrebbe tutelare, gli insegnanti.

Contro la «desolante distruzione della scuola pubblica» e la «negazione dei diritti degli studenti» una rappresentanza dell'Unione degli Studenti protesta-

L'Uds: il sistema del recupero dei debiti non ha funzionato

rà oggi davanti al Ministero dell'Istruzione, in Viale Trastevere, dove è annunciata una conferenza stampa e un'azione dimostrativa. Altre «azioni dimostrative» sono state fatte dall'Uds anche stanotte. Anche i Cobas annunciano per oggi, «in quasi tutta Italia», manifestazioni di protesta da parte di «docenti, perso-

nale Ata (ausiliari, tecnici, amministrativi), genitori, studenti e cittadini intenzionati a difendere e a migliorare la scuola pubblica». In particolare, afferma il portavoce dei Cobas della scuola Piero Bernocchi, docenti e Ata manifesteranno in varie forme, «indossando adesivi con la scritta «No ai tagli, no al maestro uni-

co», portando al braccio fasce nere in segno di lutto». L'anno si apre nella capitale in un clima di forte tensione per la riforma Gelmini, anche nelle scuole elementari, dove con il decreto sul maestro unico appare a rischio il tempo pieno e secondo la Flc-Cgil il taglio sarà Roma di 1.800 maestri.

Nella capitale, dove si è registrato un vero boom di iscrizioni di studenti (501.822), con un incremento del 5,8% rispetto allo scorso anno, è attivo anche il coordinamento «Non rubateci il futuro», a cui hanno aderito circa 70 istituti dove, in occasione del primo giorno di scuola, docenti, genitori e alunni entreran-

no con una fascia di lutto al braccio a sostegno del tempo pieno e contro il maestro unico. La protesta è partita dalla Iqbal Masiq, una scuola elementare nel quartiere Casilino. Docenti, studenti, genitori e personale amministrativo promuoveranno campagne informative sui decreti governativi e raccolta di firme. È polemica anche sui dati ufficiali diffusi dal ministero, sull'aumento delle bocciature (il 16% degli studenti delle scuole superiori). Secondo l'Uds «il sistema di recupero dei debiti, reintrodotta da Fioroni e totalmente condiviso dalla Gelmini, ha drammaticamente fallito e va ridiscusso». Per Roma sarà una mattinata infernale. Tanti genitori accompagneranno in auto i loro bambini per il primo giorno di scuola. I sindacati dei vigili urbani Ospol e Csa hanno convocato assemblee nei 20 comandi municipali e potrebbe essere un primo giorno di scuola senza vigili sulle strade con ripercussioni sul traffico. Che potranno esserci saranno anche anche per i numerosi cantieri di lavori in corso in varie parti della città.

I Cobas faranno iniziative in tutta Italia contro il nuovo progetto



Gli alunni di una classe elementare di Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

MOLISE

Il 18 ci sarà lo «Jatevenne day»

ROMA Rifondazione Comunista molisana organizza uno «jatevenne day» per il 18 settembre prossimo, giorno in cui è previsto a San Giuliano di Puglia (Campobasso) l'arrivo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, che visiteranno la nuova scuola del paese, simbolo del terremoto del Molise nell'ottobre 2002. Proprio nel comune molisano, il sisma del 31 ottobre di quell'anno fece crollare la scuola elementare «Jovine», seppellendo sotto le macerie 27 bambini e una maestra. «I provvedimenti della ministra penalizzano principalmente le piccole realtà regionali come la nostra».

LE SORPRESE PROSSIME VENTURE

Gelmini completa la «controriforma» Tornerà l'anticipo anche all'asilo

■ di Giuseppe Vittori / Roma

le classi funzionanti con orario più lungo viene prevista la figura del docente con orario prevalente. La riforma Moratti aveva previsto una figura analoga con funzione tutoriale (il tutor, appunto), ma il contratto scuola l'aveva disapplicata.

ESTENSIONE DEGLI ISTITUTI COMPRENSIVI. Il piano intende privilegiare dove possibile il modello degli istituti comprensivi, quelli cioè che uniscono sotto un'unica istituzione scolastica (e sotto un'unica presidenza) scuole dell'infanzia, elementari e medie. Si ritiene che tali istituti, che oggi rappresentano già quasi la

metà delle istituzioni scolastiche del ciclo, favoriscano la continuità didattica e l'orientamento scolastico. Ne vedremo molti di più.

MENO ORE SETTIMANALI IN ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI. Gli istituti tecnici e professionali passeranno a 32 ore settimanali (dalle attuali 36 in media) come già suggerito dalla commissione ministeriale nominata appositamente dall'ex ministro Fioroni.

MENO INDIRIZZI STUDIO IN SECONDARIA SUPERIORE. Oggi sono circa 900, includendo le sperimentazioni nazionali e autonome. Si inter-

verrà soprattutto negli istituti tecnici e professionali eliminando le duplicazioni (esempio istituto tecnico commerciale e istituto professionale per il commercio; oppure istituto tecnico industriale per la meccanica e istituto professionale per la meccanica) che

Il ministro vorrebbe ridurre da tredici a dodici anni il percorso scolastico

confondono l'utenza senza apportare valore aggiunto. Se ne contano moltissime di queste duplicazioni.

ACCORPAMENTO CLASSI DI CONCORSO. Le classi di concorso con una comune matrice culturale e professionale verranno accorpate. Ad esempio oggi matematica e matematica applicata rappresentano classi di concorso diverse, creando talvolta difficoltà nell'efficiente gestione del personale. L'intento è quello di semplificare e aumentare la flessibilità nell'impiego dei docenti.

PERCORSO SCOLASTICO ABBREVIATO. In futuro la durata dell'intero percorso d'istruzione - secondo quanto risulta a *Tuttoscuola* - potrebbe ridursi dai 13 anni attuali a 12, come avviene nella maggioranza degli altri Paesi europei. Un'ipotesi del genere era contenuta già nel progetto di riforma Berlinguer (che nella sua riforma dei cicli aveva ridotto la durata complessiva delle elementari e medie da otto a sette anni), ed era stata inizialmente considerata nella prima versione della riforma Moratti (che prevedeva la riduzione della secondaria superiore da 5 a 4 anni, proposta poi ritirata per la contrarietà in particolare di An).



Il ministro Mariastella Gelmini. Foto Ansa

AGENDA CAMERA

Rendiconto e assestamento bilancio

I lavori dell'aula di Montecitorio riprenderanno domani alle 15 con una seduta dedicata alle interpellanze e alle interrogazioni; continueranno mercoledì mattina con l'esame del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 2007 e delle disposizioni per l'assestamento dei bilanci di Stato e Amministrazioni autonome per il 2008. Nel pomeriggio le prime votazioni.

Scuola

Si voterà poi alle 18 la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo del Pd sulla conversione del decreto, predisposto dalla ministra Mariastella Gelmini, che modifica l'ordinamento scolastico.

Resistenza

Il question time del gruppo del Pd che si svolgerà in aula alle 15, sempre mercoledì, è dedicato alle affermazioni di Ignazio La Russa sul comportamento dei militari italiani all'indomani dell'Armistizio dell'8 settembre 1943.

Ddl collegato alla manovra economica

Nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio proseguono

l'esame delle parti stralciate dal decreto approvato prima della pausa estiva sulla manovra economica. Il provvedimento contiene molti aspetti controversi. Alcune norme già approvate, come ad esempio la riforma del trasporto pubblico locale, sono addirittura in contraddizione con quelle presenti nel ddl. Un aspetto singolare riguarda la riforma del processo civile: maggioranza e governo l'hanno inserita nel testo e rifiutato di lasciar esaminare gli articoli dedicati a questo tema, come sarebbe stato naturale, dalla commissione Giustizia.

Audizioni

Due le audizioni fissate questa settimana in commissione Finanze. Domani alle 14 il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, sarà ascoltato sul settore assicurativo e mercoledì, sempre alle 14, Giulio Tremonti esporrà le linee programmatiche del suo ministero.

Giustizia

La commissione Giustizia dovrebbe completare questa settimana l'esame del provvedimento sullo stalking.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Politica estera

L'attività d'aula del Senato, dopo la pausa estiva, riprende mercoledì alle 16 con un'informativa del ministro degli Esteri, Franco Frattini, sui più recenti sviluppi della situazione politica internazionale. Seguirà dibattito. Non sono previsti voti.

Mercato gas

Successivamente, sempre mercoledì, l'assemblea discuterà una mozione bipartisan sulla liberalizzazione del mercato del gas. Impegna il governo a costituire una «borsa del gas» analoga a quella per l'elettricità e ad assumere tutte le iniziative necessarie a rompere i monopoli esistenti nel settore.

Lavoro pubblico

La commissione Affari costituzionali, terminate le audizioni di regioni ed enti locali e la discussione generale sul ddl Brunetta sulla produttività del lavoro pubblico, procede all'illustrazione e votazione degli emendamenti.

Azienda in crisi

La commissione Affari costituzionali ha iniziato la scorsa

settimana la discussione sui presupposti di costituzionalità del decreto per la modifica della "Marzano" sulla ristrutturazione delle aziende in crisi (serve per Alitalia). Prosegue a partire da domani. Successivamente il decreto verrà esaminato, nel merito, dalle commissioni congiunte Lavori pubblici e Industria.

Pensioni

La commissione Lavoro riprende l'esame di una serie di proposte relative alle pensioni. Riguardano la disciplina delle forme pensionistiche complementari; i congedi per l'assistenza ai congiunti affetti da handicap; le pensioni per i ciechi e sordomuti.

Frodi

La commissione Finanze discute due proposte di legge, di maggioranza ed opposizione, che dispongono la creazione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore del credito al consumo e dei pagamenti dilazionati o differiti. Quella del Pd prevede anche di intervenire nel settore assicurativo.

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it

«L'America non può permettersi i tagli alle tasse che John promette agli elettori»

La politica fiscale del veterano del Vietnam provocherebbe un grosso buco nel bilancio

Greenspan bocchia McCain in economia

L'ex presidente della Federal Reserve era stato indicato dal candidato repubblicano come suo maestro
Obama decide di ignorare Palin e di concentrare gli attacchi proprio sul rivale: un politico vecchio

di Roberto Rezzo / New York

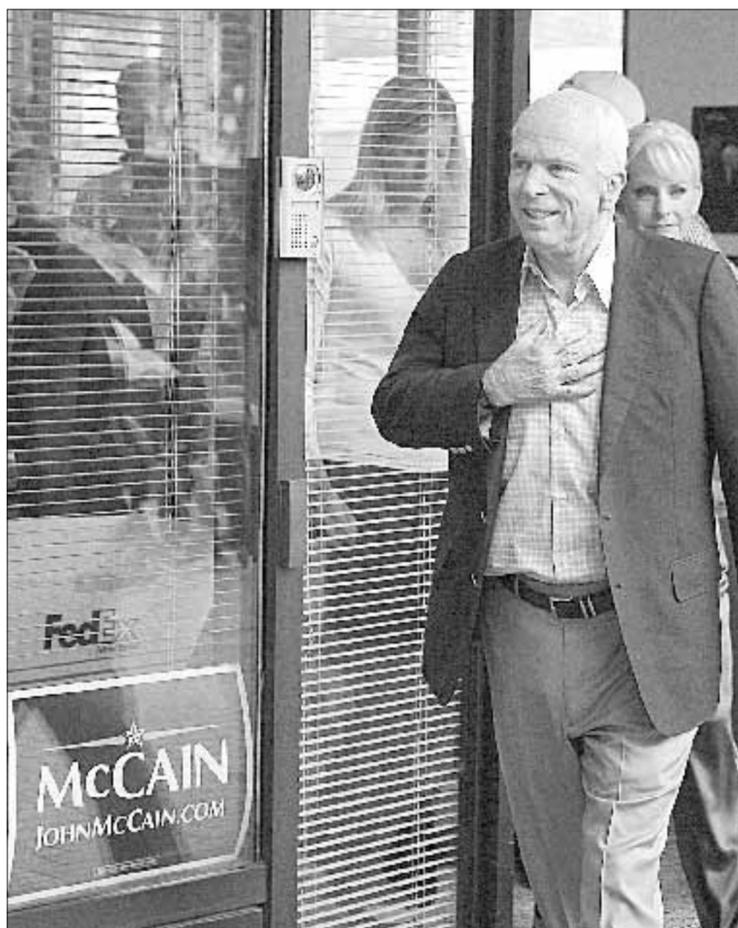
LA BOCCIATURA DEL MAESTRO Alan Greenspan, il leggendario presidente della Federal Reserve, massacra il piano fiscale di John McCain. «L'America non se lo può permettere - ha dichiarato in un'intervista a Bloomberg Television - È da irrespon-

sabili tagliare le tasse prendendo soldi a prestito». Il candidato repubblicano in caso di elezione ha promesso riduzioni d'imposta a imprese e privati per un totale di 3.300 miliardi di dollari. Greenspan, che ha guidato brillantemente la Banca centrale Usa dal 1987 al 2006, è uno di quei repubblicani vecchia scuola che mettono i conti in ordine al primo posto. E spiega: «L'unico modo per ridurre le entrate dell'erario è quello di ridurre proporzionalmente le spese». Ovvero tagliare sui servizi pubblici: educazione, assistenza, previdenza. McCain ha

Palin contestata alla sua prima apparizione nella città più grande dell'Alaska di cui è governatrice

URAGANO IKE
Usa, raffinerie ferme benzina a rischio.

WASHINGTON L'uragano Ike potrebbe causare una penuria di benzina negli Usa: le raffinerie dell'area di Houston (Texas) resteranno inattive per almeno una settimana. Gli impianti dell'area colpita dall'uragano, che producono circa il venti per cento della benzina usata ogni giorno negli Usa, erano stati chiusi venerdì scorso come misura precauzionale in previsione dell'arrivo di Ike. La senatrice texana Bailey Hutchison ha dichiarato che le autorità prevedono che le raffinerie resteranno chiuse «per almeno una settimana, ma potrebbero diventare anche nove giorni e questo potrebbe provocare una penuria di benzina». George W. Bush domani visiterà il Texas, di cui è stato anche governatore, per valutare le conseguenze dell'uragano.



Il senatore John McCain Foto di Stephan Savoia/AP

sempre sostenuto di poter quadrare il bilancio eliminando sprechi e spese inutili. Al Congresso di Washington hanno fatto due conti e sono arrivati alla conclusione che in questo modo si possono recuperare al massimo 17 miliardi. Mancherebbe la copertura per gli altri 3.283. La sortita del venerato economista ha il sapore di una sconfessione in piena regola. McCain aveva indicato in Greenspan il suo «maestro e mentore» sulle questioni economiche. Senza contare amichevoli rapporti personali di vecchissima data. E finalmente Barack Obama sembra aver trovato una strategia per contrastare il fenomeno mediatico Sarah Palin: ignorarla. Concentrando gli attacchi sulle proposte demagogiche e squinternate di McCain. Definito «un candidato da paghi uno e prendi due: voti McCain e ti ritrovi con la politica economica di George W. Bush e la politica estera di Dick Cheney». Nel fine settimana uno spot mostra McCain che parla dai banchi del Senato all'inizio degli anni '80. Una grottesca pettinatura col ripeto e giganteschi occhiali da vista stile Elton John. Segue

Ma per Sarah i guai sono solo all'inizio Spuntano nuove nomine clientelari

una recente intervista in cui McCain ammette di non saper usare un computer nemmeno per la posta elettronica. Il messaggio suona come: ecco un vecchio politico che ha perso contatto con la realtà. La rock star Palin intanto colleziona il primo fiasco. Dopo i bagni di folla al fianco di McCain in campagna elettorale, la governatrice dell'Alaska è stata pesantemente contestata proprio nella città più importante del suo Stato. Centinaia di persone hanno manifestato ad Anchorage mentre Palin parlava sabato dal nuovo Convention Center. Nel mirino dei dimostranti le politiche contro i lavoratori e le famiglie promesse da quando è diventata governatrice e gli scandali per abuso d'ufficio che la vedono sotto inchiesta. E soprattutto per la sua tenace lotta per far escludere gli orsi polari dalle specie protette. Il New York Times, dopo un editoriale al vetriolo, ospita nell'edizione domenicale una versione non romanzata del curriculum di Palin. Ne esce fuori il ritratto di un politico scaltro e pronto a ogni genere di compromesso. Abituato a usare il meccanismo delle assunzioni di favore per sistemare gli amici e mettere a tacere gli avversari. A capo del dipartimento all'Agricoltura, con uno stipendio annuo di 95mila dollari, ha piazzato Franci Havemeister, una compagna di scuola che di mestiere faceva l'agente immobiliare. Giustificando così la scelta: «Da bambina le piacevano tanto le mucche».

L'INTERVISTA MICHAEL GUEST «Ho abbandonato la mia carriera quando ho scoperto che al mio compagno non venivano riconosciuti i benefit riservati ai coniugi»

Usa, ambasciatore gay denuncia: «Rice ci discrimina»

di Ivan Scalfarotto / Austin (Texas)

«Per tre anni ho chiesto in ogni modo al Segretario di Stato Condoleezza Rice di modificare le regole che discriminano i dipendenti gay e lesbiche del Dipartimento di Stato senza ottenere una risposta. Mi sono quindi trovato nella situazione di dover fare una scelta tra i miei doveri verso il mio compagno - che è la mia famiglia - e il mio servizio al Paese. Il fatto che una persona si sia trovata a dover compiere una scelta di questo tipo è una macchia per la leadership del Segretario di Stato ed è una vergogna per questa istituzione e per il nostro Paese». Michael Guest, diplomatico ed esperto di affari europei, è stato il primo americano apertamente gay a diventare ambasciatore. Si è dimesso a 50 anni, nel dicembre del 2007, e le parole nient'affatto diplomatiche che ha pronunciato alla cerimonia di chiusura della sua carriera hanno fatto molto rumore nelle stanze ovattate del Dipartimento di Stato fino a rimbalzare sulla stampa Usa ed internazionale. Ho incontrato Guest al Summit annuale di Out & Equal, l'organizzazione no profit americana che si batte per la parità dei diritti della comunità GLBT (gay, lesbiche, bisessuali transgender) nei luoghi di lavoro.

Dato che conosci bene l'Italia dove le professioni si trasmettono di solito di padre in figlio, non ti stupisci se ti chiedo se la vocazione per la diplomazia ti è stata trasmessa con il sangue. Ambasciatore e figlio di ambasciatore?
«Nient'affatto. Sono nato da una famiglia povera e religiosissima del Sud Ca-

rolina ma ho avuto una passione per la politica estera sin da ragazzino. Divoravo i giornali già durante l'adolescenza e a 18 anni ho preso un pullman e me ne sono andato a fare lo stagista a Washington. Dopo l'Università mi sono iscritto al concorso per il Corpo Diplomatico e l'ho vinto. Tutto qua. Certo, il primo giorno di lavoro si vedeva chiaramente che ero quello col vestito di taglio peggiore ma è stata la conferma del fatto che la diplomazia americana è un'istituzione meravigliosamente aperta e meritocratica. Del resto, nonostante l'abito, sono stato il primo della mia classe a diventare ambasciatore».

A che punto della carriera hai reso pubblica la tua omosessualità?
«È stata una cosa molto naturale, non ho fatto un vero e proprio coming out, mi sono solo limitato a rispondere sinceramente alle domande. Se qualcuno mi chiedeva se ero sposato dicevo di no, e se in quel momento ero in una relazione dicevo molto serenamente che avevo un compagno».

E il fatto che la tua omosessualità fosse nota a tutti al Dipartimento di Stato ha limitato o rallentato in qualche modo la tua carriera?
«Assolutamente no. Essere gay non è mai stato un problema al punto che quando ho giurato nelle mani di Co-

«Prima di dimettermi scrissi a Condoleezza Rice ma da lei non ho mai ricevuto nessuna risposta»

lin Powell prima di partire per Bucarest ho voluto che il mio compagno, Alexander, fosse accanto a me. A dire la verità molti colleghi mi avevano sconsigliato di fare un passo del genere dato che in Campidoglio ci sono molti conservatori che non avrebbero certamente gradito. Ma Alexander è la mia famiglia: stiamo insieme da 12 anni. Eravamo già stati tre anni a Praga per il mio lavoro e mi sembrava naturale che fosse lì con me. In fondo per poter seguirmi nella carriera ho dovuto fare anche lui scelte difficili e cambiamenti».

Come l'hanno presa a Bucarest?
«Non benissimo. Il giorno del mio arrivo i giornali dicevano che era arrivato il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti. Virgola, un omosessuale. Per

tre mesi non si è parlato d'altro, al punto che alla fine di una conferenza stampa ho dovuto io stesso sollecitare i giornalisti a rivolgermi tutte le domande sull'argomento. È stata l'occasione per dire a chiare lettere che il mio orientamento sessuale era del tutto irrilevante e che il mio ruolo era esclusivamente quello di rappresentare il governo degli Usa in Romania».

Quando sono cominciati i problemi che ti hanno portato a decidere di dimetterti?
«Alla fine del mio incarico in Romania sono diventato il direttore della scuola di formazione del Dipartimento di Stato. Un giorno mi si è avvicinato uno studente e mi ha detto che si era appassionato alla diplomazia dopo aver letto della mia storia sui giornali».

LONDRA

Le Carré: da spia pensai di tradire e passare all'Urss

LONDRA Negli Anni Sessanta, quando lavorava per i servizi segreti di Sua Maestà e muoveva i primi passi come scrittore mentre infuriava la Guerra Fredda, John Le Carré fu ammaliato «per un certo tempo» dall'idea di «disertare in Urss» sulla falsariga di Kim Philby e delle altre famose «spie di Cambridge». Settantasette anni, autore di magistrali best-seller come «La spia che venne dal freddo», «La Casa Russia» e «Il sarto di Panama», Le Carré ha rivelato a sorpresa la sua antica attrazione per l'Unione Sovietica nel corso di un'intervista al domenica «Sunday Times». «Non fu - spiega il celeberrimo scrittore - una tentazione ideologica ma quando fai la spia con intensità e ti avvicini sempre di più al confine ti sembra che basti un piccolo passo per saltare dall'altra parte e scoprire il resto... Sì, c'è stato un momento quando ero davvero tentato e ho desiderato di farlo». Se la sua rimase una diserzione soltanto vagheggiata, fu però una diserzione reale a fargli cambiar strada nella vita: una delle più famose spie britanniche al servizio del Cremlino, Kim Philby, si rifugiò nel 1963 a Mosca e tra le tante cose consegnò al Kgb anche una lunga lista di agenti dell'MI6, molti dei quali vennero perciò uccisi. Nell'elenco c'era anche il nome di Le Carré. Nel 1964, dopo quattro anni di lavoro nel servizio segreto britannico, lo scrittore inglese dovette abbandonare lo spionaggio iniziando così la sua carriera letteraria.

Erano gay e pensava che non avrebbe avuto nessuna possibilità nel Corpo Diplomatico ma poi era venuta a conoscenza del mio caso. Il fatto che questo giovane collega si fosse ispirato a me mi ha da un lato inorgolito ma dall'altro mi ha fatto pensare anche agli ostacoli ancora da rimuovere, primo di tutti quello di estendere alle nostre famiglie i diritti e le protezioni che sono riconosciute alle famiglie degli altri colleghi».

A quali diritti ti riferisci in particolare? In fondo tu ed Alexander eravate già stati a Praga e a Bucarest senza che gli fosse riconosciuto alcun benefit.

«È vero ma la situazione si sarebbe fatta sempre più difficile. Ti faccio solo il caso estremo: nel caso avessi accettato una destinazione in zona di guerra non avrei avuto nemmeno la garanzia che in caso di emergenza il mio compagno fosse evacuato dall'esercito insieme a me. A parte questo c'è il discorso che il partner di un ambasciatore ha una serie di incombenze e di incarichi che servono anche a garantire un miglior funzionamento della sede diplomatica. Per questo serve training, tempo e il riconoscimento ufficiale di quel ruolo».

Quindi hai chiesto che Alexander fosse coperto dagli stessi benefit che spettano ai coniugi. Una cosa normale per molte aziende Usa: quando mi sono trasferito a Mosca, il mio Federico è stato equiparato al 100% a un coniuge.
«Esatto, ma non è così per noi. Mi sono rivolto a due Direttori Generali del Dipartimento di Stato, al Sottosegretario, e alla fine ho scritto a Condoleezza Rice. Rice ha vissuto sulla sua pelle la discriminazione come persona afro americana. Io lo so, vengo dal Sud, ho visto da bambino le cose che ha passato. Ho visto io stesso quelli del Ku

Klux Klan, con i cappucci in testa, bruciare le croci e sfilare con le loro bandiere. È questo che ho scritto al Segretario di Stato: che proprio lei, con un'esperienza di vita come la sua, non avrebbe dovuto tollerare alcuna discriminazione. Non ne ho fatto solo una questione di diritti gay ma ho spiegato le implicazioni del problema dal punto di vista della correttezza, dell'equità, anche del buon funzionamento dell'ufficio. Dopo tre mesi di silenzio ho capito che non mi avrebbe risposto, e, con un senso di enorme lacerazione interna, ho deciso di lasciare il servizio».

E cosa fai ora? Non sembri uno che resta fermo per troppo tempo...

«Sto lavorando alla campagna di Obama, faccio parte di tre gruppi di lavoro del suo staff. E poi farò parte di una nuova organizzazione, il «Council for Global Equality» (www.globalequality.org), che nasce il 23 settembre e il discorso che il partner di un ambasciatore ha una serie di incombenze e di incarichi che servono anche a garantire un miglior funzionamento della sede diplomatica. Per questo serve training, tempo e il riconoscimento ufficiale di quel ruolo».

«Ora lavoro nello staff di Obama e nella nuova organizzazione «Council for Global Equality» che si occupa di diritti e povertà»

«Al Qaeda infiltrata nei campi profughi del Sud Libano»

Fonti di intelligence temono attacchi anche contro i soldati dell'Unifil

■ di **Umberto De Giovannangeli**

I TENTACOLI della «piovra» Al Qaeda sul Sud Libano. Con un duplice proposito: destabilizzare il confine tra il Paese dei Cedri e Israele; colpire al cuore i «crociati» dell'Unifil, e tra essi i soldati italiani, considerati i più pericolosi perché i «più benvenuti» dalla

popolazione locale. Il network terroristico di Bin Laden ha avviato una campagna di reclutamento dei miliziani delle fazioni radicali palestinesi in un campo profughi del Sud Libano, vicino all'area di influenza del movimento scita Hezbollah e all'area di responsabilità dell'Unifil, che l'organizzazione di Osama considera rispettivamente «eretici» e «crociati». Lo afferma il quotidiano panarabo al Hayat citando anonime fonti della sicurezza giordana, secondo cui «esponenti qaedisti sono attualmente in Libano e stanno tentando di stabilire contatti con alcuni gruppi di base ad Ain el Helwe, il campo, alle porte di Sidone, a 40 km a sud di Beirut, che è al di fuori della autorità dello Stato libanese e ospita fazioni sunnite ispirate ad Al Qaeda, come «Jund al Sham» (i Soldati del Levante) e Osbat al Anzar (Legati dei Partigiani). Un imprecisato numero di attivisti di Al Qaeda «sono giunti dall'Iraq in Libano lo scorso anno, tra cui 25 giordani e alcuni yemeniti, sauditi, ceceni, e altri che hanno nazionalità europee» hanno affermato le fonti giordane. Le fonti hanno espresso «preoccupazione che l'infiltrazione di questi attivisti in una zona di influenza di Hezbollah possa sollevare la prospettiva di uno scontro settario» e hanno detto di aspettarsi «possibili attacchi ad Hezbollah». Attacchi che potrebbero investire anche le forze Unifil. «Le informazioni che abbiamo raccolto sono allarmanti: esiste un piano terroristico volto alla destabilizzazione del Sud Libano», confida a l'Unità una fonte dell'intelligence di Beirut. «Hanno elementi infiltrati in due campi profughi palestinesi - aggiunge la fonte - quindi difficili da controllare, nell'area in cui sono dispiegati i soldati italiani e zone limitrofe. Al momento, la loro forza attiva è calcolabile sulle 500 unità operative». I finanziamenti abbondano,

da fonti pubbliche che private. Provengono dall'Arabia Saudita e dal Kuwait - cioè dai «jihadisti del portafoglio» - i facoltosi uomini d'affari che desiderano dare allo jihad il loro aiuto finanziario. Il numero due di Al Qaeda, Ayman al Zawahiri ha più volte accusato Hezbollah, che ha il sostegno di Siria e Iran, di aver spianato la strada al dispiegamento delle forze Unifil nel Sud Libano, dopo la guerra del

A coordinare i gruppi jihadisti nel Paese dei Cedri è addirittura il figlio di Bin Laden

2006 con Israele. Lo scorso anno l'esercito libanese fu impegnato per mesi in un sanguinoso e logorante conflitto con Fatah al Islam, una formazione qaedista che si era infiltrata nel campo profughi palestinese di Nahr al Bared, nel nord del Paese, a pochi km dalla città portuale di Tripoli, una storica coriforte del salafismo sunnita. A lanciare l'allarme è anche il generale della riserva Elias Hanna, docente di Scienze politiche all'Università libanese Notre Dame. «Un numero elevato di combattenti di Al Qaeda è riuscito ad entrare in Libano grazie ai controlli poco rigorosi alle frontiere», dice il professor Hanna a l'Unità. «Da Ain el Helwe, questi miliziani possono creare grosse difficoltà ad Hezbollah, all'Unifil, al governo libanese e anche a Israele», aggiunge. Da Ain Helwe, la centrale qaedista elabora piani d'attacco contro le forze dell'Unifil dispiegate nel Sud, organizza missioni di spionaggio, a Beirut e dintorni, nelle ambasciate degli Stati occidentali e di quelli del Golfo, mantiene i contatti, finanzia e recluta gli elementi più radicali del campo sunnita. Un ex portavoce di Unifil, Timor Goksel, da parte sua ha detto che l'Unifil è



Soldati italiani nel sud del Libano. Foto di Mohamed Messara/Foto Ansa

consapevole della presenza di «elementi radicali» in Ain el Helwe e, pertanto, tiene sotto costante osservazione ciò che accade nel campo profughi palestinese. Ed è in questo scenario inquietante che si inserisce la prima visita in Sud Libano, avvenuta nei giorni scorsi, del nuovo capo di stato maggiore dell'esercito libanese, il generale Jean Kahwaji. Che Al Qaeda punti a rafforzare la trincea libanese è

La centrale qaedista si trova nell'area dove operano i militari italiani

confermato da un recente rapporto dell'intelligence militare libanese: a coordinare l'azione dei gruppi jihadisti in Libano è Saad Bin Laden (nome di copertura Shahin Shahin), il figlio del fondatore di Al Qaeda. Nel rapporto si indica anche che Al Qaeda considera il Libano un luogo d'innovazione tecnica, dove dedicarsi allo sviluppo di nuovi mezzi bellici: piccoli aerei telecomandati in grado di trasportare fino a 30 kg di esplosivo, ordigni telecomandati atti a eludere i sistemi difensivi dei blindati delle forze Usa in Iraq, o anche programmi informatici per consentire ai responsabili di Al Qaeda di comunicare ovunque a livello mondiale e di coordinare le loro attività via Internet senza essere intercettati dall'intelligence locale, né dalla National Security Agency degli Usa.

AFGHANISTAN

Ordigno fa strage di bimbi, 6 morti e 12 feriti

KABUL. Sei bambini sono morti ed altri dodici sono rimasti feriti dall'esplosione di un ordigno che avevano trovato sulla strada di un villaggio del centro dell'Afghanistan. Lo riferiscono funzionari locali. «A quanto sembra si tratta di una bomba piazzata sulla strada per colpire soldati governativi - ha detto un responsabile del distretto di Andar, nella provincia di Ghazni - I bambini l'hanno dissepellita ed ancora cominciato a giocarci». Alcuni dei feriti sono in gravi condizioni

In una giornata di ordinaria violenza sono rimasti uccisi anche due medici e un autista, tutti e tre afgani dipendenti dell'Onu. L'attentato suicida della guerriglia talebani nel sud dell'Afghanistan ha provocato anche una ventina di feriti. Lo hanno riferito fonti delle Nazioni Unite e responsabili afgani.

Le vittime erano un autista dell'Unama e due medici impiegati per l'Organizzazione mondiale della sanità per combattere la poliomielite in Afghanistan - ha precisato l'Onu in un comunicato.

Il Papa ai vescovi: non dividetevi sulla messa in latino

Da Lourdes Benedetto XVI torna su uno dei temi più caldi e dice: non benedite le unioni illegittime



Benedetto XVI a Lourdes. Foto Ap

■ di **Roberto Monteforte** inviato a Parigi

IL MIRACOLO di Lourdes. Dalla cittadina ai piedi dei Pirenei meta di speranza e di conversione per milioni di malati e sofferenti, nel 150° anniversario dell'apparizione della Madonna a Bernadette,

papa Benedetto XVI ha voluto rilanciare la missione di evangelizzazione della Chiesa in una società secolarizzata. Con dolcezza e determinazione ha indicato alla Francia e al mondo intero i punti fermi da affermare anche rischiando di andare contro corrente. Attento anche ai problemi interni alla Chiesa, alla sua unità. È stata tutta dedicata alla figura di Maria, la madre di Gesù e «maestra di vera libertà», alla fede semplice, alla preghiera e alla donazione l'omelia pronunciata in mattinata davanti ad oltre duecentomila pellegrini che hanno occupato la Praire di Lourdes. Il Papa, che da quel

luogo ha anche recitato l'Angelus, ha insistito sulla speranza cristiana che salva invitando la Chiesa ad essere missionaria. È tornato a rivolgersi ai giovani. Ha chiesto loro di rispondere «sì» alle chiamate del Signore, sia quella al sacerdozio, che al matrimonio da vivere scoprendo «la bellezza di un amore vero e profondo», «vissuto come dono reciproco e fedele».

Nel pomeriggio ha incontrato i vescovi di Francia. Ha chiesto loro «unità e fiducia» e di essere riferimento preciso per i fedeli e per i sacerdoti. Un rapporto, questo, da curare prestando attenzione alla loro formazione umana, culturale e spirituale. Ratzinger indica un punto fermo. Anche se vi è crisi di vocazioni «i sacerdoti non possono essere sostituiti dai laici nei loro compiti propri». Poi va all'altro nodo. All'unità della Chiesa e al suo Motu proprio «Summorum Santificum» con il quale ha aperto all'uso del rito in latino. Un segno di forte apertura verso gli scismatici di monsignor LeFebvre che ha suscitato critiche nella

parte dell'episcopato francese progressista. Ratzinger difende la scelta. «Occorre giungere in tempi ragionevoli a soluzioni soddisfacenti per tutti». Perché, aggiunge «nessuno è di troppo nella Chiesa e ciascuno, senza eccezioni, in essa deve potersi sentire a casa sua. Mai rifiutato». È con l'obiettivo dell'unità da costruire che ha regolamentato l'utilizzo sia del Messale del 1962 di Giovanni XXIII, che quello di Paolo VI del 1970. «Alcuni frutti di queste nuove disposizioni si sono già manifestati» osserva.

Sulla difesa della famiglia è intransigente. Chiede fermezza nel difenderla «contro quelle leggi che in molti Paesi hanno relativizzato la sua natura di cellula primordiale della società». Non si nasconde la crisi dell'istituto matrimoniale, ma non per questo si devono legittimare i «divorziati risposati». Per loro - è l'ennesimo paletto - la Chiesa deve esprimere comprensione ma nessuna benedizione o sacramento per le «unioni illegittime». Chi segue vie diverse, assicura, «è in errore». Come può la Chiesa svolgere la sua mis-

sione nella laica Francia? Sprona i suoi vescovi Benedetto XVI. Osserva come sia cambiato il rapporto tra Stato e Chiesa. Con l'Eliseo ora il dialogo è avviato. Va proseguito per giungere a risultati. Invita a trovare «una strada nuova per interpretare e vivere nel quotidiano i valori fondamentali sui quali è costruita l'identità della nazione». Forte dell'asse trovato con Sarkozy sulla «laicità positiva» e sul riconoscimento delle radici cristiane. Con prudenza, riaffermando il rispetto delle leggi, dei ruoli, dell'indipendenza e delle autonomie reciproche tra Stato e Chiesa, il Papa chiede di valorizzare l'attività dell'«Istanza di Dialogo tra la Chiesa e lo Stato».

Quindi, lancia un disco verde alle iniziative di dialogo ecumenico e interreligioso, centrali in una realtà multietnica come quella francese. Purché favoriscano il rispetto e la conoscenza reciproca: mette in guardia verso quelle che rischiano di condurre «a vicoli ciechi». Alla fine il Papa propone un obiettivo ambizioso, un quasi miracolo: la «liberazione spirituale del paese». Tutti sentano che «Dio non è un nemico».

Precipita Boeing dell'Aeroflot, tra le 88 vittime anche un italiano

Il velivolo si schianta sugli Urali, probabile un guasto. La compagnia aerea interrompe la collaborazione con la sussidiaria responsabile del volo

■ «Come una stella cadente». Sono tutti morti gli 82 passeggeri e i 6 membri dell'equipaggio del Boeing 737-500 dell'Aeroflot, precipitato sugli Urali nella notte tra sabato e domenica scorsa. L'aereo era partito da Mosca diretto a Perm ed è stato proprio nella fase d'atterraggio che ha perso il contatto radio, schiantandosi poco dopo al suolo, a poca distanza dal centro abitato - i rottami hanno anche bloccato la ferrovia transiberiana. A bordo cittadini russi e 21 stranieri, compreso un italiano, Tommaso Martinazzo, un imprenditore 51enne di Crocetta di Montello, in provincia di Treviso. Tra i passeggeri anche il ge-

nerale Ghennady Troshev, eroe di Russia per le sue campagne nella guerra cecena. Testimoni sul posto hanno raccontato che il velivolo si è incendiato prima dell'impatto a terra. «Era in fiamme già in cielo e sembrava una stella che cade». Secondo il ministero delle emergenze, al contrario, «l'aereo è esplosa a contatto con il suolo», tanto che i «suoi rottami sono stati ritrovati in un raggio di quattro chilometri». Quattro anni fa due aerei passeggeri russi precipitarono a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro per un doppio attentato suicida, allora attribuito a terroristi ceceni. Per la tragedia di ieri gli



La ricerca delle vittime del disastro aereo. Foto Ansa

investigatori sembrano però privilegiare la pista del guasto tecnico o dell'errore umano. La Procura russa ha aperto un'inchiesta in base all'articolo 263 del codice penale, che riguarda la «violazione delle regole di sicurezza

durante l'esercizio di un aeromobile». Putin ha anche disposto un'inchiesta governativa sulla tragedia, l'ennesima nei cieli russi. Solo nel 2007 ci sono stati 33 incidenti con 318 vittime, sei volte di più che nel 2005. Il disa-

stro più grave, nella storia recente, solo due anni fa, quando un Tupolev 154 della Pulkovo Airlines precipitò in Ucraina mentre era in volo da Anapa, sul Mar Nero, a San Pietroburgo: le vittime furono 170. Numeri che si spiegano con l'usura degli aerei, la mancanza di controlli di sicurezza e un addestramento insufficiente, soprattutto nella miriade di piccole compagnie che dominano il traffico interno in Russia. L'Aeroflot, che ha tentato il rilancio della compagnia dopo anni di totale abbandono seguito al crollo dell'Urss, è riuscita solo in parte a risalire la china. L'ultimo incidente che ha coinvolto un

volo della compagnia risale al '94, quando un aereo si schiantò in Siberia con 70 persone a bordo. Il Boeing precipitato ieri opera con Aeroflot nord, una compagnia con 40 velivoli e 25 rotte in Russia, di cui Aeroflot ha acquistato il 51% nel 2004. Ma ieri la casa madre ha deciso di interrompere la collaborazione. «Per quanto riguarda la nostra reputazione abbiamo pagato troppo caro concedere la nostra bandiera (ad Aeroflot nord)», ha detto il direttore generale della compagnia Valeri Okulov. Aeroflot ha assicurato che pagherà un risarcimento ai familiari delle vittime.

REGIONE BASILICATA ASL N.4 - MATERA ESTRATTO BANDO

Ai sensi del D.Lgs. 124/2006, n.163, e s.m.i., quest'ASL n.4 di Matera, deve procedere, all'Appalto mediante procedura aperta per la fornitura di «Apparecchiature per l'U.O. di Occhistica», per un importo a base d'asta del lotto A - n.1 (uno) Tomografico a Coerenza Ottica (OCT) per l'U.O. di Occhistica del P.O. di Matera CIG 01935309FF € 85.000,00, oltre IVA; Lotto B - n.1 (uno) Tomografico a Coerenza Ottica (OCT) per l'U.O. di Occhistica dell'Ospedale San Carlo di Potenza - CIG 019353E1E € 85.000,00, oltre IVA; Lotto C - n.1 (uno) Microperimetro per l'U.O. di Occhistica del P.O. di Matera - CIG 019353809C € 50.000,00, oltre IVA; L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art. 93 del D.Lgs. 163/2006, a favore della Ditta che avrà formulato l'offerta al prezzo più vantaggioso. La documentazione e l'offerta, redatta in carta legale ed in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 13,00 del giorno 29/10/2008, al seguente indirizzo: ASL N.4 - VIA MONTESCAGLIOSO, 2 - 75100 MATERA. Il Bando, il Capitolato e relativi appendici possono essere scaricati dal sito internet: www.aslm4.it o ritirati presso l'ASL n.4 - U.O. Economico e Provveditorato - Tel. 0835 253519 - Fax 0835 253517/521. La partecipazione non è vincolante per l'ASL, eventuali informazioni possono essere richieste all'ASL n.4 di Matera. Data di invio del bando alla GUCE il 2/9/2008.

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
(Dot.ssa Eva TACCARDI)

L'infortunio

Spal-Cremonese è stata sospesa dopo l'infornio dell'arbitro Daniele Doveri. La partita non è potuta proseguire, perché nei campionati della Lega Pro la presenza del quarto uomo è prevista solo nei play-off e nei play-out, non nelle partite della stagione regolare



IN TV

08.30 Sky Sport 3 Icarus
09.15 Raidue Paraolimpiadi
09.30 Sky Sport 2 Motori, Ferrari Challenge
10.00 Sky Sport 3 Rugby
10.30 Eurosport Salto con gli sci
12.00 Raitre Rai Sport notizie
13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Raw

14.00 Sky Sport 2 Football, Ncaa
16.00 Eurosport Ciclismo, Vuelta
16.00 Eurosport 2 Pallamano, Finale Russia
17.00 Sky Sport 2 Fia Gt, Gp R, Ceca
18.00 Eurosport Eurogoals
20.55 Sky S Calcio Tottenham - Aston Villa
23.00 Sky Sport 1 Mondo Gol

Il profeta Lavezzi Magie argentine per sedurre Napoli

El Loco decisivo, battuta la Fiorentina Gol di Hamsik e Maggio. Lampi di Mutu

di Marco Bucciantini inviato a Napoli

PROFETA Gli traversa la fronte un ciuffo giososo, i suoi occhi vedono il campo come nessuno più guarda quest'erba avara: un giardino dove giocare un calcio solitario, fiero, anarchico. Ezechiele Lavezzi ha il nome del profeta ma non rivela niente, semmai

pesca nel passato, nell'infinita fantasia del bambino di Santa Fe, quando il calcio è anzitutto un dribbling, una finta, provate a tenermi. Non lo tengono: il profeta suo omonimo ebbe la visione del campo cosparso di ossa, che tornarono a rivivere al soffio di Dio. Qui è tutto più laico, ma se il Napoli batte la Fiorentina è perché al terzo minuto del secondo tempo di una gara fin lì dominata dai toscani, l'anacronistico Ezechiele ravviva un calcio umiliato da se stesso, ammutolito di vergogna, coi ragazzi delle curve fuori a maledire il ministro Maroni, rivendicando diritti che hanno calpestato: «Io ho precedenti penali», portano scritto sulla maglietta gialla, divisa della protesta. «Per questo abbonamento ho fatto sacrifici», si lamenta Franco, che tiene il figlio per mano e insieme vanno nel piazzale davanti alla mostra d'Oltremare, dove gli abbonati delle curve A e B (vietate) hanno organizzato la terza curva. Da lì, soffrono con la radiolina all'orecchio.

È il 3' del secondo tempo, dunque, e la Fiorentina è in vantaggio per un bellissimo gol corale sul termine della prima parte, quando Donadel aveva ripreso un rinvio frettoloso di lezzo e rigiocato per Montolivo, capace di assecondare il movimento di Gilardino. Il centravanti aveva fatto sponda (di tacco!) per la corsa di Mutu: il gol era la parte più facile del lavoro di squadra, venuto così bene che il guardalinee non se l'è sentita di sanzionare il netto fuorigioco del rumeno e invalidare l'azione. La rete premiava una supremazia evidente e ingannatrice, come il terreno di gioco che la pioggia ha viziato di rimbalti perditi: i viola si sfiniscono in questo palleggio che né Montolivo né Almiron né Santana trasformano in azioni da rete. «Ho concesso alla Fiorentina il controllo del centrocampo - dirà poi Reja - per costringere i loro terzini a partecipare alla manovra, e attaccarli dove si scoprivano». Manuale della tattica, pagina 1: il contropiede. Strategia antica come l'Egitto che permette a Reja di proteggere una difesa modesta ed esaltare le qualità dell'argentino, che gradisce il confronto in campo aperto. Così Lavezzi parte. Lo chiamano El Pocho, il fulmine, e la sua finta più riuscita è questa mimica: ha l'aspetto imbolito, invece fugge via co-

me un serpente, strisciando sull'erba. Lo chiamano anche El Loco, non v'è bisogno di tradurre, basta ricordare che il tipo vanta diciassette tatuaggi. Tra cui, con poca linearità: una pistola sul fianco, Gesù Cristo sul petto, l'immagine di Maradona sulla pancia, una disinvoltata ragazza indiana sul polpaccio e i cerchi olimpici sotto l'ascella sinistra, per festeggiare la vittoria argentina a Pechino. Lavezzi controlla ed evita Montolivo. Quindi salta Dainelli e Gobbi, fintando il tiro mancino e via a destra. Mira la linea di fondo che raggiunge frullando le gambe più svelto di Donadel. Cross teso, che supera Zauri e ruba il tempo a Frey. Hamsik appoggia in rete: adesso - solo adesso - l'idea di Reja trova un senso. Il Napoli appare nel match a momenti, la Fiorentina è avvilita per l'andazzo. L'inertza porta al vantaggio di Maggio, dopo un'esuberante azione di Vitale, sorprendente e notevole terzino sinistro. Pazzini e Gilardino cercano di testa un pareggio per una squadra che s'è illusa d'essere già fortissima.

È stato un ottimo match, che Mutu ha sfiorato con classe e Lavezzi sedotto con più cuore. Le difese sono parse meno convincenti, spesso ridotte a disimpegni approssimativi. Montolivo è stato vilipeso (specie la madre) per aver detto il giusto, e cioè che la violenza fa schifo e va punita, anche chiudendo le curve. Questo accadimento ci ha permesso di non udire lo scoppio di petardi. E non ha impedito al Napoli di vincere, praticando un calcio semplice, perché fa più comodo Lavezzi del tifo organizzato: quando capiremo questo, il signor Franco potrà portare suo figlio anche dentro uno stadio.



L'inchino di Christian Maggio sotto la curva vuota dopo il gol del 2-1 contro la Fiorentina. Foto di Ciro Fusco/Ansa

LO STADIO Da sempre simbolo del calore napoletano, ora il vuoto con la chiusura delle curve Dalla torcida al silenzio, la parabola del San Paolo

di Francesco Piccolo

Alla fine della partita, le telecamere hanno inquadrato un bambino che esultava in braccio al padre. Aveva la maglia del Napoli ed era pazzo di gioia. Alle sue spalle, c'erano lunghe file di sedili vuoti nella curva. E nonostante l'orrore di quelle scene di quindici giorni fa nelle stadi di Napoli e Roma, quel vuoto faceva impressione. E faceva più impressione perché era il San Paolo, uno stadio che è pieno e caloroso in modo quasi insensato, in tempo di stadi semivuoti e abbonamenti satellitari. Basta pensare che quest'estate, per una partita di Interotto, che in altri luoghi era frequentata solo da pochi annoiati e costretti a restare in cit-

tà, a Napoli c'era lo stadio pieno e tumultuoso. Uno spettacolo. Perché uno stadio pieno, quando si rientra nelle regole del tifo sensato e civile, è uno spettacolo bellissimo. Salire le scale verso gli spalti e sbucare tra la gente dà un senso di appartenenza a una comunità istintivo e gratuito. È come se paesi interi si riunissero in piazza senza che un solo abitante se ne stia a casa, per una festa patronale o per un'assemblea straordinaria. Per Napoli lo stadio San Paolo ha rappresentato sempre, a torto o a ragione, un luogo preciso: il luogo del riscatto dai centomila problemi della città. Sembrava, in modo anche semplicistico, che l'unico sollievo che a tratti era venuto per

una città che annaspava o che si sentiva ferita a morte, era il calcio. Era - anzi, è - un luogo comune che non mi è mai piaciuto, mi sembrava eccessivo per un gioco e riduttivo come reazione di un popolo; ma come molti luoghi comuni aveva messo le radici in una specie di concretezza. Come per molte cose di Napoli, era un pensiero superficiale che arrivava dall'esterno e che i napoletani avevano fatto proprio, rendendolo quindi più profondo. Era il calcio di Jeppson nei tempi antichi, era il Napoli allenato da Luis Vinicio che sembrava a un passo dalla grandezza. E poi è diventato finalmente il Napoli di Maradona, che in modo disordinato e in sintonia con l'energia complicata della città, era diventato il club

più forte. Il primo scudetto, e il secondo, erano stati festeggiati non soltanto come vittorie sportive, ma con un senso di rivalsa nei confronti del mondo intero. Come per dire: noi siamo anche così. Abbiamo anche una forza, un colpo di reni. Una grandezza. Come se la quantità di problemi di questa città avessero offuscato perfino la sua storia. Per questo, quelle curve vuote ieri facevano più tristezza che in altri luoghi. Perché negli anni in cui Napoli sembra scricchiolare sotto il peso del suo destino difficile dopo aver resistito secoli, nel tempo in cui tutto il resto sembra sul punto di esplodere, o forse già esploso in modo poco roboante e molto profondo, almeno il calcio - il ritorno in serie A, il campionato pieno d'orgoglio dello scorso anno, e l'approdo alle coppe europee poche settimane fa - sembrava virare verso una solidità e una normalità che già rappresentavano il riscatto. E invece, le cronache si sono prese il calcio della città come cattivo esempio. Fino a tutto questo silenzio, ieri pomeriggio, un silenzio che si sentiva arrivare da dietro le porte. Sono tempi in cui chi odia i luoghi comuni sulla città, e li odia per troppo amore, sente che adesso serve anche il luogo comune, perché serve ogni singolo sintomo positivo in una città che fa di tutto per non ritenersi in ginocchio mentre è in ginocchio. Proprio perché fuori dallo stadio i problemi sono diventati giganteschi, tutto il resto deve essere un sollievo. Mentre le curve vuote rispecchiavano con troppo realismo il mondo là fuori. Ecco il motivo per cui facevano così impressione. Ecco cosa hanno fatto gli ultrà quel giorno, oltre a distruggere un treno.

Il commento

MARCO
BUCCIANTINI

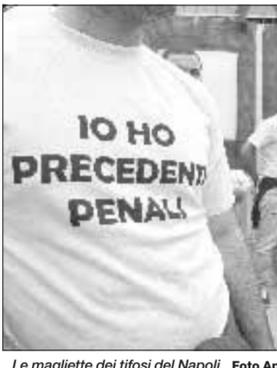
La classifica premia il calcio logico di Atalanta e Lazio, appaiate al comando. I mali del club rossonerio vengono da lontano

Malinteso Milan: non è una squadra, è un bel poster

L'assù splende un calcio semplice. Organizzato, logico, che nasconde i vizi ed esalta le virtù degli uomini migliori di squadre normali, che sanno di esserlo e da questa convinzione traggono forza. Doni è il faro di un'Atalanta che corre molto e bene, dove ognuno fa la sua parte e Cigarini dimostra umiltà nel presidiare la mediana, senza mortificare il raggio d'azione del trequartista più longevo del campionato. Pandev e Zarate si dividono l'attacco della Lazio: Rossi è mago nell'integrare coppie anzitutto tecniche. Non ha un terminale di peso, così cerca vie rapide, palla a terra. Non c'è ancora Rocchi, abile nello smarcarsi, ma c'è Zarate, meno continuo nell'assecondare la manovra però capace

di inventare gol. In generale, i biancocelesti paiono più veloci rispetto allo scorso anno, con Brocchi abile nell'invertire le azioni altrui e Meghini addirittura titolare in mezz'ala, nell'azzardo più interessante della giornata. La Sampdoria è deludente, Cassano è logorroico spettatore.

Il Napoli batte la Fiorentina nell'incontro più interessante della domenica. Reja è il più anziano fra gli allenatori della Serie A e pare sfoggiare questo primato, rivendicando un calcio di contropiedi limpidi, impostando una difesa con 5 uomini e lasciando la Fiorentina governare il match. Lavezzi trova metri di campo per sentirsi forte, Hamsik sa dove apparire, anche in una domenica meno luccicante. I viola mostrano ma



Le magliette dei tifosi del Napoli. Foto Ap

non dimostrano: ci sanno fare, ma in vantaggio dovevano essere più cinici e attenti. Le favorite - quindi - stentano e offrono esibizioni lacunose, confermando le perplessità per campagne di rafforzamento più lussuose che pratiche. Ma non c'è gaudio in questo mal comune: se Inter e Juventus comunque macinano punti, giovando di uno strapotere fisico che cela gli impacci per manovre ancora da perfezionare (non a caso Ranieri sceglie la prestanza di Amauri e la quinta, «umiliando» in panchina Del Piero e Trezeguet), Roma e Milan scontano penitenze ovvie. I giallorossi non hanno un organico profondo, fra i titolari e le riserve c'è troppa differenza. Così le assenze di Mexes e Juan, De Rossi e Totti snaturano la squadra. Conces-

so questo alibi, ci pare evidente l'affievolimento di Panucci e la mancanza di esterni di rendimento e qualità. Eccoci al Milan, lasciato per ultimo perché questa è la sua classifica. Non saremo noi a sorprenderci: da settimane ripetiamo che ad Ancelotti si chiede un assemblaggio impossibile. La contemporaneità dei vari Ronaldinho, Kakà, Sedorf, Pirlò... serve solo a illuminare i difetti della squadra: una difesa logora, la mancanza di giocatori abili senza palla, una collezione di attaccanti dal raggio d'azione limitato. Di suo, l'allenatore aggiunge la misteriosa rinuncia a Pato, acerbò finché si vuole, ma pure l'unico in grado di far sfogare il lezioso possesso palla. Il Milan non è una squadra, ma un bellissimo poster.

BOLOGNA-ATALANTA 0-1 Bergamaschi in testa Francesca stecca la prima L'era Menarini inizia in salita

■ Dopo il sogno ad occhi aperti di San Siro il Bologna stecca la prima partita in A davanti al proprio pubblico. Al Dall'Ara passa l'Atalanta grazie a un gol di Guarente all'8' del primo tempo e grazie soprattutto a una maggior solidità dei

nerazzurri e alla confidenza con i ritmi della serie maggiore. Peccato quindi per la neo-presidente rossoblu, Francesca Menarini, che appena venerdì ha preso il posto di Alfredo Cazzola e che non ha potuto festeggiare al meglio il debutto



La gioia dell'Atalanta per il gol vittoria a Bologna Foto di Luca Villani/LaPresse

di seconda presidente donna nella storia della serie A.

Alla prima occasione Atalanta fa 1-0. L'azione non è il massimo dell'estetica ma la sostanza c'è: Castellini anticipa Flocari spazzando corto e debole appena fuori area e Guarente ci si butta in scivolata vedendo il varco lasciato in porta da Antonioli, uscito anch'egli su Flocari. In controttempo la palla varca lenta e beffarda la riga bianca. Per vedere qualcosa del Bologna (in pratica solo il cross dalla destra di Marchini su cui Marazzina non arriva in tempo) si attende quasi mezz'ora. I nerazzurri non solo non si scompongono mai ma con la punizione

di Doni al 41' trovano anche un palo pieno. Nell'ultima mezz'ora di gioco Arrigoni prova a inserire Bernacci (al debutto in serie A) per Marazzina e Mudingayi per Mingazzini a centrocampo. Qualcosa si accende, ma ancora non basta. Non serve neppure Amoroso, che nei suoi 15 minuti giocati serve all'86' un pallone perfetto in area per Bernacci, che però manca la deviazione. I bergamaschi capitalizzano il secondo 1-0 consecutivo e restano a punteggio pieno in classifica. Il Bologna mette subito da parte la partenza felice di Milano e si rimette a lavorare a testa bassa, ma senza drammi.

Marco Falangi

Milan, è un samba triste. Ancelotti: sto male

Crisi rossonera: la squadra a zero punti, anche il Genoa la sovrasta. L'allenatore: so come risalire

■ di Matteo Basile / Genova

SPROFONDO Adesso è ufficiale, il Milan è in crisi. Di risultati, di gioco, di condizione atletica e mentale. La squadra rossonera sprofonda contro il Genoa e rimane sconsolatamente a quota zero

in classifica. Due partite, due sconfitte, un mare di critiche ma-

una certezza: Carlo Ancelotti. L'allenatore rimane saldamente al suo posto, almeno a parole, almeno per il momento. Dal presidente Berlusconi al vice Galliani, il dopo partita è infatti un coro univoco in

difesa del tecnico. «D'ora in poi non ve lo dirò più ma non è perché cambierò opinione - ha affermato seccamente Galliani -. Certo che Ancelotti rimane in panchina». Berlusconi invece affida il suo messaggio ad una telefonata. «Mi ha detto di stare tranquillo e che risolveremo i problemi», ha confessato Ancelotti. Già perché a parte le dichiarazioni, sincere o di facciata che siano, i problemi ci sono eccome. Quello visto al Ferraris è stato tutto fuorché una squadra. Piu-

to un'accozzaglia di grandi giocatori (e alcuni fenomeni) messi in campo senza una logica, svogliati, lenti, incapaci di imbastire una qualsivoglia trama di gioco. Eppure in campo c'era il Milan più megalomane che esista tanto sognato da Berlusconi, con l'utilizzo contemporaneo dei tre palloni d'oro: Kakà, Ronaldinho e Shevchenko. Risultato? Pessimo. Sheva sembra un ex giocatore, Ronaldinho traccheggia ai due all'ora e Kakà sembra il cugino alla lontana del devastante fuoriclasse visto negli ultimi anni. Ma non basta perché se in avanti il Milan non concretizza, in difesa balla paurosamente e a centrocampo è costantemente in ritardo sul pallone. Pirlo, Zambrotta, anche il monumento Maldini, prendono una giostra clamorosa dai vari Juric, Sculli e Gasbarroni. Va bene, il Genoa merita tutti gli elogi, ma dal Milan, tra l'altro campione del mondo in carica, prestazioni di questo tipo sono inaccettabili. Incassati gli attestati di stima Ancelotti non si nasconde. Arriva in sala stampa con la faccia scura ma non ha nessuna voglia di accettare passivamente la situazione. «Il momento brutto continua - ha detto - ma sicuramente non ci perdiamo d'animo, i problemi non sono insormontabili. Sono l'uomo giusto per superare questa situazione». Problemi seri ed evidenti. «Tra impegni con le nazionali ed infortuni non ho mai avuto il gruppo a disposizione». Ancelotti ritrova la grinta quando respinge le voci di un ambiente in subbuglio. «Ne ho sentite dire di tutti i colori in questo ultimo periodo. Siamo un gruppo di persone mature e non c'è bisogno di imporre nulla. Usciremo da questa situazione». Ne è certo Ancelotti, ma a questo Milan serve una scossa. Le figuracce del pre-campionato, la sconfitta con il Bologna all'esordio, il bis con il Genoa, prestazioni imbarazzanti. La gara di coppa Uefa con lo Zurigo giovedì, e quella con la Lazio capolista domenica a San Siro saranno decisive. Una settimana per uscire dalla crisi o, al di là delle parole, Donadoni e Rijkaard potrebbero essere altro che ipotesi strapalate.



Carlo Ancelotti a Marassi ieri: avvio disastroso dei rossoneri con due sconfitte in due partite Foto di Luca Zennaro/Ansa

Zarate spinge Lotito in vetta, male Cassano Lazio prima con gol dell'argentino e di Pandev. Liquidata la Samp

■ di Luca De Carolis / Roma

E BRAVA LA LAZIO La Lazio che in estate aveva comprato un argentino che giocava per gli arabi e resistito alle lusinghe per Pandev e Ledesma. La Lazio che dopo due giornate guarda già tutti dall'alto in basso. Capolista assieme all'Atalanta, anche grazie a Mauro Zarate, che ieri ha segnato il primo dei due gol con cui i biancazzurri hanno battuto la Sampdoria. Una splendida rete, la terza in due partite per l'argentino. Simbolo di una squadra che nessuno si attendeva protagonista, e che dopo una preparazione a fari spenti ha già lasciato al palo i cugini della Roma, il Milan costruito con decine di milioni e la briosa Fiorentina. L'ennesima dimostrazione che soldi e lustrini non portano sempre punti. Per prenderli servono corsa e organizzazione. E colpi di fino,

come quello di Zarate, che al 7' si è inventato con un tiro a giro dal limite che ha sbattuto sulla traversa per poi infilarsi in rete. Un gol da applausi, come le giocate con cui per dieci minuti l'attaccante ha seminato il panico nella difesa doriani. La Samp, da parte sua, non ha sfigurato, costruendo anche tre occasioni per pareggiare. Ma ieri alla squadra di Mazzarri, sospinta da Pieri sulla corsia sinistra e da Palombo in mezzo al campo, mancava concretezza negli ultimi venti metri. Colpa anche dell'abulia di Cassano, nervoso e impreciso. Buon per la Lazio, che ha tenuto duro il sino all'intervallo con il suo tipico 4-3-3, in cui Meghini faceva l'intermedio di sinistra in mediana e Mauri giocava da punta di movimento, con Pandev e Zarate come esterni d'attacco. Esperimenti digeriti da una squadra sempre ordinata, che nella ripresa ha controllato la gara senza troppi affanni. La Sampdoria non aveva più idee e rapidità, mentre i biancazzurri erano ben protetti dai centrali Si-

vilgia e Rozehnal e ripartivano spesso in contropiede. Come al 27', quando Pandev, su lancio di Brocchi (ottima la sua prova) si è liberato con la spalla di Bottinelli e poi ha battuto Mirante in uscita. Il gol che ha chiuso la partita e lanciato in vetta la Lazio, che domenica prossima farà visita al Milan per una sfida interessantissima. Nell'attesa, l'ambiente biancazzurro si gode il dolce primato. «Noi però dobbiamo vivere giornata dopo giornata, senza esaltarci», precisa il patron Claudio Lotito, che l'anno scorso aveva mezzo stadio contro e ieri è stato contestato solo da un manipolo di curvaroli. Rossi scherza: «Le vittorie fanno venire i capelli biondi e gli occhi azzurri. Ora dobbiamo continuare così, con lo spirito giusto. Il Milan? Andremo a San Siro per giocare, sono curioso di vedere cosa faremo». Il tecnico doriani Mazzarri invece recrimina: «Abbiamo fatto un grande primo tempo senza concretizzare le occasioni, non meritavamo di perdere».

CALCIO & POLITICA



La demagogia non fa gol

In una squadra di governo chiamata ad annunciare più che a fare ci possono stare anche calibri da zona re(tro)cessione quali Gelmini, Carfagna e Scajola.
La demagogia non regge su un campo di calcio. L'inganno delle meraviglie annunciate, se meraviglie non sono, si vede subito. E se perdi Brocchi, che a dispetto del nome corre e illumina, e prendi stelle impolverate, in un gioco veloce come i mutamenti della modernità, fai la fine dei Gínger e Fred di Fellini. Così è il Milan di Berlusconi, oggi. Sono stati chiamati grandi attori con le compagnie in disarmo. E per la verità il popolo milanista meno buie degli elettori ci ha creduto fino ad un certo punto. Ma il vate miliardario prima di tutto si ama e se poi perde la colpa è sempre di qualcun altro: in politica della sinistra, al Milan di Ancelotti. Ronaldinho, Shevchenko, Flamini, Zambrotta, Pato. Boom. Come i fuochi di artificio, però. Quando la polvere cade fa subito buio. Sono arrivati profeti in disarmo, anche un po' disamorati, qualcuno acciaccato. Nomi, sì certo. Ma si stanno rivelando un po' come il meno tasse della campagna elettorale.
Le bufale su un campo di calcio non puoi mediarle con la propaganda. Una bufala è una bufala, la vedono tutti. Una squadra che non si regge in piedi e che per la dignità si affida all'infinito Paolo Maldini e al metalmeccanico del pallone, Giuseppe Favalli, è lo specchio della demagogia estiva.
Un po' come l'Italia. A tirare la carretta gli uomini di buona volontà. A sputare e a soffrire, mentre il premier va a Londra a dire che non siamo mai stati così ricchi. Il Milan si rialzerà quando, come diceva un mitico presidente, comprenderanno anche l'amalgama. Al Paese non basterà.
f.l.

La Serie A

RISULTATI		MARCATORI	
Bologna-Atalanta	0-1	3 reti:	Zarate (Lazio-1 rig.);
9' Guarente		2 reti:	Pandev (Lazio); Hamsik (Napoli); Miccoli (Palermo); Di Natale (Udinese).
Genoa-Milan	2-0	1 rete:	Guarente e Padoin (Atalanta); Di Vaio e Valiani (Bologna); Larrivey (Cagliari); Mascara e Plasmati (Catania); Corradi (1 rig.) e Italiano (Chievo); Gilardino e Mutu (Fiorentina); Milito (1-rig.) e Sculli (Genoa); Ibrahimovic (Inter); Nedved e Amauri (Juventus); Foggia (Lazio); Caserta e Castillo (Lecce); Ambrosini (Milan); Maggio (Napoli); Bresciano e Cavani (Palermo); Marcolini (Reggina-1 rig.); Aquilani e Baptista (Roma); Delvecchio (Sampdoria); Calaiò e Ghezzi (Siena); Amoroso, Bianchi, Rosina (1-rig.) e Zanetti (Torino); Inler (Udinese).
Inter-Catania	2-1		
43' Plasmati; 43' Quaresima;			
3 st aut. Terlizzi			
Lazio-Sampdoria	2-0		
7' Zarate, 72' Pandev			
Lecce-Chievo	2-0		
47' Caserta, 83' Castillo			
Napoli-Fiorentina	2-1		
40' Mutu; 48' Hamsik; 70' Maggio			
Palermo-Roma	3-1		
8' Baptista; 19' Miccoli; 57' Miccoli;			
73' Cavani			
Reggina-Torino	1-1		
13' Amoroso, 43' Di Loreto			
Siena-Cagliari	2-0		
10' Calaiò; 90' Ghezzi			
Juventus-Udinese	1-0		
66' Amauri			

LA CLASSIFICA	Punti	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F.	S.
Lazio	6	2	2	0	0	6	1
Atalanta	6	2	2	0	0	2	0
Torino	4	2	1	1	0	4	1
Inter	4	2	1	1	0	3	2
Napoli	4	2	1	1	0	3	2
Juventus	4	2	1	1	0	2	1
Udinese	3	2	1	0	1	3	2
Genoa	3	2	1	0	1	2	1
Siena	3	2	1	0	1	2	1
Palermo	3	2	1	0	1	4	4
Bologna	3	2	1	0	1	2	2
Catania	3	2	1	0	1	2	2
Chievo	3	2	1	0	1	2	3
Lecce	3	2	1	0	1	2	3
Fiorentina	1	2	0	1	1	2	3
Reggina	1	2	0	1	1	2	3
Roma	1	2	0	1	1	2	4
Sampdoria	1	2	0	1	1	1	3
Milan	0	2	0	0	2	1	4
Cagliari	0	2	0	0	2	1	6

POSTICIPO Decide il brasiliano. L'Udinese protesta per un rigore negato Juventus, quando basta Amauri

■ di Massimo De Marzi / Torino

IL LAMPO di Amauri a metà ripresa consente alla Juve di superare l'ostacolo Udinese e di essere l'unica delle big scudetto a rispondere al successo di sabato dell'Inter. Ranieri, pensando allo Zenit e al ritorno in Champions League, rinuncia a Trezeguet e Del Piero, ma ritrova Chiellini e lancia il giovane De Ce- glie a sinistra. Il risultato è una squadra che per oltre un tempo fatica, pur colpendo due legni con Amauri e Poulsen, prima di trovare l'acuto vincente con il brasiliano (futuro azzurro di Lippi?), a coronamento di una fase in cui gli avversari erano stati messi alle corde.

Fin dall'inizio, però, una sola formazione aveva dimostrato di voler cercare il successo.

Passano tre minuti e la Juve va in gol con la quinta, dopo una bella percussione di Nedved, ma il fuorigioco rende tutto inutile. La squadra di Ranieri insiste e al 9' Camoranesi spara alto, con l'italo-argentino che al quarto d'ora scote della un moribondo cross per Amauri, il cui colpo di testa si stampa sul palo.

Dopo il tentativo di Nedved parato a fatica da Handanovic, la gara scema d'intensità: la Juve gioca su ritmi compassati, solo Camoranesi riesce a saltare l'uomo e accelerare, Nedved si spegne, le due punte sono isolate e così per un'Udinese organizzata non ci sono grossi problemi nell'amministrare lo 0-0. I friulani, per larghi tratti molto abbottonati, chiudono il primo tempo facendosi vivi col tandem Di Natale-Quagliarella.

Nella ripresa si riparte sulla stessa falsariga, con i padroni di casa a fare la partita ma senza trovare il guizzo giusto. Una sventola da fuori di Poulsen fa tremare la traversa al 12', poi Marino richiama Di Natale e da quel momento l'Udinese smette di giocare. La Juve aumenta la pressione, costringe gli avversari nella loro area, fino a trovare il giusto premio con la rasoiata di Amauri. Gli ospiti provano a rispondere con Quagliarella, poi Handanovic nega il 2-0 a Sissoko, prima di un episodio da moviola nel finale: Floro Flores solo davanti a Buffon, finisce a terra dopo un contatto con Chiellini ma l'arbitro lascia correre.

Dopo l'ottimo esordio della prima giornata, i friulani si devono piegare alla Juventus. Gli uomini di Marino restano a quota 3 punti nella graduatoria.



Il pilota tedesco della scuderia Toro Rosso, Sebastian Vettel, vincitore a Monza, sotto Gerhard Berger, manager della Toro Rosso dopo vent'anni di nuovo sul podio Foto di Matteo Bazzi/Ansa e Felix Heyder/Epa

Il giorno di Vettel È nata una stella sotto la pioggia

**Trionfa a Monza: è il più giovane della storia
Podio «alternativo» con Kovalainen e Kubica**

di **Lodovico Basalù**

INCANTESIMO Le favole esistono, eccome. Anche nel bionico mondo della F1, anche in una società intrisa di una tecnologia che arriva a sparare protoni alla velocità della luce. Ed esistono anche le palle, terminologia a quanto pare sempre più in auge

nel circus. «Noi le abbiamo avute, gli altri no», il primo spietato commento di Sebastian Vettel, il più giovane vincitore di un Gp nella storia del circus. Forse memore della medesima vicenda espressa da Hamilton all'indomani del Gp del Belgio, parlando di Kimi Raikkonen. Sotto a un diluvio inclemente, placatosi solo nel finale, su una pista da adrenalina allo stato puro, con punte massime di 340 km/h, tra pozzanghera e insidie nascoste in ogni dove, è nata probabilmente una stella. A 21 anni, 2 mesi e 12 giorni, Sebastian Vettel, il tedesco tanto caro a Michael Schumacher, ha dunque toccato il cielo con un

LA PRIMA VOLTA SUL PODIO		
Pilota	Età	Gran Premio
VETTEL Sebastian	21 anni 2 mesi 11 giorni	Italia 2008
ALONSO Fernando	22 anni 0 mesi 26 giorni	Ungheria 2003
RUTTMAN Troy	22 anni 2 mesi 19 giorni	Indianapolis 1952
MCLAREN Bruce	22 anni 3 mesi 12 giorni	Stati Uniti 1959
HAMILTON Lewis	22 anni 5 mesi 3 giorni	Canada 2007
RAIKKONEN Kimi	23 anni 5 mesi 6 giorni	Malesia 2003
KUBICA Robert	23 anni 6 mesi 1 giorno	Canada 2008
ICKX Jacky	23 anni 6 mesi 6 giorni	Francia 1968
SCHUMACHER Michael	23 anni 7 mesi 27 giorni	Belgio 1992
FITTIPALDI Emerson	23 anni 9 mesi 22 giorni	Stati Uniti 1970

ditto. Regalando nel contempo alla Toro Rosso - ex Minardi - un inaspettato quanto meritato trionfo, entrando nel libro dei record di questo sport che ancora qualche volta regala confronti veri in pista. E non solo ricorsi e carte bollate. D'accordo, Giove Pluvio, a Monza, ha rimescolato le carte. Relegando

la migliore delle monoposto che contano in seconda posizione - ma con Heikki Kovalainen - visto che il finlandese della McLaren ha preceduto la Bmw di Robert Kubica, ora saldamente terzo in classifica. Un podio verdissimo, il più giovane di sempre. Anche questo è un piccolo ma significativo primato. Felipe Massa si è dovuto accontentare



vedere per lui un luminoso futuro. Non solo perché ieri è stato perfetto. Ma anche perché sono ormai numerose le gare in cui ha fatto vedere di essere molto consistente. Senza guidare per un top team. «Non volevo credere ai miei occhi - il suo commento -. Adoro lavorare bene, essere preciso. Non è un caso se pian piano siamo arrivati a questo. E poi l'acqua ha fatto il resto: sin da bambino amo correre in queste condizioni». Vero. Perché il giovane Sebastian si allenava sulla stessa pista di Kerpen, laddove era cresciuto anche un certo Michael Schumacher. Che quando vide all'opera quel ragazzino ne rimase impressionato. Poi un contratto firmato con Mario Thyssen, capo della Bmw, che ora si mangia le mani. Ma chi gestisce Vettel, ovvero Dietrich Mateschitz, lo porta quasi subito alla Red Bull. Morale, come ama dire, «fenomeni di questo tipo non ne nascono tanti».

Arrivo - Gp d'Italia		Punti																	
		Australia	Malesia	Bahrain	Spagna	Turchia	Monaco	Canada	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Europa	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Cina	Brasile
1	S. Vettel (Toro Rosso)	in 1h22'59"394																	
2	H. Kovalainen (McLaren)	a 12'512	L. Hamilton	78	10	4	-	6	8	10	-	10	10	4	8	6	2		
3	R. Kubica (Bmw)	a 20'471	F. Massa	77	-	-	10	8	10	6	4	10	-	6	-	10	10	3	
4	F. Alonso (Renault)	a 23'903	R. Kubica	64	-	8	6	5	5	8	10	4	-	2	1	6	3	6	
5	N. Heidfeld (Bmw)	a 27'748	K. Raikkonen	57	1	10	8	10	6	-	-	8	5	3	6	-	-	-	
6	F. Massa (Ferrari)	a 28'816	N. Heidfeld	53	8	3	5	-	4	-	8	-	8	5	-	-	8	4	
7	L. Hamilton (McLaren)	a 29'912	H. Kovalainen	51	4	6	4	-	-	1	-	5	4	4	10	5	-	8	
8	M. Webber (Red Bull)	a 32'048	F. Alonso	28	5	1	-	-	3	-	-	1	3	-	5	-	5	5	
			J. Trulli	26	-	5	3	1	-	-	3	6	2	-	2	4	-	-	
			S. Vettel	23	-	-	-	-	4	1	-	1	3	-	4	10	-	-	
			M. Webber	20	-	2	4	2	5	-	3	-	-	-	-	1	1	-	
			T. Glock	15	-	-	-	-	-	5	-	-	-	8	2	-	-	-	
			N. Piquet	13	-	-	1	-	1	-	-	-	8	3	-	-	-	-	
Classifica costruttori		Ferrari	McLaren	Bmw	Toyota	Renault	Toro Rosso	Red Bull											
		134	129	117	41	41	27	26											

LA GARA Un altro flop di Raikkonen Sprofondo Rosso La Ferrari va a picco tradita dalle gomme

■ Se la Toro Rosso gioisce, la Ferrari perisce. Perché un sesto e un nono posto portati a casa da Monza avrebbero certo fatto infuriare il Grande Vecchio di Maranello, che per la cronaca da domani viene ricordato in una mostra che si apre a Modena. La gara di ieri non ha avuto storia. Vettel ha dominato dall'inizio alla fine, le Ferrari hanno annaspato. Massa incolore, Raikkonen sotto anestesia per tre quarti di gara, per svegliarsi come al solito nel finale e segnare anche il giro più veloce. «Di più non potevo fare - si è giustificato il finlandese - Con il primo treno di gomme da bagnato non avevo grip, con il secondo treno, ovvero le intermedie, le cose sono andate un po' meglio. Abbiamo dei grossi problemi quando piove o c'è la temperatura bassa, questa è la verità. La conoscete del resto da tempo». Qualcuno gli ha poi

chiesto se aiuterà davvero Massa, a questo punto, con un distacco sempre più grande da Hamilton e Felipe, oltre che da Robert Kubica. Risposta glaciale: «Aiutarlo? Non lo so davvero». Insomma, all'indomani dell'annuncio del rinnovo del contratto fino a tutto il 2010, con un ro busto salario garantito in una banca svizzera, ci si chiede se Kimi abbia deposto la scure di guerra. «Ora è chiaro come Kimi dovrà pensare alla squadra, così come Massa. È questa la regola alla Ferrari, da sempre». Sapranno le buone intenzioni di Stefano Domenicali risvegliare una squadra che sembra si stia appannando proprio nelle gare decisive? Domanda legittima se si pensa che anche la Renault di Alonso e la Bmw di Heidfeld, quarta e quinta, hanno preceduto la meno peggiore delle rosse.

MONDIALE Lewis è in rialzo Lo stress di Felipe

Hamilton e Massa sempre più soli in testa alla classifica mondiale. Sempre più sicuro di sé l'inglese, sempre più nervoso e preoccupato il brasiliano. Nonostante sulla sua F2008 fosse stato montato un motore fresco senza subire penalty. Essere poi stato promosso a condottiero delle squadre corse più blasonate del pianeta lo rende felice, ma appunto teso allo stesso tempo. Anche perché Hamilton è stato, anche a Monza, autore di una gara fantastica, con sorpassi a raffica, dalla 15° posizione da cui era partito a causa di una errata scelta delle gomme. Rassegnato Massa: «Non abbiamo ancora risolto i nostri problemi con le gomme, non entrano in temperatura». Stmane prevedibili lunga riunione davanti alla scrivania di Montezemolo. E lunedì prossimo la sentenza della Fia sul ricorso McLaren per la penalizzazione ad Hamilton. **lo.ba.**

MOTOGP Diluvio di acqua e vento per il passaggio di Ike: successo n.69 del Dottore davanti ad Hayden e Lorenzo. Gara chiusa in anticipo, cancellata la 250. Teron vince nelle 125

Indianapolis, Valentino è un uragano: «Vittoria dedicata a mio nonno scomparso»

■ Valentino Rossi trionfa a Indianapolis. Il pesarese, sotto la pioggia, precede l'americano Hayden e il compagno di squadra Lorenzo. Arriva soltanto quarto l'australiano Stoner. Valentino esulta ma il vero protagonista della domenica è Ike, l'uragano, che ha provocato nei giorni scorsi alcune morti e moltissimi danni in Texas, e che ieri si è spostato sull'Indiana allagando Indianapolis, il tempio dei motori a stelle e strisce. La partenza della MotoGP è stata a lungo in dubbio e alla fine i commissari sono costretti a interrompere la gara a 6 giri dal termine.

Prima del via i piloti avevano stretto un accordo con gli organizzatori: si corre solo in caso di pioggia moderata, anche perché nei giorni di prova non erano mancate le proteste per le scarse condizioni di sicurezza del circuito. Per scongiurare l'annullamento della gara, gli organizzatori piazzano dei grossi ventilatori che soffiavano via l'acqua lungo l'intero tracciato. Parte male Valentino, che dalla pole si ritrova in quarta posizione. Il pesarese però, dal terzo giro si scatena, rimonta due posizioni e ingaggia un lungo e spettacolare duello per il primato con il



Valentino Rossi sulla pista di Indianapolis Foto di Darron Cummings/Ap

padrone di casa Nicky Hayden. L'americano resiste 10 giri ma alla tornata numero 13 si deve arrendere all'ennesimo attacco di Rossi che lo supera e lo stacca. Intanto riprende a piovere fortissimo, il vento sposta le moto in corsa e la gara viene sospesa a 6 giri dal termine. Il risultato è stato formalmente ratificato con qualche minuto di ritardo poiché il regolamento avrebbe richiesto lo svolgimento dei giri non completati. Per il pilota pesarese quello di ieri è il 69esimo successo nella MotoGP, che lo porta a un passo dal suo ottavo titolo mondiale.

Valentino ottiene il quarto successo consecutivo. La festa viene però rovinata dalla notizia della morte del nonno. Ottiene un ottimo risultato Andrea Dovizioso, che dopo una buona partenza riesce a concludere al quinto posto. Ennesima gara deludente per Marco Melandri che sotto il diluvio americano ha annunciato che il prossimo anno correrà per la Kawasaki. Il ravennate, ha firmato un contratto biennale e sarà compagno di squadra di John Hopkins. Con la moto giapponese Melandri cercherà di rilanciarsi, dopo la pessi-

ma stagione in Ducati. Gara tribolata dal tempo anche per la 125. La competizione è stata interrotta al termine del 17esimo giro, quando in testa c'era lo spagnolo Nicolas Terol che si è aggiudicato la vittoria. L'iberico con la sua Aprilia ha preceduto il connazionale della Derbi Pol Espargaro e il tedesco. Un guasto meccanico ha tolto di scena al quinto giro l'abruzzese Andrea Iannone mentre il romano Simone Corsi, primo degli azzurri, ha concluso settimo. Decimo il leader della classifica iridata Mike Di Meglio.

Lucio Rodinò

lunedì 15 settembre 2008

Quel pasticciaccio al Foro Italico Roma, l'ombra di «Sportopoli»

■ di Massimo Franchi / Roma

In un colpo solo domani il nostro paese rischia di perdere tre degli eventi sportivi più importanti dei prossimi anni. Mondiali di nuoto (2009), Mondiali di pallavolo (2010) e, per sempre, gli Internazionali di tennis.

Lo stop di Alemanno La vicenda, alquanto intricata, parte con la svolta da novello ambientalista del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Prima del parcheggio del Pincio, è toccato al Foro Italico. Il 23 luglio dal Comune di Roma è arrivato un improvviso stop ai lavori, già in stato avanzato, del nuovo campo Centrale: un impianto fondamentale per i Mondiali di nuoto del prossimo luglio (li deve sorgere la piscina per la pallanuoto) e per gli Internazionali di Tennis (Atp e Wta richiedono un campo da 10.500 posti con nuovi spogliatoi). Il blocco è stato motivato con l'impatto ambientale e paesaggistico della copertura del nuovo stadio polivalente.

Speculazione a Tor di Quinto La vera ragione si è però poi rivelata essere esattamente il contrario: una bieca speculazione edilizia e un ennesimo calcio nei denti ai progetti sportivi firmati dal predecessore Veltroni. Altro che ambientalismo, il senatore Fabio Rampelli, plenipotenziario di An a Roma e a tempo perso architetto, giorni fa ha lanciato la proposta: «Gli Internazionali di tennis? Li spostiamo a Tor di Quinto: è un'area destinata all'impianistica sportiva». Peccato che, come ricorda l'ex assessore all'Urbanista Roberto Morassut, «la zona sia sottoposta a vincoli paesaggistici per il rischio esondazioni» e che nessuno, se non per fare un favore a qualche amico costruttore, può pensare di costruirci un nuovo Foro Italico. Senza contare i tempi da candele greche per completare una struttura del genere. «Una proposta assolutamente strampalata - chiosa Morassut, ora parlamenta Pd - che dimostra il presapochismo della destra a Roma».

L'ultimatum di Bertolaso Visti i chiarimenti di luna, nell'ultima riunione del tavolo che riunisce i tanti attori in gioco nella vicenda è arrivato l'ultimatum dalla struttura di Guido Bertolaso, sottosegretario multi-delega della presidenza del Consiglio, che controlla i fondi di tutti i cosiddetti «Grandi eventi», dizione lasciata passare per finanziamenti governativi a pioggia e procedure semplificate. Stanco di dover litigare e di doversi inventare fantasiosi argomenti per

Grandi eventi e nuovi impianti: nella capitale un intreccio tra affari e politica, affiorato con la giunta Alemanno

giustificare il marchio «Grande evento» (l'ultima è stata quella di far rientrare tutte le manifestazioni sportive nel progetto del 150° dell'Unità d'Italia del 2011...) ha tuonato: «O martedì trovate una soluzione o non siete più un "Grande evento" e perdetevi i soldi



Mondiali nuoto

Niente Tor Vergata, tutto al Foro dal 18 luglio al 2 agosto 2009

Phels, Pellegrini, Filippi. Le stelle di Pechino 2009 saranno tutte in acqua a Roma nel 2009. Roma era stata scelta anche per il progetto (nella foto) di Calatrava per Tor Vergata. Ma i ritardi hanno costretto agli organizzatori a ripiegare sul "vecchio" Foro Italico.



Mondiali pallavolo

Obiettivo 2010 dopo Euro2005 A Tor Vergata o al PalaEur?

L'altro appuntamento mondiale per Roma è quello sotto rete. Dopo il successo negli Europei 2005 al PalaEur, la città si è aggiudicata l'organizzazione della kermesse più importante. Ma incombe il rischio che il «palazzone» di Tor Vergata non veda mai la luce. Si tornerebbe al PalaEur?



Internazionali tennis

Da Pietrangeli a Federer Mezzo secolo al Foro Italico

Il nuovo campo centrale è il fulcro per fare degli Internazionali un appuntamento fisso fra i tornei più importanti del mondo. Nuovi spalti, nuovi spogliatoi, nuova copertura: tutto viene messo in discussione. E An vorrebbe spostarli in periferia a Tor di Quinto...



e le gare d'appalto facilitate». **Pericolo tennis** A finire nei guai sono quindi anche gli Internazionali di tennis. Già quest'anno il torneo ha usufruito di una sorta di deroga: in attesa del nuovo Centrale, si è giocato nell'antistante Pallacorda. «Se i lavori del

nuovo campo si fermassero per sempre - spiega Sergio Palmieri, direttore del torneo - il pericolo di dire addio agli Internazionali a Roma è quasi una certezza. Noi abbiamo firmato una *application*, assicurando di adempiere ai nuovi standard richiesti da Atp e Wta

per il circuito dei tornei Master: 10.500 posti e nuovi spogliatoi. La copertura - continua - non è richiesta, ma sarebbe un vantaggio in più. Il problema per noi non è il 2009, ma il futuro». **Compromesso smontabile** La soluzione-compromesso, calde-

giata fortemente dal nuovo Commissario delegato ai Mondiali di nuoto Claudio Rinaldi (benvisto dagli ambienti vaticani e nominato in fretta e furia da Berlusconi lo scorso 13 giugno al posto di Angelo Balducci, vicino a Rutelli) è quella di una struttura scoperta,

dunque più bassa, e smontabile, con la struttura tutta in acciaio. **Il «no» del Coni** Il finanziamento del nuovo Centrale è però interamente a carico di Coni Servizi Spa (si parla di oltre 24 milioni di euro) che ha investito tutto nel progetto del nuovo Foro Italico e

ha già fatto capire che non finanzia una soluzione compromessa, peraltro più costosa a causa dell'uso dell'acciaio.

Ritardi Tor Vergata Il presidente di Coni Servizi Ernesto Albanese ha poi ulteriormente obiettato che i «suoi» soldi non erano previsti per i Mondiali di nuoto, ma solo per il tennis, all'interno del progetto di riqualificazione dell'intero Foro Italico, sempre firmato dalla giunta Veltroni. E qua si apre il capitolo ritardi. L'aggiudicazione dei Mondiali di nuoto a Roma era stata fatta in base al progetto della Città dello Sport di Tor Vergata, sul terreno della seconda università romana. Un bellissimo progetto affidato a Santiago Calatrava che rischia però di rimanere solo sulla carta. I ritardi hanno fatto ripiegare sul vecchio Foro Italico, lo stesso che ospitò i Mondiali del lontano 1994, dove però manca ancora una piscina. Ritardi che sono evidenti anche in altre strutture: quelle per le gare in mare aperto a Ostia, dove i lavori non sono ancora iniziati; le piscine per gli allenamenti, Valco di San Paolo in testa. Ma la Federazione internazionale (Fina) la scorsa settimana si è detta «soddisfatta» per l'avanzamento dei lavori e il presidente del comitato organizzatore Giovanni Malagò ha incassato contento il via-libera, rituffandosi immediatamente nel problema Centrale del Foro.

Anche la pallanuoto salta? Tornando a Tor Vergata, l'addio al «Grande Evento» mette a repentaglio anche i Mondiali di pallanuoto, previsti nel 2010. Il finanziamento deciso dal Comune di Roma ha di fatto rallentato i lavori, tutti appaltati alla ditta Vianini (gruppo Caltagirone). In più perché si completi almeno il palasport da 15 mila posti che dovrebbe ospitare l'evento sottorete serve che sia stipulato un mutuo fra università di Tor Vergata e Inail per una cifra di 60 milioni. Ma proprio l'Inail ha già avvertito il rettore di Tor Vergata Alessandro Finazzi Agrò che in caso di declassamento da «Grande evento» il mutuo se lo può scordare. In questo modo, nonostante le pressioni di Caltagirone, che sta perdendo un sacco di soldi per ogni giorno di ritardo nei lavori, anche i Mondiali di pallanuoto diventerebbero a rischio.

Come finirà? Se si troverà una soluzione, con un accordo in extremis, qualcuno comunque ci

Il nostro Paese rischia di perdere questi appuntamenti sportivi internazionali Domani la decisione

IL LIBRO In un volume di Declan Hill la corruzione del professionismo Scommesse e favori, il marcio dei campioni

■ di Lapo Novellini

Il primo libro-inchiesta di Declan Hill, giornalista freelance canadese, professore di sociologia ad Oxford colpisce come un pugno nello stomaco. Il libro, uscito in inglese con il titolo «The Fix» («L'aggiustamento») racconta con dovizia di dettagli, ed in maniera diretta e documentatissima, come nel mondo sportivo moderno un innumerevole serie di partite ed eventi siano pilotati dal mondo delle scommesse. In dieci anni di ricerche, Hill ha contattato centinaia di scommettitori, alcuni addirittura fieri di poter raccontare ad un professore di Oxford come da migliaia di chilometri di distanza si possa intervenire sull'esito di una partita. Hill, descrive come il calcio sia stato sempre pervaso dal marcio dei «match fixing» («le partite aggiustate») anche nella Golden Age inglese post-bellica, quando i giocatori, come i reduci del disastro che causò la scomparsa di mezza squadra del Manchester

United nel 1958, sembravano tutto fuorché scaltri e disposti a vendersi. Nel libro, Hill incontra anche giocatori (come il ghanese ex-juve Appiah che gli conferma come gli scommettitori cerchino sempre il contatto con i giocatori) ed addirittura il presidente della Fifa Blatter. Illuminanti le pagine che raccontano del cambio, nel 1974, in seno alla Fifa dalla gestione del gentleman inglese Sir Stanley Rous a quella di Joao Havelange (del quale nel libro è trascritta una «lettera di presentazione» a favore del boss della droga Castor De Andrade) e di Sepp Blatter che, interrogato da Hill in merito al possibile «inquinamento» di alcune partite dei Mondiali 2006 (Italia-Ghana, Ghana-Repubblica Ceca, Italia-Ucraina e Brasile-Ghana, partite di cui Hill sapeva dalle sue fonti il risultato esatto o l'esatto scarto di goal finale), non trova di meglio da dire «non penso sia vero, se è successo qualcosa non ha

influenzato il risultato finale». Hill dice chiaramente che la maggior parte del «marcio» non esce perché i cronisti sportivi che vivono della possibilità di accedere agli allenamenti ed alle partite della squadra o dei contatti con i giocatori, non si possono permettere di raccontare la verità e di perdere questo loro accesso. Lo confermerebbero episodi come quello che ha visto protagonista un noto direttore sportivo, poi oggetto di indagini federali ed intercettazioni telefoniche, quando ha «avvisato» ad un giornalista di una testata nazionale «tu non sei grato, non ti ricordo i favori che ti ho fatto». Il mondo sportivo professionistico, ci dice Hill, è pieno di soggetti che «fanno favori e si aspettano di riceverne», la logica del do ut des è alla base del sistema nel calcio come nella vita. E il «do» possono essere soldi o sesso, i due cardini della corruzione. La prossima volta che vedete un giocatore sbagliare a porta vuota o un portiere uscire a farfalle, non pensate solo a quanto sia scarso...

DIREZIONE DEL GENIO MILITARE PER LA MARINA DI TARANTO

Rampa L. da Vinci, 1 - 74100 TARANTO

CODICE GARA: 19/08 C.I.G. 0206683035 OGGETTO DELLA GARA: APPALTO INTEGRATO DI PROGETTAZIONE ESECUTIVA E LAVORI DI «MESSA IN SICUREZZA DELLA GALLERIA SERVIZI DELLA N.S.N. - MARDIPART TARANTO». IMPORTO: €. 1.337.377,90 di cui €. 31.810,44 per oneri connessi alla sicurezza non soggetti a ribasso ed €. 34.661,46 per oneri di progettazione esecutiva soggetti a ribasso + I.V.A. al 20%.

CATEGORIA PREVALENTE: OGII Classifica IV. CATEGORIA NON PREVALENTE: OGII Classifica I. REQUISITI DI PARTECIPAZIONE: requisiti di ordine generale e attestazione SOA di cui al D.P.R. n.34/2000 e s.m. DATA E ORA LIMITE DI RICEZIONE OFFERTE: 13.10.2008 ore 12.00

DATA E LUOGO DI SVOLGIMENTO DELLA PROCEDURA APERTA: 14.10.2008. (1° FASE) 22.10.2008 (2° FASE) - RAMPA LEONARDO DA VINCI, 1 - MARIAGENIMIL 74100 TARANTO.

Estremi di pubblicità: il presente avviso viene esposto all'Albo della Direzione del Genio Militare per la Marina - Taranto; all'Albo del dipendente Ufficio Tecnico di Brindisi; all'Albo del dipendente Ufficio Tecnico Napoli; all'Albo Pretorio del Comune di Taranto; sulla Gazzetta Ufficiale; su «La Stampa (Ed. Nazionale)», su «L'Unità (Ed. Nazionale)» e su «La Gazzetta del Mezzogiorno (ed. Taranto)» del 15.09.2008. Inoltre è disponibile sul sito Internet: <http://www.marina.difesa.it>, sul sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e sul sito dell'Osservatori Lavori Pubblici del 15.09.2008.

Il bando di gara e il relativo disciplinare sono pubblicati in forma integrale sul sito: <http://www.marina.difesa.it>. «CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: quello del massimo ribasso per i contratti da stipulare a corpo e/o parte a corpo e parte a misura previsto dall'art. 82 del D.Lgs. n. 163/06 con l'applicazione dell'esclusione automatica prevista dall'art. 122 co.9 del D.Lgs. n. 163/06. Ente a cui si deve indirizzare l'offerta e presso cui sarà espletato il Pubblico Incanto: 74100 TARANTO - MARIAGENIMIL - Rampa L. da Vinci, 1.

Visione Capitolato: Le Condizioni Amministrative e Tecniche sono specificate nell'apposito Capitolato che potrà essere consultato, così come i documenti progettuali ed il Bando integrale di gara, presso la sede di Marigenimil dalle ore 8,00 alle ore 12,00 tutti i giorni escluso il sabato e i festivi. Le Ditte che lo riterranno opportuno potranno rivolgersi alla Copisteria TECNICA 2000 di MONTEFUSCO Egidio, C.so Umberto I, 82/A - Taranto. Tel. 099/4590564 per acquistare copia del Bando di Gara e di tutti i documenti progettuali alle condizioni offerte a questa Direzione.

Il presente estratto di gara è esposto dal 15.09.2008

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Col.g.spe (RN9) Marcello PACE

DIREZIONE DEL GENIO MILITARE PER LA MARINA DI TARANTO

Rampa L. da Vinci, 1 - 74100 TARANTO

CODICE GARA: 20/08 C.I.G. 0206696AEC OGGETTO DELLA GARA: LAVORI DI «RIFACIMENTO E RAZIONALIZZAZIONE IMPIANTO IDRICO E ANTINCENDIO - MARIACENTRO TARANTO». IMPORTO: €. 1.739.140,75 di cui €. 51.639,30 per oneri connessi alla sicurezza non soggetti a ribasso + I.V.A. al 20%; CATEGORIA PREVALENTE: OGII Classifica IV

CATEGORIA NON PREVALENTE: OGII Classifica II

REQUISITI DI PARTECIPAZIONE: requisiti di ordine generale e attestazione SOA di cui al D.P.R. n.34/2000 e s.m. DATA E ORA LIMITE DI RICEZIONE OFFERTE: 15.10.2008 ore 12.00. DATA E LUOGO DI SVOLGIMENTO DELLA PROCEDURA APERTA: 16.10.2008. (1° FASE) 24.10.2008 (2° FASE) - RAMPA LEONARDO DA VINCI, 1 - MARIAGENIMIL 74100 TARANTO.

Estremi di pubblicità: il presente avviso viene esposto all'Albo della Direzione del Genio Militare per la Marina - Taranto; all'Albo del dipendente Ufficio Tecnico di Brindisi; all'Albo del dipendente Ufficio Tecnico Napoli; all'Albo Pretorio del Comune di Taranto; sulla Gazzetta Ufficiale; su «La Stampa (Ed. Nazionale)», su «L'Unità (Ed. Nazionale)» e su «La Gazzetta del Mezzogiorno (ed. Taranto)» del 15.09.2008. Inoltre è disponibile sul sito Internet: <http://www.marina.difesa.it>, sul sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e sul sito dell'Osservatori Lavori Pubblici del 15.09.2008. Il bando di gara e il relativo disciplinare sono pubblicati in forma integrale sul sito: <http://www.marina.difesa.it>.

«CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: quello del massimo ribasso per i contratti da stipulare a corpo e/o parte a corpo e parte a misura previsto dall'art. 82 del D.Lgs. n. 163/06 con l'applicazione dell'esclusione automatica prevista dall'art. 122 co.9 del D.Lgs. n. 163/06. Ente a cui si deve indirizzare l'offerta e presso cui sarà espletato il Pubblico Incanto: 74100 TARANTO - MARIAGENIMIL - Rampa L. da Vinci, 1. Visione Capitolato: Le Condizioni Amministrative e Tecniche sono specificate nell'apposito Capitolato che potrà essere consultato, così come i documenti progettuali ed il Bando integrale di gara, presso la sede di Marigenimil dalle ore 8,00 alle ore 12,00 tutti i giorni escluso il sabato e i festivi. Le Ditte che lo riterranno opportuno potranno rivolgersi alla Copisteria TECNICA 2000 di MONTEFUSCO Egidio, C.so Umberto I, 82/A - Taranto. Tel. 099/4590564 per acquistare copia del Bando di Gara e di tutti i documenti progettuali alle condizioni offerte a questa Direzione.

Il presente estratto di gara è esposto dal 15.09.2008

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Col.g.spe (RN9) Marcello PACE

Primato

ORGOGGIO: SIAMO RIUSCITI AD ACCAPARRARCI I DIRITTI TV DELLA STORIA TRA SARKO E CARLA

«La loro storia è stata - e continua ad essere - sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, e ha dato spunto anche a diversi libri. Ora l'amore tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e l'ex top model Carla Bruni verrà raccontato addirittura in una fiction, che si preannuncia come l'evento televisivo del 2009. Lo conferma Paolo Bassetti, presidente e amministratore delegato di Endemol Italia, in un'intervista a Tv Sorrisi e Canzoni in edicola lunedì 15 settembre. "Endemol France è riuscita ad accaparrarsi i diritti di un



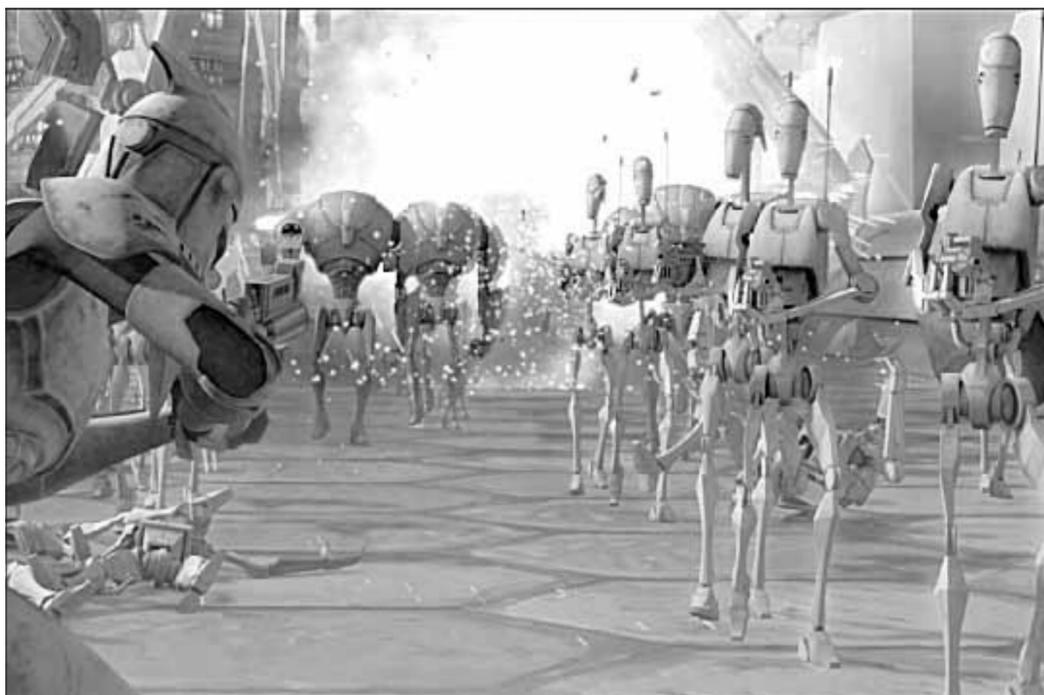
romanzo sulla loro love story spuntandola su altri produttori francesi". Fin qui la notizia di agenzia Ansa. Ecco, siamo fieri di questo primato: nessuno è più veloce di noi se si tratta di accaparrarsi i diritti di una storia d'amore tra due vipponi da rotocalco. E nessuno ci batte nel confezionare, da una storia vera e quindi ricca di grigi, una torta di crema rosa che non disturba nessuno e niente. Siamo il primo produttore al mondo di chincaglieria sentimentale, lo afferriamo con l'orgoglio che ci viene dal sapere che Endemol è di Mediaset, che Mediaset, come l'Italia, è di Berlusconi. Esportiamo grottesco politico e chincaglieria sentimentale tv, siamo il World Trash Center che tutto il mondo invidia

t.j.

CINEMA Potevamo tirarci indietro? Così, siamo andati a vedere questa versione «animata» della notissima saga di Lucas. Si intitola «Star Wars. The Clone Wars» ed è la matrice di una serie che finirà in tv. I nostri eroi ci sono tutti, un po' fissi...

di Alberto Crespi / Roma

Domenica mattina, piazza Esedra, Roma. All'uscita dall'anteprima di *Star Wars. The Clone Wars*, il nuovo cartoon digitale che «rilancia» la saga di *Guerre stellari*, un genitore chiede al figlioletto: allora, qual è la storia? Cosa racconta questo film? Ci piacerebbe indagare, e capire se l'uomo sta mettendo alla prova il bimbo per vedere se ha capito ciò che ha appena visto; o se piuttosto gli chiede aiuto, visto che lui adulto, fra cloni, *padawan* e cavalieri Jedi, non ci ha capito una mazzetta. Rimaniamo con il dubbio. E con la domanda appesa: qual è la storia? Fra poco vi daremo due risposte, quella



Una scena da «Star Wars - The Clone Wars». Sotto a destra, «Conan il barbaro»

PARALLELI Accade che un film ispiri il mondo dei fumetti

Dal cinema al cartoon come Conan e Tarzan

/ Roma

Guerre stellari è cinema puro: nasce per il grande schermo, non ha alle spalle romanzi o poemi, ma solo gli studi antropologici di Lucas, la sua enorme passione per le saghe - dalle fiabe russe al Signore degli anelli - e l'influenza su di lui esercitata dal fondamentale saggio *L'eroe dai mille volti* di Joseph Campbell, edito in Italia da Guanda. Poi, il successo del film crea una miriade di prodotti collaterali (libri, cartoni, videogames, giocattoli): il trionfo del merchandising applicato al cinema. *The Clone Wars* non è comunque il primo esempio di incrocio fra cartone animato e film con attori. La Walt Disney, per esempio, ha compiuto il percorso inverso con *La carica dei 101*, che il vecchio Walt aveva con-



cepito come un film unico, ma che i suoi eredi hanno prima arricchito di seguiti disegnati, e poi trasformato in una serie «dal vero» in cui la ferocissima Crudelia De Mon ha il volto e le pellicce di Glenn Close. Altre saghe hanno incrociato cinema e cartoon: Tarzan, ad esempio, nasce come romanzo (di Edgar Rice Burroughs, uscito nel 1912), diventa film e fumetto e infine

entra, con il cartone del 1999, entra nel mondo Disney. *Conan il barbaro*, pure, nasce sulla pagina scritta, diventa fumetto e approda al cinema, dando il via a una saga che nel racconto di Robert E. Howard (uscito nel 1932) era solo accennata.

al.c.

Star Wars ora è di cartoni

di George Lucas e la nostra. Prima, da bravi cronisti, la notizia: dopo che nel 2005 l'episodio III *La vendetta dei Sith* aveva chiuso la saga, riallacciandosi all'episodio IV - il primo *Guerre stellari* del '77, poi ribattezzato *A New Hope*, una nuova speranza - ora Lucas parte per nuove avventure. Solo che i nuovi film, da oggi in poi, saranno cartoni animati in digitale: basta con le riprese «dal vero» e con le estenuanti post-produzioni elettroniche, basta con gli attori e con il loro maledetto vizio di invecchiare, basta con l'umanità. *Guerre stellari* diventa ufficialmente ciò che è sempre stato: un universo parallelo dove nemmeno il cielo è più un limite. *Clone Wars* - ovvero *Le guerre dei cloni* - è il primo film di questa nuova linea editoriale. Lo dirige Dave Filoni - Lucas crea, scrive e produce -, uscirà in Italia venerdì 19 settembre e i siti specializzati gli assegnano già vari primati, non tutti positivi. Dal fondamentale www.imdb.com: il primo *Guerre stellari* animato che esce nei cinema, il primo *Guerre stellari* distribuito dalla Warner e non più dalla Fox, il primo *Guerre stellari* che non esce a maggio, il primo *Guerre stellari* in cui Frank Oz non dà più la voce al saggio Yoda, il primo *Guerre stellari* senza una lunga didascalia scritta sui titoli di testa... e, ah! ah!, il primo *Guerre stellari* che non balza in te-

sta al box-office (14.611.273 dollari di incasso nel week-end di Ferragosto negli Usa). Dal punto di vista merceologico non crediamo che Lucas sia preoccupato: il film è sostanzialmente il lussuoso trailer di una serie tv che debutterà in autunno sul network americano Tnt. Dura 98 minuti ed ha un look più semplice dei film. I fondali che là dovevano apparire autentici qui sono spudoratamente «disegnati», i personaggi hanno una fissità da cartoon giapponese - ma alcuni di loro sembrano usciti da un'iconografia medioevale, in particolare il perfido conte Dooku sembra una statua lignea ritrovata in qualche sperduto maso altoatesino. Rimanda invece ai film la scansione narrati-

Anche nella versione animata, la saga trattiene la sua forte carica politica: siamo sempre dalle parti di una resistenza liberale

va, che alterna i combattimenti a pensose sequenze di dibattito politico nelle stanze del potere. E qui veniamo alla domanda di cui sopra: qual è la storia? Cosa racconta *La guerra dei cloni*? I fans ricorderanno che nel primo film Luke Skywalker si rivolgeva a Obi-Wan Kenobi - allora interpretato dal venerabile Alec Guinness - chiedendogli se avesse combattuto «nelle guerre dei cloni». Lucas aveva già chiara fin da allora tutta la saga. È molto affascinante pensare che se il primo film, nel '77, fosse andato male tutto sarebbe rimasto nei cassetti e nella mente di Lucas, e nessuno avrebbe mai saputo che il Jedi «deviato» Darth Vader era in realtà il padre di Luke. Non è andata così: Lucas ha potuto ripercorrere a ritroso la propria fantasia, e oggi intende usare i cartoons non per ampliarla, ma per approfondirla. *La guerra dei cloni* è uno sviluppo dell'episodio II, vede in scena il giovane Anakin Skywalker e gli assegna - è la novità del film - un *padawan*, un discepolo-fanciulla chiamata Ahsoka Tano. Dice Filoni, il regista: «Nei 6 film si parla spesso delle guerre dei cloni, e per molti anni gli spettatori si sono chiesti cosa fossero. Sono fondamentali per la galassia di *Guerre stellari*: provocano la trasformazione della Repubblica in Impero e conducono alla

guerra civile. Fa tutto parte della storia che già conosciamo, ma è sempre stato solo sullo sfondo. Finora». La risposta di Filoni e Lucas è chiara. Qual è la storia? È sempre la stessa storia, vista da un'angolazione più globale. La nostra risposta è simile, e parte da una considerazione: la saga di *Guerre stellari* è la più politica che il cinema abbia mai creato, perché in ogni film ci sono scene/dibattito che sembrano girate in Parlamento. Lucas racconta una lotta galattica fra un Impero repressivo e totalitario, e una Repubblica liberal e ribelle. I raffronti con la storia della «nostra» galassia potrebbero essere molteplici: la lega lombarda contro il Barbarossa, Venezia contro la lega di Cambrai, i galli contro gli invasori romani... o forse, visto che George Lucas è californiano, la ribellione delle colonie americane contro l'impero britannico. Quest'ultimo paragone porterebbe a identificare i cavalieri Jedi con la massoneria, che ebbe un ruolo importante nell'indipendenza degli Stati Uniti. Un po' meccanico, ma verosimile. La verità è che, in quanto universo parallelo, la galassia «lontana lontana» di *Star Wars* si presta a ogni simbologia e ad ogni sviluppo. Grazie al cartoon, le guerre stellari sono appena cominciate.

LA MINACCIA Annunciate stragi se canterà a Tel Aviv

«McCartney, sarà sangue»

Sale la tensione in Israele in vista del concerto a Tel Aviv (25 settembre) del Beatle Paul McCartney, dopo che un predicatore islamico ha stabilito che il cantante è da considerarsi «un nemico dell'Islam» e dunque possibile obiettivo per un attentato suicida. Venerdì scorso, in una intervista al quotidiano Yediot Ahronot, McCartney aveva precisato di aver respinto le pressioni di ambienti filo-palestinesi perché annullasse il concerto. «Non sono un politico, sono un musicista» aveva detto. «Suonerò per la gente, non per i governi».

Ma ieri un noto predicatore islami-

co, Omar Bakri, residente in Libano, ha accusato McCartney di essersi schierato «con gli occupanti delle terre palestinesi e con le loro atrocità». «Paul McCartney - ha aggiunto Bakri - è un nemico di ogni musulmano.

Se ha cara la vita, non vada in Israele perché là la sua vita non sarà sicura. Gli aspiranti martiri (i kamikaze, ndr) saranno ad attenderlo».

Al concerto di McCartney sono attesi 70 mila spettatori. Gli organizzatori israeliani hanno detto alla radio militare che «McCartney non è spaventato» e che dunque arriverà come previsto.

Ansa



Paul McCartney

BIECHI BLU

Beatles, una musica all'indice

Non è mai finita? Qualcuno vuol convincerci che il tempo non passa ed è disposto per questo a spargere del sangue? Quando i Beatles iniziarono a rovesciare sul mondo le loro cose, i benpensanti, la maggioranza di potere, li bollarono come brutti, sporchi e cattivi, gente da tener lontana dalle proprie figlie. Quando esplosero in mille colori, l'Est chiuse le porte, lo stalinismo al potere decretò che quella musica era nemica della rivoluzione e ne vietò la diffusione. I dischi dei Beatles fecero la fine delle calze di nylon, del chewing-gum e dei bluejeans: oltrepassarono la cortina di ferro e violarono un mondo gelato dalla becchigne di quel potere di strafforo, fuorilegge. I ragazzi russi ascoltavano «Please Please me» nelle loro camere con imposte e finestre chiuse, sperando che nessuno facesse la spia. Appartiene

al tempo delle origini e di quel muro moralista il fallimento del concerto che i Beatles avrebbero dovuto tenere in Israele: la Knesset sconsigliò lo show per timore che quel contatto eccitato avrebbe potuto squinternare l'ordinato telaio dei pensieri giovanili. Molti anni dopo le scuse - bellissime - dello Stato d'Israele, ma i Beatles non ci sono più. Due di loro sono morti, uno è stato ammazzato dopo essere stato osteggiato dal potere Usa troppo a lungo. Resta Paul, resta Ringo. Paul dice: andrò a Tel Aviv e canterò, gli rispondono 70mila esseri umani felici di recuperare almeno in parte il credito che il potere aveva loro involontariamente assegnato. Ma ora c'è un signore che promette sangue se Paul andrà a Tel Aviv: un altro divieto, un'altra condanna. Come sempre, All we are seeing is give peace a chance.

Toni Jop

lunedì 15 settembre 2008

Scelti per voi



King Kong

New York, 1933. Durante la Grande Depressione, la voglia di fama conduce una troupe cinematografica su di un'isola misteriosa per girare un film spettacolare e avventuroso. A bordo della Venture salpano Carl Denham, regista ambizioso, Ann Darrow, un'attrice esordiente e Jack Driscoll, un drammaturgo. Presto si renderanno conto di aver trovato il... gorilla dalle uova d'oro.

21.10. CANALE 5. FILM. Regia di Peter Jackson Nuova Zelanda/Usa 2005

Fidati di me

A Lubiana sono arrivati il Commissario Ragusa e il Giudice Claudia Marsili che scagionano Nico dall'accusa di omicidio nei confronti della prostituta slava. Fanno ritorno tutti a Milano. Elena è molto preoccupata per il figlio Paolo e per le sue condizioni di salute. Poi, con l'aiuto dei figli, ad un certo momento riuscirà a venire a capo di tutto. Ogni dolore e tragedia, scompariranno.

21.10. RAIUNO. MINISERIE. Con Virna Lisi Regia di Gianni Lepre

Grey's Anatomy

Alex è sorpreso di sentir parlare delle brillanti performance di George come tirocinante. Lexie, però, gli confida che nessuno sa che in realtà è un ripetente. Cristina intanto scopre che Meredith e Derek portano avanti una relazione che prevede solo sesso da tempo e che, quindi, rischia di stancare entrambi. Del resto, quando ogni aspetto si riconduce a quello...

21.10. ITALIA 1. TELEFILM. Con Ellen Pompeo

L'isola dei famosi

Via alla sesta edizione per il reality condotto da Simona Ventura. Sono previste anche quest'anno 12 puntate in prime time. Per il terzo anno consecutivo la location è stata confermata Cayo Cochinos, in Honduras, mentre per la prima volta, nel ruolo di inviato c'è Filippo Magnini. Il format, dopo tutte queste edizioni, riuscirà a confermare i suoi canonici dati di ascolto?

21.05. RAIDUE. REALITY SHOW. Con Simona Ventura Regia di Egidio Romio

Programmazione

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists programs with their start times and titles.

SERA

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening programs with their start times and titles.

Satellite

Table with 8 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2. Each column lists satellite programs with their start times and titles.

Weather legend table with icons for Sun, Wind, Clouds, Rain, Thunder, Fog, Snow, and Moon, along with their corresponding symbols.

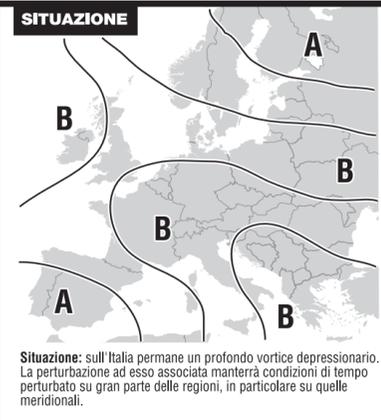
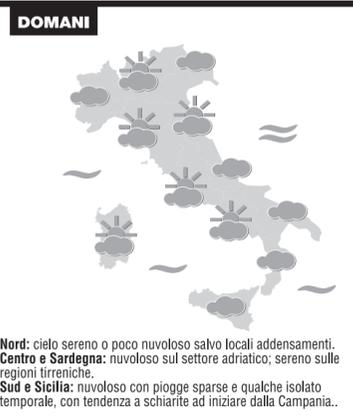


Table with 8 columns representing radio stations: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Each column lists radio programs with their start times and titles.

GRUPPI E DISCHI

Sono giovanissimi, vengono da Seattle ma non sanno di grunge. Piuttosto ricordano i Beach Boys, C.S.N.Y.: armonie e voci da anni Sessanta. Eccovi, hanno un disco tutto nuovo

di Giancarlo Susanna

Forse è ancora presto per tentare un bilancio delle uscite discografiche del 2008, ma possiamo scommettere fin d'ora che negli elenchi stilati da riviste e quotidiani l'album d'esordio dei Fleet Foxes ci sarà, piazzato saldamente nelle prime posizioni. Americani di Seattle, ma lontanissimi dal «grunge», esplosi quando erano appena bambini, questi ragazzi fanno una musica affascinante e in questo momento veramente unica. È come se nel loro folk rock cristallino - chitarre, ma anche pianoforte e flauti - si fossero concentrate influenze tra le più disparate e comunque legate alle armonie vocali: dagli Everly Brothers ai Beach Boys, passando per Crosby, Stills, Nash & Young. Il tutto inserito in una copertina in cui un quadro di Bruegel e i disegni Paisley hanno un forte impatto visivo. Ne abbiamo parlato con Robin Pecknold (22 anni), che con il coetaneo chitarrista e amico fraterno Skyles Skjelset forma il nucleo fondatore dei Fleet Foxes.

Che impressione ti fa leggere gli articoli sulla vostra musica? Il vostro sarà "album dell'anno" per molti critici.

«È molto bello pubblicare della musica e vederla accolta così bene, è una cosa rara e un dono. Quando la facciamo, comunque non pensiamo a come sarà recepita - pensiamo soltanto ad esserne in qualche modo soddisfatti. Molte altre cose sono fuori dal nostro controllo».

Fleet Foxes, cori e suoni da West Coast



I Fleet Foxes

Folk rock cristallino: secondo molti critici, il loro sarà il disco dell'anno

Cosa ci puoi dire delle copertine dei vostri dischi? Le hai scelte tu? Mi hanno ricordato quelle dei Pearls Before Swine (un gruppo folk rock di culto degli anni 60, ndr)

«Ho scelto la copertina dell'LP e ho disegnato quella dell'EP (una manciata di canzoni racchiuse in un cd aggiunto all'edizione europea dell'album, ndr). Amo le copertine dei Pearls Before Swine».

Nella vostra musica c'è un forte richiamo proprio agli anni 60, ma al tempo stesso suonate molto "nuovi". In questo accostarsi al passato potrebbe nascondersi un pericolo, perché voi siete una grande band, una band

nuova e diversa da tutte le altre.

«Penso che molta musica pop abbia in un modo o nell'altro le sue radici negli anni 60 e molte delle prime cose che ho scoperto erano di quel periodo e questo vale anche per molte altre persone. Non siamo interessati in alcun modo ad essere il gruppo di un periodo - credo che la nostra vera preoccupazione sia fare una musica che ci piaccia e che per di più abbia alcune di quelle tendenze nate negli anni 60, ma non siamo qui per ingannare qualcuno e fargli pensare che arriviamo direttamente da Haight Ashbury (luogo centrale della cultura alternativa a San Francisco, ndr) nell'agosto del '68. E anche se fossimo stati vivi a quell'epoca, non sono sicuro che è il luogo in cui saremmo stati».

So che ami Brian Wilson e i Beach Boys, lo si capisce benissimo in alcuni momenti dell'album. Cosa pensi della filosofia di Brian? Bellezza e Armonia contrapposte al Male e alla Guerra?

«Su un piano personale, questo è quello per cui si lotta in un

Dice Robin Pecknold: «Non vendiamo musica truccata. E tifiamo per Obama»

modo o nell'altro, d'altra parte mi rendo conto che io posso crescere creativamente attraverso l'oscurità o la tristezza. Penso che forse una creatura più evoluta dell'uomo avrebbe più facilità nel raggiungere questo ideale su una scala di massa».

Cosa pensi delle prossime elezioni presidenziali negli Stati Uniti? Immagino che voterai per Obama.

«Voteremo sicuramente per Obama e non vediamo l'ora di poterlo fare. Altri quattro anni di amministrazione repubblicana sarebbero un disastro e aumenterebbero l'isolamento dell'America dal resto del mondo». **Pensi che musicisti come i R.E.M., Bruce Springsteen o Steve Earle abbiano fatto la**

cosa più giusta sostenendo Obama?

«Assolutamente sì. Credo che la musica possa e debba avere un elemento politico se è questo che ogni artista sente con forza. Perché no? La musica è soltanto un'astrazione degli esseri umani e dei sentimenti umani e quindi avrebbe senso che ci fossero associazioni con la politica».

Com'è nata l'idea delle armonie vocali. Siete veramente straordinari...

«È una cosa che è cresciuta attraverso il processo di registrazione, ed è diventata un punto di riferimento essenziale per ognuno di noi...».

Pensi che sarà possibile vivere in un mondo pacifico nel prossimo futuro?

«No, non penso che la pace sia una tendenza naturale dell'uomo e credo che il capitalismo globale abbia reso ancor più improbabile la possibilità di vivere in un mondo liberato dalla povertà, dall'ingiustizia o dalla guerra. Ma questo è, in un modo o nell'altro un percorso personale, la pace comincerà dentro di noi».

DISCHI NUOVI Esce «That Lucky Old Sun»

Ma è Brian Wilson! Beach Boys per tutti

di Diego Perugini

Il «ragazzo di spiaggia», ormai sessantaseienne, è di nuovo fra noi. E, stavolta, porta con sé «una lettera d'amore in musica dalla California del Sud» con cui deliziare i tanti fan sparsi per il mondo. Brian Wilson, genio dei Beach Boys e compositore illuminato, torna dopo le fatiche di *Smile*, il leggendario disco iniziato nel 1967 e portato a termine solo nel 2004, dopo anni di pesantissima crisi. Subito dopo, nel 2005, c'è stato un delizioso disco di canzoni natalizie, passato per lo più inosservato. Da qualche giorno, però, è arrivato sul mercato *That Lucky Old Sun*,

Il disco è quasi per intero gioioso. Un vero monumento di arte pop

rientro in grande stile lanciato in pompa magna anche sul web, con rinnovamento e ampliamento del sito, streaming audio/video e, persino, una pagina myspace. Cambiano i tempi e cambiano pure le modalità di promozione, insomma, ma gli «aficionados» stanno tranquilli: Brian è sempre meravigliosamente lo stesso, legato al suo piccolo mondo antico e ad uno stile immediatamente riconoscibile, che ha influenzato centinaia di musicisti a venire. In realtà, proprio su Internet da diverso tempo si potevano trovare i brani di *That Lucky Old Sun*, che Wilson ha presentato dal vivo in anteprima nei mesi scorsi, con debutto «sold out» alla London's Royal Festival Hall nel settembre 2007. Un rodaggio live utile per prendere confi-

denza con le canzoni che ora ritroviamo fissate a imperitura memoria in un cd dai toni solari e divertiti, da ascoltare col sorriso sulle labbra. Il titolo viene da un vecchio pezzo del 1949, interpretato da Louis Armstrong, che ha dato il primo impulso a questo frizzante «concept album» sulla vita in California: Brian dispensa squarci di autobiografia in musica, ricordando le canzoni con piccoli interludi narrativi. Ad aiutarlo nei testi ci sono Scott Bennett, polistrumentista della band, e lo storico collaboratore Van Dyke Parks. Tutti insieme appassionatamente per un nostalgico ma energico déjà vu, dove non mancano i classici coretti, gli arrangiamenti raffinati, le melodie sontuose, le armonie ricercate. *Good Kind Of Love* è un gioiellino di spensieratezza, *Forever She'll Be My Surfer Girl* (dedicata alla moglie) è una romanticità che volutamente riecheggia classici dei Beach Boys. *Goin' Home* ondeggia su vigorose trame rock, mentre la bellissima *Midnight's Another Day* è uno dei rari momenti malinconici e soft di un disco vivace e pimpante. Qua e là, fra le righe, riaffiorano memorie dei momenti bui, quando al culmine di un fortissimo esaurimento Wilson ha rischiato di precipitare per sempre nel baratro della pazzia. Ma lo sguardo pare ora rasserenato, lontano da quegli abissi, in cerca di una meritata felicità. *That Lucky Old Sun*, coi suoi colori forti, le immediatezza e la voce risanata e lo spirito ottimista sembra confermarcelo. Forse non sarà un capolavoro come *Smile*, ma in questo mondo fatto di Giusy Ferreri e tormentoni usa-e-getta, resta un imperdibile momento di pura arte pop. Ora attendiamoci buone notizie per un suo ritorno in concerto in Italia: i fan, e noi con loro, incrociano già le dita.

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana e internazionale
Rassegne settoriali e client-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Dossier, lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
 difesa, telecomunicazioni e media
 Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale

La più grande opera della storiografia marxista

Storia universale
redatta dall'Accademia delle scienze dell'Urss
alla portata di tutti in edizione elettronica

«Pur lavorando in settori molto specialistici della ricerca storiografica siamo abituati a fare ricorso a questa Storia Universale ai fini di un giusto inquadramento di ogni specifica ricerca storica.»

Emilio Sereni

il DVD-ROM
contenente tutti i testi dei 13 volumi dell'edizione cartacea (8800 pagine, formato 21 x 31 cm) e l'intero apparato cartografico (280 tavole a colori)

e il libro **GUIDA per l'USO** 160 pagine,
in offerta fino al 20 settembre a **36 €** anziché **50 €**

Versare con assegno bancario oppure c.c. postale n. 59861203 intestato a:
Teti Editore

Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano; www.teti.it;
teti@teti.it; Tel. 02. 55015584; Fax 02. 55015595

“quello buono” sostiene la ricerca

Per sconfiggere la Sclerosi Laterale Amiotrofica

Giornata nazionale SLA

Saremo presenti in numerose piazze italiane il 21 settembre 2008

promossa da

ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA

Dal 15 al 21 settembre 2008
Dono 1 € con SMS o 2 € chiamando da rete fissa Telecom Italia il 48589

ESTIM
WIND
JALCOM

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	12 mesi	150 euro	
	6gg/Italia	131 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	7gg/estero	581 euro	12 mesi	200 euro	

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66509065
fax: 02/6650712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie e i compagni della Tiburtina si stringono attorno ad Alvaro Calvani e alla sua famiglia per la scomparsa della moglie

MARIAPIA BACCARLINO
I funerali si terranno martedì 16 alle ore 10.00 presso la Chiesa San Giovanni Battista al Collatino, via Sandro Sandri 71 a Casal Bruciato.

La Fillea - Cgil di Bologna ed Emilia Romagna ricordano con tanto affetto il compagno

CELESTE STANZANI
15/9/2007 15/9/2008

SANTI TANINI
Caro babbo nei nostri cuori sempre.
Sandra, Alessandro e Lidia

Scelti per voi **Film**

Un giorno perfetto **Gomorra**

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo della città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro **La terra degli uomini rossi**

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

Gli indigeni dal Mato Grosso con una ribellione pacifica lottano per riavere la loro terra occupata dai fazendeiros. Guidati da un capo, Nadio, e da uno sciamano, un gruppo di loro si accampa all'esterno di una proprietà. I latifondisti usano queste terre per le coltivazioni transgeniche e la zona è frequentata da birdwatchers che percorrono il fiume, agli indios Guarani Kaiowà, i veri protagonisti del film, quella terra serve per vivere.

Kung fu Panda **Il seme della discordia**

Il Panda Po lavora come cameriere in un ristorante ma la sua più grande passione è il Kung fu. Un'antica profezia ha indicato lui come "l'eletto" e il panda viene associato alla scuola del maestro Shifu, che lo inizia all'arte del Kung fu. Il suo fisico non è propriamente quello che si addice a un eroe dei combattimenti marziali, ma Po ce la metterà tutta e finirà per scoprire che le debolezze possono rivelarsi i maggiori punti di forza...

Il seme della discordia **Il pranzo di Ferragosto**

Il giorno in cui Veronica (Caterina Murino) scopre di essere incinta, Mario, il marito, (Alessandro Gassman) scopre di essere sterile. Nella coppia emergono allora alcuni problemi, ma lei sostiene di non averlo tradito... Ambientato a Napoli il film è liberamente ispirato alla novella "La Marchesa von O." di Heinrich von Kleist, riadattata in chiave moderna inserendo temi attuali come aborto e insiemazione artificiale. Una commedia degli equivoci.

Gianni vive a Trastevere con la mamma anziana. L'amministratore di condominio gli chiede se per Ferragosto può ospitare la madre, in cambio gli propone di scalare i debiti accumulati sulle spese condominiali. Gianni accetta ma la donna porterà con sé anche la vecchia zia di Alfonso e, più tardi, si unirà a loro la madre del medico di famiglia. In compagnia delle quattro simpatiche vecchiette, passerà un Ferragosto "indimenticabile"...

di **Ferzan Ozpetek** drammatico di **Matteo Garrone** drammatico di **Christopher Nolan** fantasy di **Marco Bechis** drammatico di **Mark Osborne** animazione di **Pappi Corsicato** commedia di **Gianni Di Gregorio** commedia

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138 **Riposo**

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010959146

Sala B 375 **Il papà di Giovanna** 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,50; Rid. 5) **Il seme della discordia** 16.00-17.45-20.45-22.30 (€ 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Pranzo di ferragosto** 16.00-18.00-20.40-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00) Sala 2 350 **La terra degli uomini rossi** 16.00-18.15-20.20-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 **Riposo**

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 **Riposo**

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602 **Riposo**

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

Sala 2 122 **Kung Fu Panda** 15.45-17.45-19.45-21.45 (€ 7,30; Rid. 4,50) **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 15.50-18.45-21.45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **X-FILES Voglio crederci** 17.00-19.20-21.40 (€ 7,30; Rid. 4,50) Sala 4 454 **Decameron Pie** 16.30-18.45-21.45 (€ 7,30; Rid. 4,50) Sala 5 113 **Il Cavaliere Oscuro** 21.45 (€ 7,30; Rid. 4,50) **Piccolo grande eroe** 16.25-18.20 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Hancock** 15.45-17.45-19.45-21.45 (€ 7,30; Rid. 4,50) Sala 7 282 **Hancock** 16.30-18.30-20.30 (€ 7,30; Rid. 4,50) Sala 8 178 **Kung Fu Panda** 16.35-18.35-20.35 (€ 7,30; Rid. 4,50) Sala 9 113 **Un giorno perfetto** 16.30-18.45-21.40 (€ 7,30; Rid. 4,50) Sala 10 113 **Il papà di Giovanna** 16.30-18.45-21.40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Piccolo grande eroe** 16.00-17.30 (€ 5,50; Rid. 5,00) **La rabbia di Pasolini** 20.40-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00) Sala 2 **X-FILES Voglio crederci** 15.30-20.30-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 **Riposo**

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Sala 2 120 **Hancock** 16.00-18.00-20.45-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00) **Machan** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 **Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)**

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 **Riposo**

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762 **Riposo**

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Pitta 280 **Hancock** 15.30-17.30-20.30-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 **Riposo**

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 **Riposo (€ 5,5; Rid. 5)**

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 **Riposo**

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sala 2 **Un giorno perfetto** 16.00-18.15-20.20-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00) **Le tre scimmie** 16.00-18.00-20.15-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 892.960

Sala 1 143 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 17.20 (€ 7,20; Rid. 5,50) **Doomsday** 20.25-22.50 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 2 216 **Un giorno perfetto** 17.30-20.10-22.30 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 3 143 **Il seme della discordia** 20.10-22.10 (€ 7,20; Rid. 5,50) **Piacere Dave** 17.10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Decameron Pie** 17.20-20.00-22.20 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 5 143 **X-FILES Voglio crederci** 17.30-20.20-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 6 216 **Kung Fu Panda** 17.45-20.00-22.15 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 7 216 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16.20-19.30-22.30 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 8 499 **Hancock** 16.10-18.20-20.30-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 9 216 **Hancock** 17.00-19.15-21.30 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 10 216 **Kung Fu Panda** 17.00-19.15-21.30 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 11 320 **Hancock** 17.45-20.00-22.15 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 12 320 **Kung Fu Panda** 16.10-18.20-20.30-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 13 216 **Piccolo grande eroe** 16.05-18.10-20.15 (€ 7,20; Rid. 5,20) **Il Cavaliere Oscuro** 22.20 (€ 7,20; Rid. 5,20) Sala 14 143 **Il papà di Giovanna** 17.10-20.20-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 **Riposo**

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251 **Riposo**

● **CAMOGGI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 **Riposo**

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4 **Riposo**

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 **Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)**

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 **Il papà di Giovanna** 20.30-22.30 (€ 3,70)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721 **Riposo**

● **MASONE**

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 **Riposo**

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 **Riposo**

Sala 2 200 **Riposo** Sala 3 150 **Riposo (€ 5,00; Rid. 4,50)**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 **Il papà di Giovanna** 21.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924070 **Riposo**

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 **Hancock** 16.10-18.15-20.20-22.15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505 **Hancock** 20.30-22.15 (€ 7,00; Rid. 4,50) **Un giorno perfetto** 20.10-22.20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871 **Riposo**

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745 **Hancock** 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930 **Il papà di Giovanna** 20.20-22.40 (€ 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 **Hancock** 16.00-17.30-19.00-20.40-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 **Il papà di Giovanna** 17.15-19.30-21.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 **Kung Fu Panda** 16.00-17.30-19.00-20.40-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 **Piccolo grande eroe** 16.00-17.30-19.00 (€ 7,00; Rid. 4,00) **X-FILES Voglio crederci** 20.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00) **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 16.00 (€ 7,00; Rid. 4,00) **Decameron Pie** 19.00-20.40-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Un giorno perfetto** 16.00-18.00-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00) Roof 3 135 **Pranzo di ferragosto** 16.00-17.30-19.00-20.40-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00) Roof 4 135 **Pranzo di ferragosto** 16.00-17.30-19.00-20.40-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 **Machan** 17.15-19.30-21.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Controuce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 **Il papà di Giovanna** 21.15 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 **Un giorno perfetto** 21.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405 **Kung Fu Panda** 5.00-16.00-17.00-18.00-19.00-20.00-21.00-22.00 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 2 **X-FILES Voglio crederci** 15.45-17.45-20.40-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 3 **Un giorno perfetto** 15.10-17.10-20.10-22.10 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 4 **Decameron Pie** 15.15-17.15-20.40-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 5 **Il seme della discordia** 15.00-16.40-18.30-20.35 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Il papà di Giovanna** 15.35-17.35-20.05-22.05 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 7 **Hancock** 15.30-16.30-17.30-18.30-19.30-20.25-21.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala 8 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 15.00-17.35-20.15 (€ 6,50; Rid. 5,50) **Reeker - Tra la vita e la morte** 22.35 (€ 6,50; Rid. 5,50) **Doomsday** 22.35 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Provincia di La Spezia

● **LERICI**

Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761 **Il papà di Giovanna** 21.00 (€ 4,00)

SAVONA

Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 **Hancock** 15.50-18.00-20.10-22.20 (€ 7,00; Rid. 5,00) **X-FILES Voglio crederci** 20.00-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,00) **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 15.45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **Il papà di Giovanna** 15.30-17.45-20.00-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 4 **Hancock** 17.00-19.15-21.30 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 5 **Un giorno perfetto** 15.40-17.50-20.00-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 6 **Kung Fu Panda** 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 **Machan** 15.30-20.30-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona

● **ALASSIO**

Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 **Riposo**

● **ALBENGA**

Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 **Il papà di Giovanna** 21.15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **BORGIO VEREZZI**

Gassman Tel. 019618986 **Il papà di Giovanna** 21.00 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● **CAIRO MONTENOTTE**

Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195093035 **Riposo**

● **CISANO SUL NEVA**

Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342 **X-FILES Voglio crederci** 22.35 (€ 7,00; Rid. 4,00) **Kung Fu Panda** 18.10 (€ 7,00; Rid. 4,00) **Decameron Pie** 20.20 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Il papà di Giovanna** 17.35-20.25-22.40 (€ 7,00; Rid. 4,00) Sala 3 143 **Piccolo grande eroe** 17.15 (€ 7,00; Rid. 4,00) **Un giorno perfetto** 20.30-22.45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **Hancock** 18.30-21.30 (€ 7,00; Rid. 4,00) Sala 5 270 **Kung Fu Panda** 17.30-20.15-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00) Sala 6 311 **Hancock** 17.35-20.30-22.40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

● **FINALE LIGURE**

Ondina Viale Migliorini, 2 Tel. 019692910 **Riposo**

● **LOANO**

Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 **Hancock** 21.00 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Unità store **Acquistali online!**

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

Alcune immagini dei prodotti: SOFFO BERLUSCO, L'ABORTO, OSCAR LUIGI SCALFARO La mia Costituzione, LE ULTIME LA VENTURA, SESSANTOTTO L'UTOPIA DELLA REALTA', ALBERTO MORAVIA

Torino

Affieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Affieri	Riposo
Solferino 1 120	Gomorra 18:35-21:30 (€ 4,00)
Solferino 2 130	Sex and the City 18:45-21:30 (€ 4,00)
Ambrosio Cinecafé corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Hancock 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 4,25)
Sala 2 208	Il seme della discordia 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 4,25)
Sala 3 154	Redbelt 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 4,25)
Arelcchino corso Sommerger Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Il papà di Giovanna 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 219	Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
La rabbia di Pasolini 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Cinema Teatro Baretta via Baretta, 4 Tel. 011655187	
Riposo	
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 89.90.30.820	
Kung Fu Panda 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 117	Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	Hancock 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
X-FILES Voglio crederci 18:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala Nirvana 295	Il papà di Giovanna 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Ortobasso 149	La ragazza del lago 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Decameron Pie 15:30 (€ 6,50)	
Blu 220	Lo scafandro e la farfalla 17:50-20:10 (€ 6,50)
Grande 450	Un giorno perfetto 15:15-17:45-20:30 (€ 6,50)
Rosso 220	Pranzo di ferragosto 15:00-17:00-18:50-20:40 (€ 6,50)
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 1 120	Mongol 20:00-22:15 (€ 4,00)
Sala 2 360	CINERASSEGNA 20:00-22:15 (€ 4,00)
Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Il Divo 16:00 (€ 7,00; Rid. 3,00)	
Shanghai baby 18:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)	
La fabbrica dei tedeschi 15:10-17:00-18:45-20:30-22:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Sala Groucho	Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Caramel 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Sala 1	Il papà di Giovanna 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	Kung Fu Panda 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Il seme della discordia 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2 237	Kung Fu Panda 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3 148	Hancock 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4 141	Il papà di Giovanna 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5 132	X-FILES Voglio crederci 18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1 480	Un giorno perfetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 2 149	La terra degli uomini rossi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 3 149	CINERASSEGNA 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1 262	Hancock 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	Hancock 15:10-17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 122	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:10-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Il seme della discordia 22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4 132	X-FILES Voglio crederci 15:50-18:10-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	Kung Fu Panda 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Kung Fu Panda 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	Il papà di Giovanna 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Piccolo grande eroe 15:50-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Un giorno perfetto 20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo	
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Machan 15:30-17:50-20:10 (€ 4,00)	
Sala 2	La terra degli uomini rossi 16:30-19:00-21:15 (€ 4,00; Rid. 2,50)
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Kung Fu Panda 14:45-17:00-19:10-21:20 (€ 6,00)
Sala 2 141	Kung Fu Panda 15:05-15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 137	Hancock 14:45-17:00-19:15-21:30 (€ 6,00)
Sala 4 140	Hancock 15:05-17:25-19:40-21:55 (€ 6,00)
Sala 5 280	Hancock 15:40-18:05-20:25-22:40 (€ 6,00)
Sala 6 702	Piccolo grande eroe 15:20-17:35-19:50 (€ 6,00)
Il Cavaliere Oscuro 22:05 (€ 6,00)	
Sala 7 280	Un giorno perfetto 14:55-17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 8 141	X-FILES Voglio crederci 15:00-17:35-20:05-22:30 (€ 6,00)
Sala 9 137	Decameron Pie 17:30-20:00-22:25 (€ 6,00)
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:45-18:55-22:05 (€ 6,00)
Sala 11	Il papà di Giovanna 14:45-17:20-19:50-22:20 (€ 6,00)
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo	
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 2 430	Un giorno perfetto 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3 430	Kung Fu Panda 15:45-17:45-19:45-21:45 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4 149	X-FILES Voglio crederci 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5 100	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:15-18:15 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Il Cavaliere Oscuro 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 6	Il papà di Giovanna 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50)
Sala 7	Io vi troverò 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,50)
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Pranzo di ferragosto 15:00-16:40-18:20-20:00-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	Le tre scimmie 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50)
Sala 3	Pranzo di ferragosto 15:45-17:25-19:00-20:50 (€ 6,50)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Provincia di Torino	
BARDONECCHIA	
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012239633	
Riposo	
BEIMASCO	
Warner Village Le Fornaci Tel. 892111	
Hancock 17:40-19:50-22:00 (€ 5,50)	
Sala 2 411	Kung Fu Panda 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 5,50)
Sala 3 307	Hancock 17:10-19:20-21:30 (€ 5,50)
Sala 4 144	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 21:15 (€ 5,50)
Un giorno perfetto 16:45-19:00 (€ 5,50)	
Sala 5 144	Il papà di Giovanna 17:30-19:55-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6 544	Hancock 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,50)
Sala 7 246	Kung Fu Panda 17:20-19:30-21:40 (€ 5,50)
Sala 8 124	Decameron Pie 16:05-18:20-20:30-22:40 (€ 5,50)
Sala 9 124	Kung Fu Panda 16:30-18:35-20:40 (€ 5,50)
X-FILES Voglio crederci 22:35 (€ 5,50)	
BORGARO TORINESE	

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Riposo	
GARMAGNOLA	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Hancock	
CHIERI	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Hancock 21:15 (€ 4,50)	
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Riposo	
CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
Kung Fu Panda 20:15-22:15 (€ 4,00)	
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Hancock 20:00-22:05 (€ 4,00)	
COLLEGNO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Hancock 20:40-22:30	
Sala 2 149	Kung Fu Panda 20:45-22:30
Studio Luca via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Un giorno perfetto 20:40 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
X-FILES Voglio crederci 22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
CUORGNÈ	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Il papà di Giovanna 21:30 (€ 4,50)	
GIAVEVO	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Il papà di Giovanna 21:30 (€ 4,50)	
Riposo	
IVREA	
Abcinema D'Essal via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
Un giorno perfetto 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Kung Fu Panda 18:00-20:00-22:00 (€ 4,50)	
Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
Il papà di Giovanna 20:30-22:30	
MONCALIERI	
Ugc Cine' Cite' 45' N. Tel. 899788678	
Hancock 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)	
Sala 2	Hancock 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)
Sala 3	Hancock 15:10-17:10-19:10-21:10 (€ 5,50)
Sala 4	Il papà di Giovanna 15:35-17:50-20:10-22:25 (€ 5,50)
Sala 5	Machan 15:45-18:00-20:10-22:25 (€ 5,50)
Sala 6	Le tre scimmie 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)
Sala 7	Il seme della discordia 20:40-22:30 (€ 5,50)
Piccolo grande eroe 14:40-16:40-18:40 (€ 5,50)	
Sala 8	X-FILES Voglio crederci 14:00-16:05-18:15-20:20-22:25 (€ 5,50)
Sala 9	Un giorno perfetto 14:00-16:05-18:15-20:20-22:25 (€ 5,50)
Sala 10	Kung Fu Panda 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 5,50)
Sala 11	Kung Fu Panda 14:55-16:50-18:45-20:50 (€ 5,50)
Doomsday 22:45 (€ 5,50)	
Sala 12	Kung Fu Panda 15:40-17:40-19:40-21:40 (€ 5,50)
Sala 13	Decameron Pie 14:15-16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 5,50)
Sala 14	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:20-19:10-22:00 (€ 5,50)
Sala 15	Piacere Dave 14:50-16:45-18:40 (€ 5,50)
Io vi troverò 16:45-20:40 (€ 5,50)	
Sala 16	Il Cavaliere Oscuro 18:20-21:15 (€ 5,50)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30- (€ 5,50)	
NONE	
Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020	

Riposo	
ORBASSANO	
Sala Teatro Sandro Pertini Via del Mulini, 1 Tel. 0119036217	
Riposo	
PIANEZZA	
Cityplex Lumiere via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30 (€ 5,00)	
X-FILES Voglio crederci 22:30 (€ 5,00)	
Un giorno perfetto 20:40 (€ 5,00)	
Sala 2 160	Il papà di Giovanna 17:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	Hancock 17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 5,00)
Sala 4	Kung Fu Panda 17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 5,00)
PINEROLO	
Hollywood via Nazionale, 73 Tel. 011201142	
Il papà di Giovanna 21:30 (€ 4,50)	
Italia via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905	
Hancock 21:00 (€ 4,50)	
Sala Duzento 188	Kung Fu Panda 21:00 (€ 4,50)
Ritz via Luciano, 11 Tel. 0121374957	
Un giorno perfetto 21:30 (€ 4,00)	
PIOSSASCO	
Il Mulino via Riva Po, 9 Tel. 0119821168	
Riposo	
RIVOLI	
Borgonuovo via Roma, 149/c Tel. 0119564946	
Riposo	
Don Bosco Digital corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840	
Riposo	
SAN MAURO TORINESE	
Gobetti via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192	
Hancock 21:10 (€ 4,13)	
SESTRIERE	
Fraitve piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338	
Riposo	
SETTIMO TORINESE	
Petrarca Multisala via Petrarca, 7 Tel. 0118007050	
Kung Fu Panda 21:30	
Sala 2 178	Hancock 21:20
Sala 3 104	Un giorno perfetto 21:10
SUSA	
Cenisio corso Trieste, 11 Tel. 0122622686	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 21:15 (€ 4,50)	
VALPERGA	
Ambra via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122	
Hancock 21:30 (€ 4,50)	
Sala 2 225	Kung Fu Panda 21:30 (€ 4,50)
VENARIA REALE	
Supercinema piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406	
Sala 1 378	Hancock 17:30-20:00-22:30 (€ 4,10)
Sala 2 213	Kung Fu Panda 17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 104	Un giorno perfetto 20:00 (€ 5,00)
X-FILES Voglio crederci 22:30 (€ 5,00)	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30 (€ 5,00)	
VILLASTELLONE	
Jolly via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 0119696034	
Riposo	
VINOVO	
Auditorium via Roma, 8 Tel. 0119651181	
I demoni di San Pietroburgo 21:00 (€ 3,00)	

Teatri

Torino

AGNELLI via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351 Riposo	
ALFA via Casalborgone, 16/i - Tel. 0118193529/8399353 Riposo	
ALFIERI piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 Oggi ore Dalle 10.00 CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008/2009	
BELLEVILLE via San Paolo, 101 - Tel. Riposo	
CAFÉ PROCOPE via Juvarrà, 15 - Tel. 011540675 Riposo	
CARDINAL MASSAIA via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881 Riposo	
CARIGNANO piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048	

RIPOSO	
CAVALLERIZIA REALE Via Verdi, 8 - Tel. 0115176246 Oggi ore Dalle 12.00 CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008/2009 Abbonamenti a 7 e 10 spettacoli a scelta.	
COLOSSEO via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034	
ERBA corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447 Oggi ore Dalle 10.00 CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008/2009	
EX ACCIAIERIE ILVA via Pianeza, - Tel. Riposo	
FONDAZIONE TEATRO NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 Riposo	
GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 Oggi ore Dalle 12.00 CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008/2009 Abbonamenti a 7 e 10 spettacoli a scelta.	

JUVARRA via Juvarrà, 15 - Tel. 011540675 Riposo	
MAZDAPALACE corso Ferrara, 30 - Tel. 0114559090 Riposo	
ONDA TEATRO piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019 Riposo	
PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 Riposo	

10

ORIZZONTI

Addio a Wallace Joyce postmoderno

LA SCOMPARSA Suicida Il grande scrittore Usa. È stato trovato dalla moglie impiccato nella sua casa di Clermont in California. A soli 46 anni se ne va uno dei più lucidi narratori della contemporaneità dallo stile drammatico e pirotecnico. Aveva raggiunto la fama con «Infinite Jest»

EX LIBRIS

Vi è un solo problema filosofico veramente serio. Quello del suicidio

Albert Camus

LA MARATONA DELLA MEMORIA

Sandro Veronesi

«Suo il più grande libro del dopoguerra»

Io credo che *Infinite Jest* sia il più grande romanzo che sia stato scritto nel dopoguerra. Il più bello, il più potente, il più profondo, il più importante, il più «realisticamente magico». Ha la formidabile capacità di trasformare qualunque punto in un punto di vista, e qualunque cosa in una metafora di tutte le altre. Averne fortemente voluto la traduzione italiana, aver fondato una casa editrice, con Procacci, praticamente a questo scopo, rappresenta probabilmente il mio più alto merito letterario; averne organizzato la lettura integrale, nel dicembre del 2000, al Politecnico di Roma, una delle cose più belle che abbia fatto nella vita. *Infinite Jest* ruota intorno a un misterioso, terribile suicidio. Ora io sono sconvolto, non riesco ad accettare il suicidio del suo autore; ma sono convinto che quando riuscirò a farlo il ricordo di quei tre giorni straordinari mi consolerà. Quella festa diventerà la risposta giusta alla brutalità della sua scomparsa, e il bello sarà che le è stata data in anticipo. Per una volta la letteratura sarà stata testamentaria prima della morte, e il migliore di tutti celebrato come tale mentre era ancora in vita. È poca cosa, ma - maledizione - è qualcosa.

Lo scrittore Forster Wallace durante la lettura di un libro

Domenico Procacci

«La Fandango nacque per lui»

Non l'ha mai saputo, D.F.W., e ormai non lo saprà mai, ma una piccola casa editrice, la nostra, la Fandango Libri, è nata per pubblicare un suo lavoro, il monumentale *Infinite Jest*. Edoardo Nesi e Sandro Veronesi ne urlavano la necessità assoluta. Dall'altra parte D.F.W. considerava il suo libro intraducibile, e gli editori veri, impubblicabile. Cosa c'è di meglio di una sfida impossibile per cominciare una nuova avventura? Mentre Nesi traduceva e traduceva abbiamo pubblicato il suo primo romanzo *La scopa del sistema*, tradotto da Perroni, e il il genio c'è già, ancora vicino, afferrabile, prima della sua esplosione. Quando finalmente *Infinite Jest* è uscito l'abbiamo letto integralmente e ininterrottamente. 72 ore insensate e meravigliose con Nanda Pivano che chiude la lettura ma lascia che l'ultima frase esca dal piccolo registratore di Marco Cassini. Ed è la voce di D.F.W. a recitare il finale.

Edoardo Nesi

«Non muore se continuiamo a leggerlo»

Immaginate un libro di 1400 pagine che si svolge in un mondo slabbrato dalla droga, in un futuro prossimo in cui gli anni sono sponsorizzati e gli Stati Uniti e il Canada si sono fusi in una superentità dal nome di ONAN e il presidente americano durante il discorso d'inaugurazione si mette a far roteare il microfono tenendolo per il filo. Immaginate che gli unici a ribellarsi siano dei teppisti-ribelli-assassini canadesi sulle sedie a rotelle, la cui arma finale che sperano di diffondere sia la videocassetta di un film dal titolo *Infinite Jest*, che fa precipitare chiunque lo veda in una beatitudine lobotomizzata. Immaginate che il regista di sia il preside di una scuola di tennis per ragazzini che confina con una comunità di recupero in cui vivono i drogati più strepitosi di cui abbiate mai letto. Immaginate una straordinaria commedia umana, ricolma di ricchezza e passione e intelligenza e tolleranza e comprensione: il Grande Libro Americano della nostra generazione. E poi dimenticate che David Foster Wallace si è suicidato. I grandi scrittori non muoiono mai, se noi continuiamo a leggerli. Forza.

Marco Cassini

«La sua bandana per la mia maglietta»

Fisso una sequenza di quattro foto sceme di quando, nel parcheggio sul retro di un ristorante dell'Illinois, io e David Foster Wallace ci scambiamo degli indumenti: in cambio della sua mitologica, sineddochica bandana di cui bramavo il possesso lui mi aveva chiesto la maglietta che indossavo, e che riproduceva la pubblicità dei cereali che mangiava da bambino a colazione. Tornato in Italia, la bandana rossa - sistemata sui capelli di un filosofo greco di cui a casa avevo un pesante busto metallico - divenne un piccolo altare laico e postmoderno nella mia libreria, dove ancora campeggia. Seneca, credo: con la bandana di Wallace.

Il primo libro di Wallace che ho letto era una raccolta di non fiction. Era una enorme edizione rilegata con una sovraccoperta di un giallo disturbante, l'avevo comprata alla libreria City Lights di San Francisco. Me la lessi in aereo senza capirci nulla di come uno scrittore, e prima di lui un editore, potesse aver deciso di pubblicare una raccolta così eterogenea; e poi, chi poteva aver mai commissionato a un giovane autore ancora quasi sconosciuto del reportage da una crociera extraluso nei Caraibi o da una fiera locale del bestiame? Eppure nessuno dei libri sull'America che avevo letto fino ad allora mi aveva raccontato con tanta arguzia e profondità, e con una lingua così incredibilmente esuberante, gli Stati Uniti e il mondo in cui abitiamo. Decisi che dovevamo pubblicarlo anche noi. Facemmo fare una prova di traduzione a Christian Raimo e Martina Testa. Eravamo i primi folli editori nel mondo a voler pubblicare un suo libro al di fuori dall'America e infatti ne comprammo i diritti per cinquecentomila lire. Da allora il «reportage alla Wallace» è diventato un genere letterario: non c'è narratore oggi che non sogni di prendersi una vacanza dai suoi romanzi e poter scrivere un reportage dal punto più lontano del pianeta o dal minimarket sotto casa.

Di Wallace posso ricordare un incontro a Bloomington, quando notai che si era volentieri rotto l'elastico sulla parte posteriore del calzino da tennis destro per poterci infilare comodamente il portafogli, e posso ricordare quella volta che lo costrinsi, durante una telefonata intercontinentale, a uno sforzo inaudito per imparare a pronunciare in italiano la frase finale del suo romanzo-feticcio, *Infinite Jest*, per fare una sorpresa agli amici di Fandango che, quando lo pubblicarono in italiano, ne fecero un reading di 72 ore consecutive che terminò appunto con «...e la marea era molto lontana» pronunciata dal suo stesso autore e recapitata da me via registratore portatile, e posso ricordare quando lo vidi spuntare per ore dentro una tazza da tè prima, durante e dopo una sua lettura in un compassato teatro newyorkese sede di un elegante festival letterario, e posso ricordare le scintille neuronali che infiammarono un intero auditorium in cui lui e George Saunders si inerpirono in una meravigliosa conversazione pubblica, e posso ricordare la lettera che scrisse a Martina Testa in cui le mandava pagine e pagine di annotazioni e risposte ai dubbi di traduzione di un suo libro di racconti, che terminava - capovolgendo completamente le parti in gioco - con il suo dubbio sulla traducibilità e comprensibilità della sua stessa scrittura, e posso ricordare, anche se a fatica, la sua lunga e acutissima disamina della realtà contemporanea attraverso un paragone fra la struttura urbanistica di alcuni centri della periferia americana, l'economia di scala delle multinazionali, e la narrativa postmoderna, e posso ricordare la faccia felice che fece cercando di riprodurre la faccia felice che il suo Labrador avrebbe fatto quando lui gli avrebbe portato gli avanzi di un pranzo a base di cheeseburger e patatine, e posso ricordare il balbettio della sua parlata, la parlata di uno che sta sempre sul punto di correggersi, di confessarti che teme che quello che ha appena detto sia sbagliato, il balbettio di una lingua che non riesce a essere altrettanto veloce del cervello a cui è collegata, e posso ricordare queste e altre cose perché queste e altre cose voglio ricordare e non la notizia di oggi. Forse non è vera, dev'essere lei stessa un'invenzione letteraria. Non facciamo pettegolezzi.

di Michele De Mieri

L'

effetto, e poi le conseguenze, saranno un similito a quello che accadde all'indomani del 5 aprile del 1994, quando Kurt Cobain si uccise con un colpo di fucile. Intorno alle 21.30 di venerdì 12 settembre, così riportavano ieri le agenzie, a Claremont, nella California del sud, tornando a casa dal supermercato la moglie ha trovato il marito, lo scrittore David Foster Wallace, impiccato, suicidato. Con le debite proporzioni mediatiche fra una star del rock e uno scrittore non sempre facile da leggere, da consigliare, il peso mitologico di queste due figure, ha e avrà nel corso degli anni, molti caratteri comuni. Ieri mattina non tam tam di internet già circolavano, se volete in puro stile Foster Wallace, storielle tipo: ha lasciato alla moglie un messaggio di duecento pagine, e quattrocento di note. David Foster Wallace aveva quarantasei anni, era nato, e per molto tempo ha vissuto nell'America del Midwest, quel paese attraverso cui si è messo in marcia decine e decine di volte per raccontarne sagre dell'aragosta, oscar del cinema porno, campagne presidenziali - era il 2000 - di un senatore di nome John McCain, fiere da paese, anche

Raccontava di un'America sessuofobica e sessuomane dominata dalla merce e dalle immagini

se composamente dette statali, per riviste «fighette» della East Coast, contee in fuga per l'arrivo dell'ennesimo tornado. Questo inviato nell'America più surreale, triste, violenta, sessuomane e sessuofoba, di riviste come *Harper's*, *Atlantic Monthly*, *Gourmet*, *Rolling Stone*, *Esquire* non era un giornalista o uno scrittore come tanti: David Foster Wallace era un genio, un bulimico che ha irrorato le lettere americane di oltre cinquemila pagine di storie, di invenzioni linguistiche, di feroce ironia e cupa solitudine, di tour de force concettuali tra problemi matematici e analisi filosofiche del linguaggio. Foster Wallace era eccessivo, nei saggi come nei romanzi, col suo materiale si potrebbero nutrire intere stagioni letterarie e decine e decine di scrittori. È stato post-moderno all'inizio della sua carriera ma poi si è sentito prigioniero dell'etichetta e dei suoi maestri (John Barth, Donald Barthelme, Thomas Pynchon e Don De Lillo). «È uno di quei termini che può significare tutto e rien-



te. Francamente non l'ho capito e non mi piace. Per quanto mi riguarda mi definisco uno scrittore realista, e non conosco altro autore che nel proprio intimo non si consideri tale». Se l'è presa poi con quelli che ha chiamato i «Grandi Narcisi Maschi», i quasi intoccabili Philip Roth, John Updike e Norman Mailer, ma non per polemica giornalistica: era il periodo in cui usciva quel libro straordinario che è *Brevi interviste con uomini schifosi*, una galleria dell'America al maschile che usa ogni bieco trucco (anche le menomazioni) per asservire l'universo femminile, nel libro di racconti idealmente rappresentato dall'intervistatrice, di cui Foster Wallace parlava come della protagonista, nonostante non sia riportata mai una sua sola parola. Dodici anni fa, nel 1996, uscì negli Stati Uniti la sua opera monstre, *Infinite Jest*, millecinquecento pagine nella ultima riedizione italiana per Einaudi-Stile Libero, dopo la «prima» di *Fandango* festeggiata da un'interrotta pubblica lettura romana, a cui presero

parte molti scrittori italiani, fans del genio dell'Illinois. In tutti questi anni con cautela - direi quasi mai - mi sono sentito di caldeggiare ad amici in cerca di buone letture un libro come *Infinite Jest*, ho temporeggiato con i racconti di *La ragazza dai capelli verdi* («Sono una donna che è apparsa in pubblico al talk show di David Letterman il 22 aprile del 1989», comincia così uno dei racconti dedicati all'America - vedi pure il geniale *Lyndon* - e alla società dell'apparire, al ruolo della televisione), oppure con i racconti-reportage di Tennis, tv, trigonometria, tornado (editi come il precedente da *minimum fax*), dove giganteggia un pezzo su David Lynch e il suo oscuro *Strade perdute*, reso ancora più intricato e intrigante dalle soluzioni proposte da Foster Wallace. La discussione sul peso di Foster Wallace, diciamo in versione saggistica o nella narrativa corta, verso il romanziero ipertrofico di *Infinite Jest* ed in parte del suo primo romanzo, *La scopa del siste-*

ma, è in corso e credo continuerà per anni. A coloro a cui ho finora taciuto di *Infinite Jest*, del racconto del mondo desiderio-merce-pubblicità interrotto dall'arrivo del film droga, *Infinite Jest* appunto, dico che è arduo e insieme bellissimo scalare la montagna di pagine e di note, a chi invece non si sentisse ancora pronto consiglio il racconto meraviglioso di *Per sempre lassù* un fermo immagine sulla prima volta di un undicenne che si tuffa dal trampolino, oppure, per la saggistica, andatevi a trovare in internet il pezzo sul tennis di Roger Federer («Il dritto di Federer è una grande frustata liquida», «un corpo di carne e di luce»), con la descrizione dei «Federer Moments» raccontati dal suo tinello di casa, da dove ci ha lasciati, forse dopo averci avvertito: in un racconto della raccolta *Oblio*, «Caro vecchio neon», faceva suicidare un personaggio che si chiamava David Wallace. «Mi manca chiunque» c'è scritto nella quarta di copertina di *La scopa del sistema*.

IMMAGINI & TESTI

In «Diario dell'occhio» Marco Belpoliti raccoglie cento testi scritti per «Alias». Scegliendo questa singolare strada: parlare dei libri studiando la veste che essi hanno ispirato al grafico

■ di **Giulia Nicolai**

Diaro dell'occhio di Marco Belpoliti (Ed. Le Lettere, 1 28,00), raccoglie cento testi che lo scrittore/critico scrisse su *Alias* dal 1998 al 2003 per la rubrica dello stesso nome, con lo stratagemma innovatore di recensire un libro partendo dall'analisi della copertina; dunque dall'ispirazione del grafico (per poi risalire al significato dell'opera), dall'attenzione al colore, ai caratteri tipografici ecc. Scrive Belpoliti nella sua prefazione: «Con il *Diario dell'occhio* ho voluto rendere merito ai grafici... far capire che il libro lo si comprende anche attraverso il loro lavoro che somiglia, credo, a quello del recensore. Ecco il punto: recensire chi non viene mai recensito; e dunque recensire come non si era mai recensito (presunzione!). Non v'è dubbio che si respira una nuova aria

Cari critici, così si recensisce una copertina

in queste recensioni che molti ricorderanno, certo non per la loro presunzione, ma perché risultano straordinariamente soddisfacenti per il senso di completezza e completezza che trasmettono. Difficile è capire il perché. Salvo pensare che la nostra coscienza intellettuale sia effettivamente matura per quella commistione di generi e quella liberalità tra le arti auspicate a suo tempo dai Futuristi e di cui si discute usando il termine di Intermedia. Belpoliti sostiene anche che *Diario dell'occhio* gli ha indicato la strada per «uscire dalla letteratura occupandosi di letteratura» e il libro dà un contributo fondamentale al compito che si presenta oggi alla letteratura: quello di configurarsi una buona volta, territorio aperto e interdisciplinare. Ma a questo punto mi sento sfidato a recensire *Diario* partendo dalla sua veste grafica e iniziando dal «fuoriformato» della collana diretta da Andrea Cortellona: cm. 28 x 14; sfondo bianco, nome dell'autore in nero, titolo in rosso ma con i caratteri che non sono allineati su una linea immaginaria alla base (come sempre avviene), ma beccheggiano, un po' su, un po' giù, come barchette sull'acqua. Un po' più in basso del centro pagina, un grande occhio disegnato a pennarello sottile, con un'espressione interrogativa e appoggiato a una mano sinistra, come solitamente, i pensatori ritratti in fotografia, appoggiano la guancia. Dunque l'occhio diventa simbolo dell'intero volto, è «la parte per il

Diario dell'occhio
di Marco Belpoliti
pagine 224
euro 28,00
Le Lettere

tutto», e sotto di esso la mano destra scrive con un lungo pennarello. Il progetto grafico è studiato, il disegno dell'occhio di Vito Roma e sul retro ci sorride il volto di Marco Belpoliti con barba di due giorni, visto da Tullio Pericoli. All'interno della copertina, sollevando il risvolto, appaiono, coloratissimi, i dorsi dei libri recensiti, anch'essi però appoggiati un po' più su, un po' più giù, senza avere una base in comune, bensì allineati, come si dice in termine grafico: all'occhio! Secondo la sensibilità del grafico. È con questo gioco di parole che possiamo spiegare ulteriormente il titolo del libro? Comunque, ciò che sorprende è l'as-

sozializzazione mentale che questi libri hanno per noi: ce l'hanno sorprendentemente ma inequivocabilmente con le note musicali di un pentagramma! Ecco, d'un colpo soddisfatti vista, udito, tatto e odorato - per chi non si sogna di leggere una parola, se prima non ha annusato tutto il libro, sfogliandone le pagine. Ma mi arresto qui perché in *Diario dell'occhio* sono visibili a colori tutte le copertine analizzate da Belpoliti e questo non sarà il nostro caso. Le recensioni sono brillanti, profonde e felici. Vorrei citare brevemente quella a *Nuovo commentario* di Giorgio Manganelli, che ricorda come lo scrittore, entusiasta dell'immagine di Takahashi Shohachiro che Giulio Bollati aveva trovato per la sua copertina, scrivendo il proprio risvolto, invita il lettore a considerare il suo testo «come supporto per la copertina». Che sia stato Manganelli il padrone in pectore di tutta l'opera-

ROMANZI Una fluviatile indagine di Francesco Durante

Con «**Scuorno**» dentro i misteri di Napoli

■ *Scuorno*, questo bel libro di Francesco Durante, critico e studioso di rara intelligenza (ci corre l'obbligo di ricordare, tra i suoi lavori, almeno l'eccellente curatela del Meridiano dedicato a Domenico Rea, e la monumentale storia degli scrittori italiani negli Stati Uniti, uscita da Mondadori in due volumi) arriva a ridosso della quinta (grave) emergenza napoletana degli ultimi quarant'anni (colera, Nco, terremoto, scissionisti, spazzatura). Arriva anche, beninteso, dopo il pieno delle eccellenti

narrazioni napoletane degli ultimi anni, che pure Durante ha seguito con attenzione capillare sulle pagine culturali del *Corriere del Mezzogiorno*, epperò apportandovi un punto di vista nuovo e un diverso modo di narrare. *Scuorno* è un libro di fluviatile intelligenza, un pamphlet ancorato all'attualità e alla storia, un attraversamento (da flâneur) del carattere e delle ferite della città più complessa d'Europa. Pure, un libro in cui, ancora una volta, le griglie dei generi si spezzano, dando vita a un tipo di scrittura che somiglia piuttosto al «discorso napoletano», a quel divagare con erudizione e intelligenza intorno ai più svariati temi, per poi approdare sempre, all'infinito, al centro del suo momento (cos'è la crisi di Napoli, cos'è Napoli, cosa non sanno, i non napoletani, di questa «misera e stupenda città»).

SAGGI Un viaggio nelle filosofie del linguaggio

Umberto Eco tra Aristotele e pensiero debole

■ Un affascinante viaggio, profondo, raffinato e colto, nella storia del pensiero. Una storia delle filosofie del segno e dell'interpretazione, strutturata con originalità metodologica ed epistemologica. Una analisi teorica e linguistica che scava nei meandri più complessi delle strutture teoriche interpretative, sulle connessioni fra segni e significati. Sono questi alcuni dei tratti più importanti del libro di Umberto Eco, *Dall'albero al labirinto*, edito da Bompiani. Degli studi storici sul segno e l'interpretazione, che diventano riflessioni critiche ed analitiche su questioni fondamentali della storia del pensiero. Eco ha messo assieme questi suoi testi, e ne è venuto fuori un contributo autorevole ad una storia delle «varie filosofie del linguaggio, o dei linguaggi». Dal Cratilo di Aristotele al pensiero debole, Eco elabora e struttura delle analisi che riescono a cogliere l'essenza concettuale degli argomenti ed a proporre ricostruzioni critiche originali ed innovative. In alcuni casi parte da argomenti che appaiono come dimensioni periferiche della storia della filosofia e che invece sono punti nodali per la comprensione di problematiche complesse di filosofia teoretica. E così le metafore dell'albero e del labirinto diventano strumenti logico-metodologici di comprensione e di interpretazione di diversi modelli di conoscenza e di organizzazione del sapere. «In questo labirinto, che si presenta non più come ripartizione logica ma come congerie retorica di nozioni e argomenti raccolti *in loci*, invenire non significa più trovare qualcosa che già si conosceva, riposto nel suo luogo deputato, per usarlo a fini argomentativi, ma veramente scoprire qualcosa, o la relazione tra due o più cose, di cui non si sapeva ancora». «Non c'è più Grande Catena dell'Essere ma ogni suddivisione sarà sempre contestuale e diretta a un fine circosanzionato». Ed ancora, dagli studi sulle tecniche medioevali di falsificazione, a un excursus sulla storia dell'ars combinatoria da Lullo a Pico della Mirandola, Eco riesce a fare luce su aspetti noti e meno noti delle problematiche filosofiche, legando il tutto con il filo rosso della filosofia dei linguaggi. Suggestivo ed interessante è anche lo studio sulla semiotica implicita nei *Promessi sposi*: la dimostrazione di come la letteratura con i suoi molteplici livelli interpretativi sia dimensione di meditazione filosofica, di ermeneutica.

Il libro è un «discorso» intorno a mille particolari di oggi e di ieri di Napoli (eventi storici, personaggi, parole, vizi, ecc.), e inutile sarebbe tentare di riassumerli in un breve articolo di giornale. Viene in mente, però, leggendo questo libro, un piccolo capolavoro della letteratura partenopea, *Pensieri della notte* di Domenico Rea, in cui lo scrittore di Nocera attraversava con passo curioso e nostalgico (e disperato) una miasmatica e stralunata Napoli notturna (ché quella diurna degli anni Ottanta gli era diventata impossibile); però a differenza di Rea, per Durante il presente ha ancora un senso; e ancora è possibile, non già una «difesa» di Napoli dai tanti pregiudizi e dalle troppe suggestioni mediatiche imperanti, ma un attraversamento intelligente dei fatti (tutto questo, com'è ovvio, crea una sorta di groviglio morale, per cui raccontare e «discutere» diventa più importante di giudicare). La scrittura di Durante, infine, è incredibilmente brillante, continuamente in movimento tra impegno civile e ironia, e sempre altalenante tra discorsi «alti» e citazioni «basse» assai gustose. *Scuorno* è un altro tassello - insieme a *Nel corpo di Napoli* di Montesano, *L'abusivo* di Franchini, *Cronache dalla città dei crolli* di De Santis e *Gomorra* di Saviano, tanto per citare alcuni titoli degli ultimi anni - che ci aiuta risolutivamente nel disperato tentativo (forse impossibile) di allestire un moderno mosaico napoletano.

STRIPBOOK



di Marco Petrella

QUINDICIRICHE

L'INDIVIDUALISMO DOPO L'INDIVIDUO MASSA

L'individualismo è creazione moderna, anche se ve sono tracce nell'antica Grecia. E persino nella Cina di Confucio. Civiltà comunale, Rinascimento e società atomistica del 600, con lo sviluppo incipiente della borghesia, schiudono ad esso la strada. Ma il tema diventa dirompente con la «secolarizzazione» e con l'Ottocento. Da cui prende le mosse questo libro di Andrea Migliorini dedicato a *Individualismo e società di massa* (dal XIX secolo agli inizi del XXI, Carocci, pp.222 Euro 16,90).

Se nella prima parte del 900 la sicurezza è riposta nelle ideologie, la seconda va nel senso del privato e del benessere post-ideologico. Ma le fiammate fondamentaliste del XXI secolo sembrano rimettere tutto in discussione. Di nuovo l'individuo si sente sradicato e s'affida a religione e comunità. La tesi di Migliorini, sociologo a Casinò, è ottimistica. Scommette su una «demassificazione» dentro la società mediatica. Che porterà a un individuo solidale e parto verso gli altri. Speriamo.

Bruno Gravagnuolo
Individualismo e società di massa
di Andrea Mille Fiorini
pp. 222 Euro 16,90, Carocci

SAID, LA PALESTINA E IL COSMOPOLITISMO

Critico letterario, musicista, militante palestinese, Edward W. Said, scomparso nel 2003, è stato un intellettuale inclassificabile. Nel *Segno dell'esilio* (Feltrinelli, pp. 651 Euro 45) riproduce a pieno questo eclettismo di fondo.

È una raccolta di saggi scritti tra il 1967 e il 2000 su una vasta gamma di temi. La diaspora palestinese, i ricordi di gioventù, la danza del ventre, Tarzan, il machismo e tante altre cose ancora. Il filo è proprio quello dell'esilio e del «farsi» di una personalità intellettuale dentro il mondo globale. Mondo sradicato, dove l'elemento biografico è il punto di condensazione della memoria e dell'attenzione.

Alto e basso dunque in questa raccolta, nell'idea che lo spirito del tempo e dei tempi sia uno, tra Hemingway, Gramsci oppure Cioran.

E in questo sforzo di osservazione e di autoosservazione Said si rivela finissimo critico letterario, nutrito di «antiletterario», storia esperienza. E anche militanza. Un grande spirito cosmopolita rivive in queste pagine. Cosmopolita e avvinto alle radici. Senza alcun contrasto.

Nel Segno dell'esilio
di Edward Said, pagine 651, euro 45, Feltrinelli

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Gli occhi del piccolo emigrante

ROBERTO GARNERO

Esce in edizione trilingue (italiana, francese e inglese) il testo che può essere considerato la prima importante prova narrativa in lingua italiana negli Stati Uniti. Una sorta di incubolo di una letteratura italiana della migrazione. Si tratta della

novella *Peppino il lustrascarpe*, pubblicata da Franco Angeli per la cura di Martino Marazzi (pp. 100, euro 15,00). L'autore, Luigi Donato Ventura, era nato nel 1845 a Trani, da dove, intorno al 1867, partirà alla volta degli Stati Uniti, sulla scia del grande flusso migratorio che negli ultimi decenni dell'Ottocento interesserà diverse regioni italiane verso l'America. In realtà quella di Ventura fu quella che oggi chiameremmo una migrazione intellettuale. Poiché, nato da famiglia benestante e in contatto epistolare con personaggi famosi (dall'attrice Adelaide Ristori all'intellettuale democratico Arcangelo Ghisleri), Ventura negli States

cerca fortuna come giornalista e come scrittore, nel frattempo sbarcando il lunario dando lezioni di italiano e francese. Sarà quindi almeno in parte autobiografica la materia di *Peppino il lustrascarpe*, racconto ambientato a New York, che vede per protagonista e io narrante un «sigrorino» italiano appena giunto da oltre Oceano, squattrinato al punto da non essere sempre nella possibilità di pagare l'affitto della stanza dove sta a pigione. Cerca di introdursi presso i vari giornali, vendendo i suoi articoli un tanto alla riga. All'inizio è dura, non sa quasi per nulla l'inglese, la concorrenza è fitta e spietata. Ma a poco a poco sembra che

qualche spiraglio si apra. Nel frattempo l'uomo fa la conoscenza di un giovane lustrascarpe di nome Peppino, il quale sembra portargli fortuna, perché ogni volta che lo vede gli succede qualcosa di buono. Peppino è «un monello sui dodici anni, di colorito scuro, abbronzato dal sole, l'occhio nero, la testa coperta di capelli abbondanti, ricciuti». Peppino vive in un povero caseggiato con altri immigrati italiani insieme ai due fratelli, Antonio, anche lui lustrascarpe, e Filippo, suonatore di violino. Sono originari di Viggiano, in Basilicata, tradizionalmente patria dei musicisti girovaghi. Tra il giornalista spiantato e il giovane lustrascarpe, che

manda in patria, ai genitori, tutti i suoi guadagni, nasce un rapporto di amicizia e di complicità, accomunati come sono, al di là delle differenze di classe sociale, dal fatto di essere italiani in terra straniera. Peppino una domenica invita l'amico a casa sua per gustare, insieme ai fratelli, un bel piatto di maccheroni. La visita è l'occasione per una descrizione delle condizioni di vita degli immigrati italiani: «Sul lastrico, monelli di due anni, sudici e quasi nudi, strillavano a più non posso, altri marmocchi ruzzolavano in pozze d'acqua, donne accovacciate a mo' di cagne si pettinavano a vicenda i neri capelli che incominciavano i volti olivastri».

La storia a un certo punto vira verso il giallo: Peppino sparisce, di punto in bianco, con una certa somma di denaro affidatagli dal protagonista. Ma come è possibile? Proprio lui che alcuni giorni prima gli aveva prestato i soldi necessari a pagare l'affitto della stanza? Lui che mostrava un grande attaccamento e un'autentica venerazione? Il lieto fine verrà a dipanare tutti i dubbi, confermando la bontà di questo piccolo sciuscià. La novella - uscita in francese nel 1885 e in inglese nel 1886 - viene ora restituita da Martino Marazzi, grazie a una fortunata scoperta nella biblioteca pubblica di San Francisco, nella sua originaria forma

italiana. Il curatore ritiene che la versione italiana preceda cronologicamente le altre due. Ma perché Ventura volle poi tradurre il suo testo anche in inglese e francese? Spiega Marazzi: «La veste linguistica trilingua, più che il segno della ricerca di una nuova identità, sembra essere la spia della tensione che si crea in un inedito spazio multiculturale percorso da motivazioni, ideologiche ed estetiche, differenti o quanto meno non conformanti. A soluzioni diverse, lingue diverse: il prisma di Peppino riflette la situazione di una nuova soggettività 'plurale', riferita tanto al soggetto dello scrittore emigrato quanto ai personaggi messi in scena».

Andrea Di Consoli
Scuorno (vergogna)
Francesco Durante
208 pagine
17,50 euro
Mondadori

Salvo Fallica
Dall'albero al labirinto
Umberto Eco
pagine 636
euro 25,00
Bompiani

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Google lancia Chrome. E il computer diventa archeologia

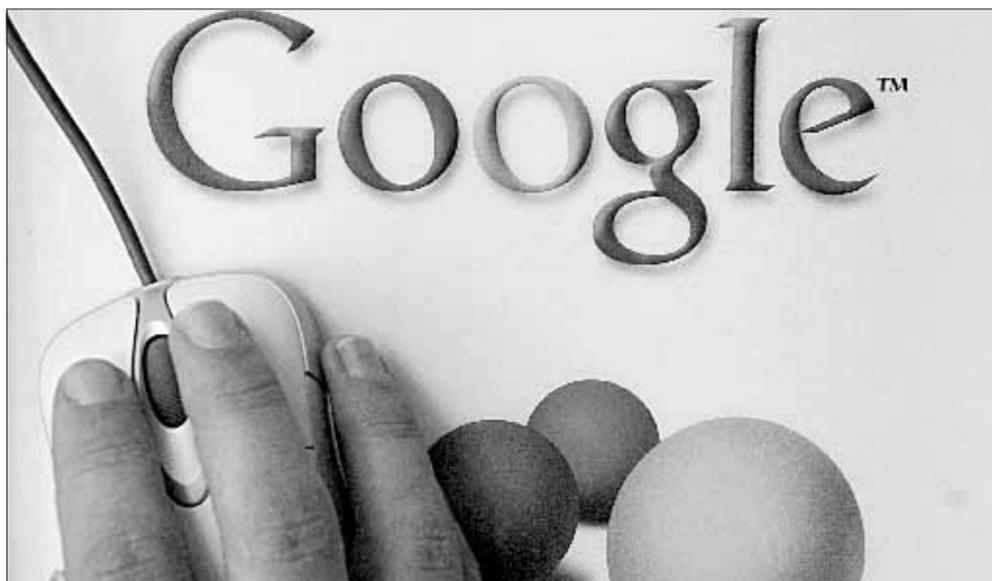
IL NUOVO browser in realtà non è un vero browser. La sua nascita segna l'inizio di una nuova era in cui potremo fare a meno del sistema operativo e di pesanti programmi per lavorare solo in Rete

■ di Toni De Marchi

Tutto sommato Bill Gates potrà dire che, quando è successo, lui era già in pensione. E dunque... Ma dalle parti di Redmond, nello Stato di Washington, di sicuro c'è più di qualcuno che dorme male dopo che quelli di Google hanno presentato Chrome, un «qualcosa» definito, con un evidente *understatement*, un browser per Internet, ma che sembra davvero l'ultima chiamata per il computing come lo conosciamo oggi. E forse, cercando di riacciuffare il sonno, gli uomini di Microsoft riascoltano la più gigantesca profezia tecnologica errata mai pronunciata: «Internet è un fenomeno che non durerà». Autore: William Henry Gates III, circa 1995. Perché con Chrome (ma è solo un simbolo, la cui immanenza

Oggi non si sfoglia più neanche il giornale. Tutto è interattivo

è determinata dal nome che lo propone: in realtà c'è già tutto un mondo in silenzioso movimento che sfugge ai più) l'informatica delle macchine, dei programmi chiusi, pesanti centinaia di milioni di byte, delle applicazioni desktop sta per essere immersa e travolta da una nuvola. Il «cloud computing», che si può spiegare in tanti modi ma che non si può esattamente definire, è il prossimo paradigma dell'informatica nella sua declinazione quotidiana e pratica. Nella nuvola già ci siamo, e da tempo. Senza che ce ne accorgessimo, anche se il transito è epocale sia pure nel tempo sin copato dell'informatica. Senza volersi troppo arrischiare in paragoni imparagonabili, potremmo però dire che equivale al passaggio dal telegrafo al telefono, dalla comunicazione



Il «mouse» con sullo sfondo il logo del celebre motore di ricerca

punto a punto alla comunicazione dal punto al tutto. La nuvola è naturalmente Internet, la Rete. Quella rete che sta ormai esaurendo il numero degli indirizzi disponibili (e dovrà dunque riorganizzarsi in fretta) proprio mentre è sempre più vicino l'avvento dell'*Internet of Things*, l'Internet delle cose, dove ogni oggetto - dall'orologio al telefono al forno a microonde - sarà interconnesso e capace di comunicare con il resto della rete. La nuvola, dove già oggi avvengono cose che noi umani non avremmo neppure potuto immaginare solo dieci anni fa, quando un browser era ancora un browser. Perché una volta, ai tempi di Mosaic, di Netscape, dei primi Internet Explorer, il «navigatore» internet era appunto solo un browser, letteralmente uno sfogliatore, un modo per passare velocemente da una pagina a un'altra del web.

Pensateci: neppure più il giornale, una volta atterrato su Internet, si può più sfogliare. Passi per i video, passi per le gallerie fotografiche. Ma i sondaggi, l'invia parere, e tutto il resto presuppongono un'interattività, uno scambio di informazioni e di dati. E che dite della banca, o degli aerei. Persino i treni: parti dando i numeri al controllore, quelli della tua prenotazione che ti è arrivata grazie a Internet. Macché sfogliare, ormai: siamo ad un livello di interazione con il mondo che diventa ogni giorno più spinto. E tuttavia tutto si fa ancora con un computer (dunque un sistema operativo), con dei programmi per scrivere e far di conto, con un browser per mettersi in relazione con la Rete. Tre strati, affastellati l'uno sull'altro: con il loro carico di incompatibilità, di complessità e di ridondanze. L'idea che sta alla base di Chrome è che bisogna buttare via il browser e sostituirlo con qual-

Le applicazioni su Internet già ci sono ma finora non hanno avuto grande successo

cosa che sappia fare bene tutto quello che il browser fa oggi piuttosto male. Per Google è arrivato il momento che le *web application* abbiano un loro ecosistema dove poter girare al meglio, dove esprimere tutte le potenzialità per ora compres-

se. Insomma, tra non molto potremmo prescindere dal sistema operativo e da programmi scritti per girare su un computer specifico e sostituirli con un oggetto che assomiglia ad un browser, ma che browser non è, e può funzionare ovunque. Ecco perché Chrome si comporta come fosse un vero e proprio sistema operativo. Spieghiamoci: se oggi aprirete cinque pagine con un browser e una di queste si blocca, l'unico modo per ripristinare le funzionalità è di chiudere il browser e perdere tutto il lavoro. Con Chrome ogni pagina diventa autonoma. Si blocca? La

si chiude senza che interferisca con le altre. Naturalmente ognuna di queste pagine può essere indifferentemente una pagina di un giornale o un foglio di calcolo tipo excel, una pagina di prenotazione dei voli o un sito di social networking. Sono anni che Google lavora con applicazioni che stanno in Internet. Hanno realizzato persino il loro Office. Ma le applicazioni tradizionali hanno avuto finora poca fortuna nel passaggio al web proprio perché i browser sono nati per sfogliare pagine, non per scriverle. Da oggi le scriveranno e Microsoft potrebbe finire in una nuvola.

GIGANTI Internet Explorer e Mozilla Firefox oggi si dividono il mercato

Il «terzo incomodo» minaccia Microsoft

■ Ogni volta che decidiamo di consultare una pagina Internet abbiamo bisogno di lui. Il browser, in sostanza, è l'interfaccia «amica» che ci permette di visualizzare i codici Html in forma di ipertesto, permettendo la navigazione in rete. Secondo i dati di Browser Statistics, in agosto quello più diffuso nel mondo era Internet Explorer, seguito a ruota da Mozilla Firefox, con quote di mercato rispettivamente del 50,6 e 43,7 per cento. A settembre però ecco sopraggiungere il terzo incomodo: si tratta di Google Chrome, il browser sviluppato da Google. Ma avevamo veramente bisogno di un nuovo browser? «Noi no, ma Google sì», spiega il professor Paolo Ferri, che insegna Teoria e tecnica dei nuovi media all'Università Milano Bicocca. «Il nuovo browser è pensato nella logica di «immergere» l'utente dei servizi offerti da Google in un ambiente interamente brandizzato», continua Ferri. I brand, cioè i marchi, i prodotti di Google sono sempre di più; oltre all'omonimo motore di ricerca troviamo Gmail, YouTube, Google Docs, SketchUp, AdSense e Google Earth. «Google ha capito che il browser è uno degli elementi essenziali in un mondo di servizi basati sui network», spiega Kevin Werbach, esperto in trend emergenti legati alle nuove tecnologie del web e fondatore di Supernova Group. L'obiettivo sembra quindi

essere quello di rendere l'ambiente di Internet sempre più simile a Google. Google sta facendo sempre più paura a Microsoft, ed è stato proprio il browser al centro della vicenda che ha fatto tremare le gambe a Bill Gates alla fine degli anni Novanta. Quindici anni fa nasceva il primo browser grafico, Mosaic, padre di Netscape. Nel 1995 la Microsoft creava Internet Explorer, stravincendo la concorrenza. Dalle ceneri di Netscape nacque poi il progetto Mozilla, che con Firefox sta contendendo a Internet Explorer il predominio del browser. Fino all'arrivo di Google Chrome. Google Chrome è un browser con nuove potenzialità ma *open source*, ovvero un software con un tipo di licenza che permetterebbe a chi voglia di svilupparlo liberamente. Questo almeno in teoria, perché c'è molto scetticismo tra alcuni blogger, derivato dai termini dell'accordo di licenza con l'utente finale, non proprio «crystalini». Ad ogni modo, la caratteristica principale di Chrome rispetto ai concorrenti è di essere concepito per le varie applicazioni web, piuttosto che per le pagine statiche, e, anche se graficamente non sembra essere molto diverso dagli altri browser, le nuove funzionalità sono molte. «Interessante anche la modalità Incognito, che permette di navigare senza lasciare tracce (o forse di lasciarle solo sui server di Google)», commenta Paolo Ferri. **dl**

LE IDEE Il nuovo libro di Walter Tocci ricostruisce gli ultimi anni di un rapporto difficile e deludente: dalla riforma Moratti al governo Prodi

Ma la scienza può fidarsi ancora della politica?

■ di Pietro Greco

C'è uno strano punto interrogativo nel titolo, «*Politica della scienza?*», che Walter Tocci - deputato, direttore del Centro per la Riforma dello Stato e per anni punto di riferimento politico molto apprezzato per il mondo della ricerca in Parlamento e nei DS - ha voluto dare al nuovo libro pubblicato con l'editore Ediesse. È un punto interrogativo a quattro facce e altrettanti significati, che Tocci riconduce a unità non senza una certa capacità di spiazzamento. Il primo significato riguarda proprio i fondamenti del rapporto tra scienza e politica in un mondo che è entrato nell'era della conoscenza ed è sempre più informato, a ogni livello (economico, ecologico, etico, sociale, culturale) dalla scienza e dall'innovazione tecnologica. In un lungo saggio dedicato a Martin Heidegger, Walter Tocci

individua il tessuto connettivo primario di questi rapporti: la filosofia. Tutte queste tre dimensioni della cultura dell'uomo si fondano sul concetto di legge. Certo, il rapporto oggi è squilibrato. La scienza pone all'uomo sfide sempre più profonde a ritmi crescenti e ormai incalzanti. La politica fa fatica a seguire la scienza nel suo vorticoso sviluppo ed entrambe stentano a riconoscere i valori e le aspirazioni dell'altra. Tutto ciò produce smarrimento. E la filosofia sembra addirittura celebrare la sua fine a causa, notava Heidegger, del suo completo risolversi nelle scienze. Ma si tratta di una fine apparente. L'uomo tecnologico del nostro tempo sembra non avere più bisogno della filosofia perché l'ha sussunta nella sua immagine del mondo. E la salvezza non sta nel rifiutare la nuova era della conoscenza, ma nel-

lo sviluppare un pensiero critico - una filosofia - che sia alla sua altezza. Ci sono poi altri due significati del punto interrogativo. Possiamo intendere questa frase in due modi: nel primo la scienza svolge un ruolo attivo e pone nuove domande alla politica. Domande difficili, cui molti rispondono in maniera inadeguata. Inadeguate sono quelle forze - politiche, religiose, culturali - che vorrebbero mettere la mordacchia alla scienza e sacrificare quell'autonomia della ricerca che è uno dei capisaldi su cui, a partire dall'Europa, è stata edificata la cultura democratica negli ultimi secoli. Ma inadeguati sono anche quegli uomini di scienza che, sebbene portatori di una rivoluzione epistemica che nel XX secolo ha scoperto i temi della complessità e della non linearità, continuano ad applicare paradigmi classici alla società, col risultato di mettere in crisi, quan-

do lavorano in laboratorio, la scienza lineare, ma di riproporre un approccio ingenuamente neopositivista quando escono dal laboratorio. Ma politica della scienza è anche il modo di organizzare la scienza nella società. E qui Walter Tocci ricostruisce la sua peculiare esperienza di osservatore privilegiato, in quanto protagonista di due fasi durate quasi un decennio e che sono giunte a conclusione con un risultato inatteso: la delusione. La prima fase è quella del contrasto politico all'attività dei precedenti governi Berlusconi - incapaci di leggere il declino del paese come frutto di un modello di sviluppo senza ricerca - e dal tentativo, esperito da Letizia Moratti, di svuotare il concetto di autonomia della scienza e di azionizzare la ricerca pubblica. È stata una fase dura, ma capace di suscitare coesione e speranza nella comunità scientifica.

Poi ci sono stati gli anni del governo Prodi. Col recupero, certo, di molti dei danni provocati da Letizia Moratti ma segnati anche dall'incapacità del centrosinistra di portare la ricerca scientifica e l'educazione al centro del suo programma di rilancio del paese. Questa incapacità, a modesto avviso di chi scrive, ha accentuato il declino dell'Italia e ha determinato la fine dell'esperienza del governo dell'Ulivo. Questa incapacità, riconosce Walter Tocci, ha provocato una delusione nella comunità scientifica. Tanto giustificata, quanto pericolosa. Eccoci, dunque, all'ultimo significato del segno interrogativo: vale la pena continuare a fare, in Italia, politica della scienza? Vale la pena che scienziati e politici si pongano il tema del futuro del paese, oltre che della sua ricerca? La risposta di Tocci è secca. Occorre andare oltre la delusione. È settembre, occorre ripartire.

PALEOANTROPOLOGIA Secondo una nuova ricerca, costruiva strumenti più efficienti di quelli dei sapiens. Il commento di Robert Sawyer autore di un libro su questa specie

Neanderthal, il nostro cugino tecnologico e poco superstizioso

■ di Davide Ludovisi

Chi vincerebbe una partita a scacchi tra un uomo della nostra specie e un Neanderthal? La risposta non è affatto scontata. Un team di ricercatori inglesi e americani ha studiato per tre anni gli strumenti utilizzati dalle due specie, riproducendoli e testandone l'efficienza, la foggia, la materia prima per fabbricarli e la loro durata nel tempo. Si tratta di due tipologie di oggetti in pietra: i «flake» (scaglie), pietre più ampie utilizzate da entrambe le specie, e i «blade» (lame), più strette, in seguito adottate so-

lo dagli Homo sapiens. Lo studio pubblicato su «Journal of Human Evolution» ha dimostrato che non solo non ci sono differenze di efficienza tecnologica tra le due tipologie di strumenti, ma che in alcuni casi i flake erano migliori dei blade. «La nostra ricerca scardina la credenza della supposta inferiorità dei Neanderthal che si basava sull'inefficienza tecnologica dei loro strumenti», racconta Metin Eren, ricercatore dell'University of Exeter e principale autore della pubblicazione. Durante lo spostamento dall'

Africa all'Europa dell'Homo sapiens, avvenuta circa quarantamila anni fa, il nostro continente era già occupato dai Neanderthal, che sono scomparsi più o meno dodicimila anni dopo. «È interessante constatare per quanto tempo sia durato il pregiudizio nei confronti dei Neanderthal. Certo, ora non è rimasto nessuno di loro a formare una lobby per difendersi dalla cattiva pubblicità. Tuttavia, nonostante fossero fisicamente più robusti di noi, e avessero un cervello grande come o più del nostro, continuiamo ancora a dipingerli

come esseri inferiori», commenta lo scrittore Robert J. Sawyer, premiato con l'Hugo Award per la fantascienza per il romanzo *La genesi della specie* (Hominidis), il primo di una trilogia che esplora una Terra alternativa dove i Neanderthal sono sopravvissuti fino ai giorni nostri. La ricerca ha già dimostrato che i Neanderthal erano bravi cacciatori almeno quanto gli Homo sapiens e sembra non avessero nemmeno svantaggi nella comunicazione. «Fu un paleontologo francese, Marcelin Boule, a pubblicare per primo un'analisi completa sui Ne-

anderthal negli anni Venti - spiega Eren - Sfortunatamente non si rese conto che i campioni che stava studiando erano quelli di un vecchio Neanderthal distorto dall'artrite, così classificò tutti i Neanderthal come dei brutti, ricurvi e stupidi». In realtà la nostra supposta superiorità deriva anche dal fatto che, a differenza dell'altra specie, ci sono prove che l'Homo sapiens avesse un complesso culto dell'aldilà. «Circa quarantamila anni fa abbiamo iniziato a seppellire assieme ai nostri morti oggetti come strumenti, monili e pezzi

di carne, cose troppo preziose da mettere dentro a un buco senza la convinzione che sarebbero servite ai morti in una realtà ultraterrena», racconta Sawyer. «Ebbene, i Neanderthal erano nostri vicini, ci hanno visto fare quelle cose e non hanno mai copiato quel comportamento. Si potrebbe pensare che non siano mai caduti nella trappola della superstizione». Sono sembrati anche molto meno interessati ai make-up e ai gioielli rispetto ai nostri antenati: «Noi ci ricicavamo di ocre e fabbricavamo collane, loro no», continua lo scrittore. «Tendiamo a

considerare la superstizione e la vanità come segni dell'intelligenza superiore degli Homo sapiens, ma i Neanderthal forse li ritenevano segnali della nostra bassa razionalità e di una mentalità superficiale». Tornando agli strumenti, perché l'Homo sapiens ha adottato la tecnologia «blade» durante la colonizzazione in Europa? Le ricerche suggeriscono che la ragione fosse simbolica. Metin Eren la riassume così: «Colonizzare un continente è dura. Colonizzare un continente durante l'era glaciale lo è ancora di più. Per i primi coloni Homo sapiens in Europa, la nuova tecnologia adottata era più attraente, e potrebbe essere servita come collante sociale, per mantenere i legami e gli scambi all'interno del proprio gruppo».

Cara
U
nità**Aggressione di Milano
Colpita la dignità umana**

Cara Unità, a Milano adesso c'è scappato il morto. Si cercheranno forse i soliti motivi "particolari" ma la realtà è che la maschera è caduta e anche il paese della "brava gente" si è rivelato per quello che è, un posto come un'altro di questa ricca Europa che ai primi venti di crisi si chiude al diverso. Forse peggio di altri. Lontano dalla mitologia di una terra dei valori cristiani, da dolorosi ricordi di grandi emigrazioni. La realtà è fatta di un crescendo continuo di intolleranza e gesti odiosi contro ogni minima diversità: siano omosessuali o ebrei, gente di colore o giovani non omologati, ambientalisti e pacifisti e soprattutto poveri ed emarginati.

Veri attentati alla sicurezza personale e alla dignità dell'essere umano che non vengono nemmeno denunciati perché le vittime spesso

sono gli "invisibili" della nostra opulenta società e contro i quali a nulla servono le camionette dell'esercito.

Francesco Maria Mantero

**Razzismo
primo problema**

Gentile direttore, Oggi a Milano degli uomini hanno ucciso un diciannovenne italo-africano, spaccandogli la testa con una spranga. Pensavano avesse rubato della merce da un loro furgone. Prima di ammazzarlo, però, glielo hanno comunicato: "Sporco negro, ti ammazziamo", gli hanno detto. Al di là delle solite dichiarazioni politiche postume, di quelli che "condannano decisamente" il fatto (tipico esempio in cui sia il predicato che l'avverbio sono superflui: che cosa si potrebbe mai dire di un omicidio squadrista a sprangate, se non condannarlo, e -pofferbacco- decisamente?), già sento la eco di quei politici della Destra e soprattutto di quegli italiani fascisti che diranno: «Gli omicidi squadristi non sono il primo problema dell'Italia». No, certo. L'Italia ha ben altri problemi. La sicurezza, per dire, l'immigrazione...»

Sciltian Gastaldi

**Alitalia, l'ennesima truffa
ai danni degli italiani**

Cara Unità, la vicenda Alitalia è l'ennesima dimostrazio-

nedi come una sapiente regia dietro le quinte e uomini spregiudicati nel mondo dell'informazione e imprenditoriale possano fare apparire come un'operazione di salvataggio dal carattere quasi salvifico quella che invece altro non è che che l'ennesima truffa ai danni degli italiani. Ed ora che i nodi vengono al pettine perché nella trattativa è coinvolto direttamente chi deve difendere i propri interessi e se ne intende, vale a dire la categoria dei piloti, si sta delineando l'ultimo atto che è quello di scorporare dal contratto unico proprio quello dei piloti: l'osso duro della trattativa. Intanto Berlusconi ha di nuovo tirato fuori dal cilindro la sempreverde carta della sinistra cattiva e avvolgente senza che mai, dico mai, nessuna voce si levi forte e chiara per dire che il tempo delle panzane è finito. Ma evidentemente non è così: da che mondo è mondo è il sangue dei capri espiatori che ha spianato la strada alle vessazioni, sostenute da interessi economici, farneticazioni religiose, pulsioni razziste e elucubrazioni politiche. Non ci sono più le feroci e grossolane rappresaglie di un tempo, ora tutto si consuma in modo soft, con un sorriso suadente, qualche battuta scherzosa, la solita bufala reiterata tanto ormai la reazione soporifera della maggior parte degli italiani è perfino rassicurante, mentre la reattività di coloro che hanno ben chiara la situazione, quando va bene, è da gran signori: ferma e garbata. Ed è in modo fermo e garbato che riesce sempre a fregarci. Il sog-

getto naturalmente, è sottinteso. Cordiali saluti.

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

**Mutui, un inganno
la rinegoziazione**

Egregio Direttore, il ministro Tremonti si è più volte compiaciuto sui media di essere un Robin Hood nei confronti dei petrolieri: avrebbe tolto ai ricchi per dare ai poveri. Ma la benzina continua a salire, schizza in alto quando il petrolio sale, scende lentissimamente quando il petrolio precipita. Anche per i mutui per la casa il ministro ha trovato una soluzione. E ne va orgoglioso. Vengono spalmati su un tempo più lungo, diminuisce la rata e cresce il saldo finale. Cosa comprensibile e accettabile, se non fosse ingannevole. E l'inganno sta nell'anatocismo. Il costo del mutuo viene, cioè, accresciuto anche dal pagamento degli interessi sugli interessi. Ora tutti sanno che l'anatocismo non è consentito dalla legge. Stupisce il comportamento del ministro, ma forse ancor più che questa illegalità, individuata da fior di economisti - in questi giorni ne ha parlato un esperto come Walter Passerini a Prima Pagina - non abbia avuto il dovuto spazio nell'informazione e che l'opposizione non l'abbia denunciata, e con forza. Non basta, come fa il Pd, indignarsi con un manifesto affisso in tutt'Italia della crescita del costo del mutuo. Bisogna

denunciare che il costo lievitato è comprensivo di un illegale anatocismo e che, pertanto, il mutuo va rinegoziato.

Ezio Pelino

**San Giacomo, finalmente
non siamo soli**

Caro Colombo, consapevoli del nostro ormai inevitabile destino è amareggiati di fronte a questa assurdità, ci tenevamo a ringraziarla dell'interesse mostrato nei confronti della nostra attuale situazione. Abbiamo letto il suo splendido articolo e ci ha fatto immensamente piacere sapere di non essere soli. Un grazie di cuore da parte di tutti.

Il personale della Rianimazione

**Sbagliato
il nome del fotografo**

Nell'articolo pubblicato ieri dal titolo: «Addio "clic" dei grandi. Al macero questa Sicilia», a firma di Saverio Lodato (p.23), per uno spiacevole errore di trasmissione, il nome del fotografo Savaiste è stato storpiato in Sauvvestre. Ce ne scusiamo con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

**Otis, Cagi, Tastex
ecco la recessione**

Non c'è solo Alitalia nel drammatico panorama sociale del Paese. Anche se qui sono puntati gli occhi di tutti. Perché qui si consuma una vicenda emblematica di malgoverno. Basta però sollevare lo sguardo, magari sfogliare i quotidiani delle tante province italiane e accorgersi di una catena infinita di piccoli e grandi drammi del lavoro. È quella che gli studiosi chiamano senza mezzi termini «recessione». Una parola terribile che dovrebbe far tremare le vene e i polsi di chi governa e di chi fa opposizione. Nonché dei mass media, perlomeno di quelli che hanno a cuore le sorti dell'economia e della società, nonché, alla fine, dei propri lettori. Passo in rassegna, tanto per fare un esempio, le pagine milanesi de «Il Giorno». Leggo di una storia a Caponago, comune dell'operosa Brianza. Qui la UTC, (United Technology Corporation), la multinazionale americana che controlla la Otis, famosa fabbrica di ascensori, ha deciso di chiudere i battenti. Sono sessantasette famiglie che di ritorno dalle ferie trovano la bella sorpresa: niente più lavoro, niente più busta paga. Eppure tutto sembrava filare tranquillamente. Era in calendario un incontro in questi primi giorni di settembre per concordare il premio di risultato. Una scadenza legata a quella tematica della produttività che tanto piace alla Confindustria, oggetto della fitta discussione sul futuro modello contrattuale. E chissà se saranno previste dure penali per chi invece del premio di risultato offre il licenziamento? Non si può nemmeno sostenere che la Otis sia alle prese con crisi o contrazioni di mercato. Certo è che solo in questa zona dell'Est Milano è la sedicesima attività che chiude. Così comincia l'autunno per quelle 87 famiglie. E se ci spostiamo sulle pagine de «La provincia Pavese» troviamo un altro caso: è in gioco il destino di 26 operai della Cagi Maglieria di Cilavegna. Sono stati messi in mobilità mentre altri 19 dovranno essere trasferiti a Motta Visconti. È uno dei tanti esempi che investono il

settore tessile. Le più colpite, dicono i sindacati, sono le aziende piccole e medie che soffrono per la diminuzione di commesse. Un fatto dovuto all'indebolimento del dollaro rispetto al cambio con l'Euro. C'è, tra i lavoratori, chi soffre di più da tali vicende. È il caso dei 37 dipendenti dell'impresa Tastex che, leggiamo sull'«Eco di Bergamo», rischiano, dopo il licenziamento collettivo, di non godere dell'indennità di mobilità non prevista per le imprese commerciali con meno di 50 addetti. E la Tastex opera nel commercio tessile. Mentre, sempre in Lombardia, incrociamo, sul «Cittadino di Lodi» le cronache che parlano della Flexotecnica di Tavazzano, una fabbrica metalmeccanica che produce macchine per la stampa e che dà lavoro a circa 100 persone. Ora arriva la cassa integrazione lunga sette settimane per 35 lavoratori. Mentre poco lontano, un'azienda chimica con padroni coreani, la Bardiafarma di Borgo San Giovanni, lascia a casa una quarantina di famiglie. Sono solo spigolature. Come quelle indicate dalla «Gazzetta di Mantova» e che riguardano i lavoratori della Allpack di Suzzara, azienda addetta alla produzione di imballaggi in cartone ondulato. È un'impresa dove regna la pace sociale da cinque anni. È stata la responsabile scelta di lavoratori e sindacati motivata dalla volontà di agevolare l'acquisto di nuovi macchinari e quindi l'incremento della produttività. Episodi come tanti che testimoniano come non siamo di fronte ad un sindacalismo corporativo intento a difendere solo microinteressi. Cinque anni però sono tanti e le buste paga arrancano nell'inseguire il carovita. Oltretutto il contratto nazionale per la categoria è scaduto già da 18 mesi. E così le rappresentanze sindacali, hanno proposto un aumento mensile di 65 Euro. La risposta l'hanno avuta dopo le ferie e si riassume nell'offerta di cinque, dicono cinque, Euro. Questa è l'Italia nelle sue mille sfaccettature, dove molti vivono in piccolo e in diverso modo il loro caso Alitalia.

<http://ugolini.blogspot.com>

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

In quei prati, prima che la speculazione del boom economico realizzasse il suo disastro, abbiamo giocato da ragazzi, superato a fatica pregiudizi e divisioni, diventando amici tra i banchi di scuola e i campi di calcio abusivi: noi figli dei proletari del Nord e i figli dei "terroristi" immigrati, i diversi di allora. I nostri papà consumavano la vita alla Pirelli Bicocca o alla Breda e noi crescevamo rissosi e incavolati come conveniva in quegli anni. Assieme andavamo in via Zuretti dove c'era la sede di "Giovani", una rivista di musica alla moda, a caccia di foto e autografi. Pensavamo che Gianni Morandi e Laura Erikian non si sarebbero mai lasciati. Poi, quando in tasca c'era qualche spicciolo, puntavamo sulla splendida gelateria di via Gluck per un cono, piccolo però. Quando Celentano cantò a San

Remo «là dove c'era l'erba ora c'è una città...» noi ci sentimmo un po' riscattati, sapevamo di cosa parlava. Gli assassini hanno aspettato Abdul proprio qui, in questo nuovo incrocio dell'odio, nelle strade di una Milano che non c'è più e che ci manca. Dove sono finite la solidarietà e la pietà di una città una volta davvero riformista (ma non come si intendeva oggi...)? Dov'è quella Milano capace pure di obbligare i padroni del vapore a spalmare una parte dei loro profitti sulla comunità, che si sforzava di non lasciare soli gli ultimi, che arginava i rigurgiti fascisti invadendo le piazze? Scomparsa, tra una faticosa modernità e un'efficienza improbabile, mentre le banche e i profitti d'impresa scaloano ovviamente le classifiche e siamo tutti diventati un grande cetto medio, mediamente inutili nelle nostre paure e gelosie. Abdul è stato sprangato perché non aveva pagato una "consumazione", un piccolo furto di biscotti probabilmente. Abdul è italiano, un nostro concittadino originario del Burkina Faso. Era andato a ballare in un locale, poi quando già albergava aveva deciso coi suoi amici di fare un salto al Centro sociale

Leoncavallo. Non ci è arrivato. «Sporchi negri, vi ammazziamo» hanno gridato gli aggressori, due milanesi, mentre lo colpivano con le mazze, riferiscono i testimoni. Per un piccolo furto si consuma un omicidio tremendo, incredibile, ma oggi spiegabile con l'aria che tira, con il clima politico e, come dire?, culturale del Paese. Se i leghisti vanno in giro con il ddt per spruzzare le prostitute nigeriane, se il governo prepara l'espulsione di massa di quella moltitudine diversa rappresentata dagli immigrati (ultimo annuncio ieri del ministro Maroni alla sceneggiata padana di Venezia), se i fascisti riscattano il passato, se il ministro milanese La Russa celebra la Repubblica razzista di Salò, perché sorprendersi se poi un nero viene ammazzato? E il sindaco Moratti non può cavarsela semplicemente affermando che questa crudeltà «è estranea alla tolleranza dei milanesi». Troppo facile. Nella città dell'Expo 2015 gli amici del sindaco vanno in giro a bruciare i campi rano, a chiedere la distruzione dei tuguri dove si rifugiano gli ultimi immigrati e sono gli alleati della signora Moratti a organizzare le ronde contro le prostitute che deturpano

Quale federalismo fiscale

ANTONIO MISIANI • MAURIZIO MARTINA **

Calderoli o non Calderoli, il federalismo fiscale è necessario per il Paese. L'Italia è in mezzo al guado, tra una Costituzione riformata in senso federalista nel 2001, e un assetto della finanza locale inadeguato e indebolito dal centralismo di ritorno degli ultimi anni. Serve una riorganizzazione profonda, che se ben congegnata può dare una spinta importante alla riqualificazione della finanza pubblica, responsabilizzando gli amministratori locali nell'uso dei soldi dei contribuenti (Comuni, Province e Regioni controllano quasi un terzo della spesa pubblica) e costruendo una perequazione meno di facciata e molto più focalizzata sul livello e l'efficienza di servizi pubblici essenziali che in molte regioni oggi esistono solo sulla carta. Questi, parafrasando Pierluigi Bersani, sono i "prosciutti" che il federalismo fiscale - se realizzato con intelligenza - può portare con sé. Certo, l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione non è la panacea di tutti i mali e tanto meno un pranzo di gala: implica un cam-

biamento notevole nell'organizzazione della finanza territoriale, con vincitori e perdenti. Il discrimine è l'orizzonte di questo cambiamento: condivisibile e auspicabile se l'obiettivo è una maggiore efficienza ed equità della finanza territoriale, premiando gli enti virtuosi e colpendo quelli che sprecano il denaro pubblico. Negativo e da contrastare se punta a favorire "a prescindere" alcuni territori a danno di altri. La cosiddetta "bozza Calderoli" ha messo in soffitta il progetto lombardo (sostenuto da PDL e Lega Nord alle politiche 2008) con il suo insostenibile egoismo territoriale. È un dato politico significativo, che il PD deve rivendicare per quota parte. La proposta attualmente in discussione parte dalle funzioni attribuite agli Enti territoriali, e disegna un'architettura finanziaria non lontana da quelle proposte dal Governo Prodi e dalla Conferenza delle Regioni. Certo, ci sono parecchi aspetti da chiarire, altri da definire meglio, altri ancora da cambiare. Manca, soprattutto, la traduzione in numeri

della riforma, condizione indispensabile per una vera discussione di merito. Ma nei principi fondamentali della "bozza Calderoli" non c'è l'eutanasia dello Stato centrale, né la rottura dell'unità nazionale. C'è lo spazio per un possibile confronto tra la maggioranza e l'opposizione. In Parlamento e nel Paese. Serrato, senza sconti, senza tatticismi. Chi governa il Paese ha il dovere di lavorare ad una larga convergenza sul federalismo fiscale: parliamo di una fondamentale riforma di sistema, che investe il rapporto tra le Istituzioni centrali e periferiche e i diritti civili e sociali che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini. La ricerca di una soluzione condivisa, dunque, non è una gentile concessione e non può limitarsi al disegno di legge delega. Ai decreti attuativi sarà affidata la definizione di aspetti apparentemente di dettaglio, ma in realtà di enorme importanza: la fissazione dei LEP (i Livelli Essenziali delle Prestazioni) di sanità, assistenza e istruzione; le regole di funzionamento dei fondi perequativi; l'assetto dei tributi propri e delle compartecipazioni ai tributi erariali at-



l'arredo urbano e a consentire l'apertura dei circoli neozionisti di «Cuore Nero». In questa nostra città si respira un'aria xenofoba e fascista intollerabile. Così come non è tollerabile il tentativo, già in atto anche da parte della solerte Questura, di pubblicare il delitto a sprangate come l'esito tragico di una rissa tra giovani scapestrati dopo un piccolo furto. Se anche gli aggrediti hanno cercato di difendersi allora è tutto meno grave, no? Un ragazzo è stato ucciso a Milano dall'odio e dalla violenza razzista. Questo è il fatto. Se proprio non riuscite a trovare le parole giuste, cari signori almeno state zitti.

soluzione si rivelerebbe persino peggiore del problema). Un nostro contributo può aiutare a definire meglio di quanto faccia la bozza Calderoli aspetti importanti quali il sistema dei controlli (il PD lombardo ha proposto un'Agenzia indipendente per il monitoraggio dei flussi finanziari, dei costi standard, dei livelli quantitativi e qualitativi dei servizi); l'identificazione di un ambito istituzionale di governo condiviso del sistema Stato-Enti territoriali; la compatibilità del nuovo assetto della finanza regionale con il federalismo differenziato reso possibile dall'articolo 116 della Costituzione. Su tutti questi temi, a nostro parere, il PD ha molto da dire e può costruire una proposta convincente e autonoma. Le tante esperienze di governo locale che vivono dentro il nostro partito possono aiutarci a definire una piattaforma forte e riconducibile, nel Paese prima ancora che in Parlamento. Anche per questo siamo convinti che nelle prossime settimane su questo nodo cruciale i democratici possano giocare all'attacco.

* deputato Pd

** segretario Pd Lombardia

Il nodo Bolivia

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

L 28 settembre il presidente dell'Ecuador, Correa, affronta il referendum che cambia la costituzione. E Quayquill, capitale degli affari e dell'elaborazione politica, metropoli prospera da sempre in competizione con la capitale burocratica, Quito, annuncia che si opporrà al referendum. Nel caso il «no» dovesse localmente prevalere, Quayquill si considererà regione autonoma. Il presidente Correa va a Santiago per prevenire i guai. Anche chi cerca di spegnere il fuoco ha strategie diverse. Lula appoggia Morales con la cautela di chi governa il paese guida dell'America Latina. Ormai potenza petrolifera (nuovi giganteschi giacimenti sono stati scoperti davanti a Rio dopo quelli nel mare di Santos), il Brasile non aderirà all'Opep. Lula vuole avere mani libere per controllare la rete energetica del continente, ma non solo. È una delle diversità che vuole segnare con Chavez. La divisione da approfondire è ancora più larga: quale tipo di sinistra conviene alla regione per resistere alle pressioni economiche degli Stati Uniti? Rossa Chavez, o rosa Lula? Cile, Perù, Uruguay, Honduras d'accordo con la dottrina soft di Lula: arrivare al risultato senza proclami. Bolivia, Cuba, Nicaragua e un Ecuador più sfumato, dalla parte di Chavez. Il Paraguay dell'ex vescovo Lugo e Argentina della signora Kirchner, a mezza strada. La Colombia, ultimo caposaldo della dottrina Bush in America Latina, si allineerà e anche il Messico non può fare diversamente. Insomma, tutti impegnati ad evitare lo smembramento della Bolivia. Ridiscutere i confini distruggerebbe economie che faticosamente si rialzano, ma 250 milioni di persone sono ancora sotto o sul filo della fame. L'impressione è che scontri, violenza, resistenza e ambasciatori mandati a casa, siano assaggi provvisori in attesa del nuovo signore della Casa Bianca. Chavez si è affrettato ad annunciarlo: senza ambasciatori ma i commerci non cambiano. Gli Usa sono il grande cliente e il grande venditore che riempie le vetrine di Caracas. L'uno non può fare a meno dell'altro. Come il rame in Cile, e il petrolio in Venezuela, il gas è il tesoro che fa gola in Bolivia. E il passato non risolto si riaffaccia più o meno con le stesse figure. Sanchez Losada presidente deposto cinque anni fa dalla rivolta popolare guidata da Evo Morales, lo stava svendendo al consorzio dei soliti nomi. Riserve immense, seconde nelle

americane solo al Venezuela ed un consumo nazionale che il sottosviluppo mantiene talmente basso da programmare l'inutile indipendenza energetica per 1253 anni. Meglio esportarlo per far cassa e tentare una restaurazione sociale al momento disperata. Sanchez Losada godeva di doppia cittadinanza: Stati Uniti e Bolivia. Aveva scelto per portare fuori il gas transnazionali i cui nomi brillano nella Washington di Bush: Ray Hunt proprietario di Hunt Oil e Kellogg Brown Root, amministratore della Halliburton, grande finanziatore delle due campagne repubblicane, oggi ombra di McCain. Le spese per far arrivare il gasdotto al Pacifico dovevano pesare sul governo boliviano. Prevedevano retribuzioni diverse per le braccia che scavavano: trenta per cento in meno agli indios, cinquanta per cento in meno se erano donne. Cinque anni fa, come oggi alla conferenza di Santiago del Cile, Lula e

nura d'Oriente dove sgorga il gas è cultura dei generali e dittatori da sempre al governo del paese. Nel 1980 Santa Cruz ha finanziato con 4 milioni di dollari il caca-generale golpista Garcia Mesa. Alla riunione che ha deciso di rovesciare il presidente di La Paz, era presente Edwin Gasser, grande zucchiere, famiglia di profughi di Hitler e dirigente della Lega Anticomunista Mondiale. Portavoce delle rivendicazioni autonomiste delle province della mezza luna, è stato nominato un anno fa Branko Marinkovic, famiglia profughi ustascia. È una cultura radicata nel passato prossimo quella che nutre la bande armate dei nostri giorni. Klaus Barbie, gestapo francese e specialista nella tortura, ha vissuto da tecnico ben retribuito dai servizi boliviani. Abitava una villa soprannominata «la casa di Klaus». Se la polizia di Santa Cruz doveva far parlare qualcuno che non parlava - sindacalisti o maestri o

a Roma, addetto culturale nell'ambasciata della Santa Sede. Anche il nome fa capire qualcosa sulla cappa che schiaccia città, politica, giornali, radio, televisioni. Si chiama Alfonso Antelo. È cugino del capitano Antelo che mi ha convocato al comando di polizia per un interrogatorio surreale. Ed è fratello di Tito Antelo, pilota personale di don Roberto Gomez Suarez, e nipote di Salvador Antelo, senatore a La Paz. Quando finalmente incontro il signore dell'intervista, incontro un signore giacca e cravatta come l'Al Pacino del Padrino. Per essere lasciato in pace aveva proposto al presidente cugino di saldare l'intero debito estero del paese (8 milioni e mezzo di dollari) ma l'ordine di cattura doveva essere dimenticato. Questa la ragnatela sempre più potente: protegge dalla legalità di Evo Morales le province in rivolta. Il 50 per cento dell'energia necessaria alle grandi industrie di San Paolo viene da queste regioni. Senza il gas boliviano l'Argentina batte i denti e li batte anche il Cile. La grande macchina è nelle mani di tecnici brasiliani e del nostro mondo o ladinos dal sangue mescolato. Gli indigeni sono ombre che non contano. Emigranti interni scesi dall'altipiano dopo la chiusura delle miniere. Braccia per l'agricoltura. Emarginati come è impossibile immaginare. La prima strada asfaltata ha rallegrato la città un po' prima degli anni quaranta e gli abitanti si moltiplicavano perché arrivavano dall'Europa schiacciata dagli sfilati di Hitler. Appena la guerra finisce nuove facce bianche invadono Santa Cruz. Sono le facce degli «altri»: perseguitavano gli ebrei e li ritrovano qui. Si sfiorano, non si parlano. Paura e silenzio. Divisi per sempre. Vengono sepoliti in due cimiteri diversi. Un angolo del cimitero di tutti è riservato agli israeliti. Dall'altra parte del muro, nell'altro composito, lapidi dalle epigrafi gotiche ricordano «l'onore, il coraggio, l'abnegazione di chi si è sacrificato per il grande Reich». Dirimpetto a dove dormono gli ebrei, i nomi cambiano ancora. Nomi croati. Anche la fuga degli ustascia alleati di Hitler e Mussolini si è fermata qui. Santa Cruz ha un milione e 500 mila automobili, metà girano senza targa. Attraversano la frontiera del Brasile in un contrabbando illuminato dai riflettori delle polizie che fanno finta di niente. Babel di lingue. Portoghesi dei brasiliani, spagnolo argentino, inglese, francese, tedesco. Folle trincerate nelle roccaforti delle multinazionali, colletti blu stranieri che danno una mano ai signori decisi ad inventare uno stato indipendente e a vendere gas e petrolio agli amici. Nascoste nei giorni di sigle ermetiche e imprese dai nomi esotici, le famiglie restano le stesse. E gli indigeni che si aggrappano a Morales continuano ad avere la stessa paura. mchierici2@libero.it

Come in Venezuela, Amazonia, Perù Colombia, le oligarchie hanno moltiplicato le proprietà inglobando enormi terreni demaniali, scacciando quetchua e aymara scesi dall'altipiano per sopravvivere alla carestia

i Kirchner dell'Argentina, avevano fermato gli Stati Uniti che annunciavano un intervento armato per sostenere «la legittimità del governo minacciato». Non conviene, situazione esplosiva. Fame e disuguaglianze medioevole. La disperazione degli otto milioni di persone riguarda la spoliazione sistematica di ogni risorsa (perfino l'acqua del lago Titicaca, quasi prosciugato dallo sfruttamento di un'impresa americana) mentre attorno l'emarginazione non cambia e le rivolte finiscono nei massacri. L'ultimo massacro alla vigilia della fuga di Sanchez Losada. Il ministro della difesa ordina di sparare sui contadini in marcia verso La Paz: 83 morti. Tre mesi fa è stato rinviato a giudizio per genocidio. L'ambasciatore Usa, Phillip Goldberg, lo avverte in tempo raccomandando a Washington di concedergli lo stato di «profugo politico per ragioni di umanità». Come in Venezuela, Amazonia, Perù, Colombia, le oligarchie hanno moltiplicato le proprietà inglobando enormi terreni demaniali, scacciando quetchua e aymara scesi dall'altipiano per sopravvivere alla carestia. Fino all'arrivo di Morales nessuno aveva considerato questa disperazione. Ecco perché all'ultimo referendum il presidente ha raccolto il 67 per cento di consensi. Ed è il paradosso: più Morales è popolare, più le minacce di secessione crescono. Una spiegazione c'è. La pia-

agittatori di popolo - chi interrogava si arrendeva: «Portalo a prendere un caffè da Klaus». Considerandone esperienza negli intrighi, dopo il golpe che lo ha reso presidente, il generale Banzer Suarez (di Santa Cruz) lo vuole consigliare per le operazioni speciali. Santa Cruz è anche la città dove ha imperato Stefano Delle Chiaie, pendolare tra Pinochet e le oligarchie boliviane bisognose di milizie disposte a tutto. Quando i carabinieri italiani lo cercano per le stragi di casa nostra e gli si sono stretti attorno, Delle Chiaie è riuscito a scappare: nella sparatoria (ottobre '80) muore un altro neofascista italiano, Pier Luigi Pagliari. Bar e caffè di Santa Cruz, dove cresce la gioventù bianca che parla inglese, accendono insegne che dicono qualcosa: Bavaria, Boemia, Croce di Ferro. Pareti coperte da svastiche o Mussolini con l'elmetto, oppure i nomi insulsi di ogni sabato sera che dura sette giorni o le luci blu del night Marmelada dove la dose coca cristallo costa un dollaro e cinquanta centesimi. I ragazzi neri italiani sono stati pescati lì. In quegli anni '80 sono andato a Santa Cruz per incontrare il trafficante più ricercato del mondo: Alvaro Gomez Suarez, cugino del generale presidente Banzer Suarez. Mi viene a prendere un giovanotto, scarpe italiane, piccola Beretta alla cintura. Avvocato con laurea a New York. Ha passato qualche mese

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

La pericolosa deriva del berlusconismo

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivate a csftr@mclink.it

Sacconi che dice "O stanotte o mai più!", Sacconi che dice "Si teme il peggio, mobilità subito", Berlusconi che parla degli attuali procuratori della Repubblica come di persone che debbono presentarsi "con il cappello in mano" quando chiedono di parlare con il giudice, Bossi che impone il varo immediato di una legge "che cambia l'Italia" ottenendola nel corso di una cena. Siamo ancora in un paese democratico? Io comincio ad aver paura.

Lia Angeletti

Il paese sta scivolando lentamente verso una situazione che con la democrazia ha poco a che fare. Giovedì pomeriggio a Roma, intervenendo ad una manifestazione organizzata dai giovani di AN, Berlusconi si è vestito completamente di nero, camicia nera e pantalone dello stesso colore. Travestito ormai anche fisicamente da Mussolini ha parlato con l'aggressività e la boria del Duce di allora. Dimenticando, come fa ormai sempre più spesso, che il leader politico, in un paese democratico, è uno che fa proposte e discute le proposte degli altri, un primus inter pares investito della responsabilità di governare tenendo conto, oltre che dei suoi, della volontà e degli interessi di un intero corpo sociale. È di questo che Berlusconi non si rende conto, mi pare, quando enfatizza, in modo sempre più scoperto, il ruolo che questo paese non gli ha mai attribuito di padrone e salvatore della patria: di una patria parlando che ormai dovrebbe essere salvata, invece, prima di tutto da lui. La vicenda Alitalia è, da questo punto di vista, una vicenda esemplare. Quando a marzo la crisi era già aperta, l'acquisto di Alitalia da parte di Air France era ancora possibile. La trattativa era in corso, il governo Prodi cercò in tutti i modi di facilitarla e Berlusconi, dall'opposizione, fece di tutto per farla fallire promettendo una cordata italiana di cui lui personalmente sapeva (senza però documentarlo e senza prendere, dunque, nessun tipo di impegno) che sarebbe intervenuta. Sotto gli occhi di tutti, l'intervento che lui propone oggi non è quello di un gruppo di investitori che immagina di risanare, lavorando e rischiando di suo, un'azienda in difficoltà ma un regalo fatto da lui ad un gruppo di persone furbe che non rischiano nulla, un indecente scarico del debito accumulato dalla compagnia sull'erario e dunque sulle tasche dei contribuenti, una dichiarazione aperta di totale indifferenza per la sorte dei lavoratori e degli utenti. Presentato da lui e da Tremonti però, con l'aiuto compiacente di troppi media, come un atto di buongoverno che potrebbe essere mandato in fumo solo dalla "cattiveria" dei sindacati e dei lavoratori "che ce l'hanno con lui" visto che non si sono lasciati zittire. Rifutando il ricatto di un'urgenza di cui si sono accorti, lui e Sacconi, con sei mesi di ritardo.

Al di là del merito, che pure è di grande importanza, la questione è una questione, sempre più drammatica, di forma e di costume. Non credo davvero di poter essere tacciato di anti-berlusconismo se dico che l'idea su cui Berlusconi si sta muovendo in questi giorni è quella per cui vincere le elezioni significa avere la possibilità di instaurare una dittatura che ha il solo limite temporale delle elezioni successive. Con un'attenzione crescente al tema, tuttavia, del modo in cui le elezioni successive verranno celebrate (la legge elettorale) e preparate (il controllo della stampa e delle tv utilizzate ai fini di propaganda invece che di infor-

mazione e di dibattito) perché non c'è mai stata al mondo una dittatura che non abbia lavorato al tentativo di liberarsi anche dal peso del controllo esercitato dagli elettori. Gli obiettivi immediati di questa strategia di medio periodo sono, in questa fase, tre. L'eliminazione dei cosiddetti "piccoli partiti", superando nei fatti il principio costituzionale della libertà di associazione e di voto, il ridimensionamento forte dei sindacati che devono rappresentare, nell'ottica berlusconiana, degli strumenti di controllo invece che di ascolto delle richieste (e delle proteste) dei lavoratori e l'asservimento al potere politico della magistratura inquirente che deve smetterla di chiedere conto della liceità delle scelte di chi governa e deve accettare l'idea per cui nessuno dovrebbe disturbare il manovratore. Che è lui e che altri che lui non può e non deve essere.

Le scelte che verranno fatte su questa strada sono già chiare. Il meccanismo elettorale annunciato in questi giorni (soglia del 5% e liste bloccate senza preferenze) renderà quasi impossibile la rappresentanza parlamentare e il rimborso elettorale per i piccoli partiti già esclusi oggi dal Parlamento. Creando seri problemi anche a quella UDC che ancora non ha accettato di piegare la testa ai diktat del grande capo e mettendo fine allo scorcio (lui così lo definisce) di personaggi politici che apertamente si richiamano alla tradizione e ai valori della sinistra. La vicenda Alitalia e la durezza senza alternative con cui la si è gestita in questi giorni servono a dare, d'altra parte, un colpo mortale al sindacato ed alla sua rappresentatività, nella misura in cui rendono chiaro a tutti che il governo tratta solo con gli imprenditori, imponendole poi ai sindacati, le questioni relative al mondo del lavoro. Riservandosi di ricorrere ai licenziamenti e, ovviamente, alla polizia ed all'esercito, già ben schierato nelle nostre città, se le proteste dovessero diventare troppo forti o troppo politiche. La riforma della giustizia affidata al pragmatismo disinvolto e servile di Alfano e dei peones parlamentari permetterà di mettere in piedi entro ottobre, infine, una situazione in cui l'esecutivo (questo esecutivo, Berlusconi e i suoi) potrà agire al di fuori di qualsiasi controllo da parte dell'ordine giudiziario. Con tanti saluti all'equilibrio dei poteri di cui parlavano Montesquieu (nel '700) e i nostri costituenti (nell'ultimo dopoguerra).

I rischi che si collegano ad una deriva di questo genere sono davvero enormi. Un mondo in cui soffiano di nuovo dei venti di guerra, con una candidatura alla vicepresidenza Usa che parla di attacco alla Russia, con fronti nuovi che si stanno aprendo in Pakistan, con le incognite legate al futuro dell'Iran, della Palestina e d'Israele, è un mondo in cui un paese democratico di tutto ha bisogno meno che di un nuovo tipo di dittatore avido (nella sua capacità di prendere e inghiottire tutto) e crudele (nella sua capacità di passare sopra i problemi dei lavoratori e dei pensionati, degli emigrati e di chi non lo pensa come lui). La storia insegna che sono i dittatori quelli che amano e facilitano la guerra che è sempre utile per rinforzare il loro potere ed a gonfiare il loro narcisismo patologico. Rendersene conto dovrebbe voler dire oggi riprendere a far politica: sul serio, però, e tutti insieme, superando le divisioni che a Berlusconi hanno ancora una volta aperto la strada.

Io, maschio meridionale

FRANCESCO PICCOLO

SEGUE DALLA PRIMA

In cosa si differenziano i due atteggiamenti? Che nel primo caso, il bene e il male si giudicano dal l'esterno, senza colpa (si punta il dito verso gli altri); e nel secondo caso si è coinvolti, prendendosi anche le colpe che non competono (si punta sempre e comunque il dito verso se stessi). Credo molto che in questi anni bisogna prendersi le colpe, anche quelle che non competono, perché sono piuttosto sicuro che poi, scava scava, alla fine anche se in una piccola percentuale, competono e come. Per questo ho deciso di prendermi carico di essere un italiano dei miei tempi, di essere uno che vota Berlusconi (anche se non voto Berlusconi), che va a vedere i cinepanettoni, o i reality show. Ho deciso che se molti italiani sono così, adesso, allora devo per forza anche io considerarmi così. La chioma responsabilità, ma si può chiamare in vari modi. Potrei citare un bel pacchetto di grandi filosofi, ma basterà arrivare all'ultimo, più popolare e divulgativo cantante Raf: «gli altri siamo noi». Ho deciso, nel caso in questione, nonostante tutti i miei sforzi evolutivisti, di non rinviare la mia par-

te di maschio meridionale di provincia, e infine di essere un maschio che va con le prostitute (anche se non vado con le prostitute). Poiché è storia raccontata molte volte - storia che a nessuno fa piacere ascoltare, e per questo viene nella sostanza rimossa - che i clienti delle prostitute non sono degli esseri umani di una specie aliena, ma sono dei maschi normali, identici a molti dei maschi con cui sediamo a cena la sera, allora è bene prendersi carico di questa storia. La chioma responsabilità, ma è qualcosa in più, a voler essere onesti. E mi spiego: per tutta la vita, dai dieci anni fino a stasera e oltre, se vedo per strada una donna seminuda, procace, di qualsiasi colore e di qualsiasi età, con l'aggiunta psicologica che con alcuni euro posso toccarla e farci sesso, io mi eccito. Posso vergognarmene, ma questo non significa che non mi eccito. Mi piace, la guardo. Se non sono solo, la guardo con uno sguardo veloce e fintamente distratto, come per mostrare una curiosità antropologica per nulla coinvolgente; se sono solo, rallento e guardo più a lungo. Ripeto: sono una persona colta, civile, consapevole. E infatti rinuncio al passaggio successivo, al mettere in atto ciò che il mio istinto bestiale mi

suggerisce: ti eccita, vai. Ci rinunci perché lo ritengo sbagliato (il male), incivile; perché tutto il mio cammino da quel ragazzino meridionale di provincia istigato al piacere fino all'uomo adulto, ha prodotto dei significati razionali che metto in atto; ma allo stesso tempo, mi sono rassegnato a comprendere la seguente cosa: che la ragione civile e l'istinto bestiale (attenzione: indotto dall'educazione, sia chiaro) convivono serenamente, non si curano l'uno dell'altro e se ne stanno insieme fino (credo) alla dipartita del contenitore. La questione fondamentale rimane questa: nonostante sappia che non è bene provare eccitazione per una persona che è costretta a stare lì per farmi eccitare, ed è costretta da circostanze aberranti, io mi eccito lo stesso. Perché quel corpo mi piace. Basta essere un po' più eccitati di me (non è difficile) e un po' meno coscienti di me, e quell'uomo normale che sono io, cede e va. Quindi la differenza tra me che mi eccito al passaggio davanti alle prostitute mentre torno a casa, e quell'altro maschio simile a me che cede e chiede: "quanto?" e si apparta, è minima. Lui è come me, o io sono come lui, con una sottile differenza. Solo che la mattina dopo io mi posso indigna-

re e lui no. Ma nella sostanza, non siamo così diversi. Per questo motivo è bene che io mi prenda carico rettemente della sua azione. Ecco: se passo la mia vita soltanto a distinguere tra bene e male, continuo erroneamente a ignorare la mia parte oscura; e questa parte oscura, ignorata, avrà una crescita silenziosa e mostruosa. Se passo la mia vita a cercare di capire come sono, ad accettare che in me ci sono più o meno piccole percentuali di bestialità, fascismo, imbecillità, forse un giorno posso anche riuscire a comprenderle, e in seguito, forse, a distruggerle. Oppure a conviverci pazientemente. Nella sostanza, un legislatore dovrebbe fare lo stesso: è probabile che il grado di civiltà di una nazione stia nella sua capacità di avere a che fare non con un astratto concetto del bene e del male (sarebbe bene che le ragazze dell'est minorenni non si costituissero, sarebbe bene che i maschi non andassero con le puttane), ma con una capacità di comprendere "lo stato delle cose" e regolarlo al meglio. Lo stato delle cose in questo Paese (e non solo in questo Paese), è il seguente: è ancora abitato da una enorme quantità di maschi involuti, a prescindere dalla volontà che hanno di evolversi. Me compreso.

Direttore Responsabile Concita De Gregorio		EU	
Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta		Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani	
Art director Fabio Ferrari		Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino	
Progetto grafico Paolo Residori & Associati		NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.	
Redazione		Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma	
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		Sede Direzione e Direzione generale alla stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza alla legge di riforma del sistema giudiziario del luglio 2000 (Tribunale di Roma - Ufficio di Direzione) La nostra rivista è controllata dalla società di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 295. Direzione con generale mensile: retrospettiva tribunale di Roma n. 055.	
• 20124 Milano via Antonio da Peccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		Stampa • STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		Fac-simile • Litouse Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forlezza, 27	
		Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
		• Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 09100 Cagliari	
La tiratura del 14 settembre è stata di 175.840 copie			

CESARINI SFORZA TRIDENTUM
QUALITÀ ALTA



Qualità alta quella di **Cesarini Sforza Tridentum**.

Alta perché le sue uve, caso esemplare nella spumantistica italiana, provengono esclusivamente dalla zona classica dello Chardonnay TRENTO D.O.C., fra i 350 e i 650 metri di altitudine, come identificato dal progetto "Zonazione". Condizione ideale per la collocazione, il clima e l'esposizione per ottenere un bouquet esclusivo che esprime classe e freschezza.



TRENTODOC

www.cesarinisforza.com



**Revisionismo? No.
Solo tenero, poetico
ed affettuoso...**

SESSO ESTREMO

SU, DA BRAVO,
LECCA GLI STIVALI
DI SALO!



SCIUSCIA' PLEASESE!

La "QUOTE ROSA PRODUCTION" è acerbamente lieta di presentare:



LE DUE ORFANELLE

WALTER VELTRONI GIOVANNA MELANDRI MARIANNA MADIA

Non fate lo sbaglio di entrare al cinema senza uno stock di fazzolettini o prima dell'uscita il responsabile di sala vi chiederà i danni per aver bagnato la tappezzeria delle poltrone. Atteniti, perché è un film drammatico solo all'apparenza, in realtà ci si piscia dal ridere. Se avete una mise larga, può andar bene anche un pannolone.

INCONTINENTAL MOVIE

Il trapassato futuro è domani: ciao Nide!!!

DE HISTORIA SCURDATA



Le due protagoniste hanno dovuto subire un casting severissimo, più duro che per Miss Italia o per Veline, elemosinando il parco consenso del pubblico per amore del partito e per la ciccia della sua dirigenza. Ma la neonata creatura democratica non c'ha scritto "brambilla" sulla fronte e così le due poverine sono state abbandonate a sé stesse nel parcheggio delle quote ortica.

Una vita spinosa, ma non certo rosea.

Da Schopenhauer:

"IL MONDO COME SE PÒ FA' E COME RAPPRESENTAZIONE"

SERVIZIO SMS
per i lettori smcmorali



TI CAPITA DI DIMENTICARE CHE È LUNEDÌ E PERDI IL TUO NUMERO DI "EMME"?
TI FA PIACERE UN SMS GRATUITO CHE OGNI LUNEDÌ
TI RICORDI LA PRESENZA DI "EMME" IN EDICOLA CON "L'UNITÀ"?
MANDA UN MESSAGGIO CON SCRITTO "SI" AL 3468946396

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a l'Unità del 15 settembre 2008
Direttore responsabile: Concita De Gregorio
Chiuso alle ore 13 del 12/09/08
Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 524/2007
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglio, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it
Master: Sergio Staino
Tramplero: Gianpiero Caldarella
Karada: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino



MAESTRO UNICO

Tutto sulla
Geminelli
a pag. 8-9

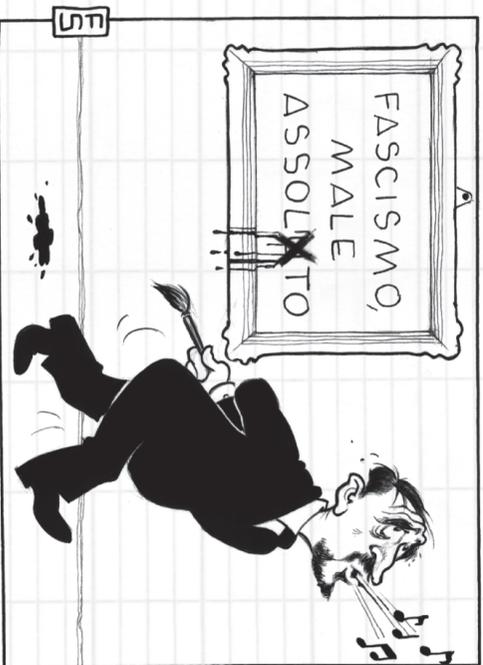
Vincino
a pag. 14

FESTA GIOVANI DI AN



PREMIER
IN MEZZE MANNICHE
DI CAPICIA NERA
AL MASSIMO
DI CONSENSO ELETTORALE
PRATICAMENTE
SIAMO AGLI
ANNI TRENTA

La settimana anti-politica in un flash



ITALIANI
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lancia l'allarme: «Alcuni italiani non si riconoscono nella Costituzione». Il ministro delle Riforme Umberto Bossi assicura che il problema sarà discusso al raduno leghista di Pontida, nell'ambito di una tavola rotonda dal titolo "Italiano ci sarai".
All'incontro, moderato da un ultra del Verona, partecipano uno skinned sbirrono, la mucca padana Ercolina e l'eurodeputato Mario Borghezio vestito da Obelix.



VALORI
Daniela Santanché condivide l'analisi di Alemanno sul Fascismo: «Gianni ha ragione, è ora di riconoscere che il Fascismo ha introdotto anche tanti elementi positivi nella società. O non è vero che il nero sfina un casinò?».



INDAGINI
Secondo La Repubblica, Niccolò Ghedini cerca l'appoggio di Luciano Violante per togliere alla magistratura il controllo della polizia giudiziaria. In cambio - promette Ghedini - i pubblici ministeri saranno dotati di più efficaci strumenti d'indagine quali una lente d'ingrandimento, un impermeabile, una pipa e l'intera collana Oscar Mondadori dei gialli di Agatha Christie.



cuori imbranti!

risponde zia Elle



RED HOLE
Cara zia Elle,
secondo la filosofia minimalista che ci accompagna ormai da tempo (scusa se parlo come il Mago Orelma), la settimana trascorsa non è stata niente male. Una signora, sin qui sconosciuta, se non dai poveri orsi e dagli alci dell'Alaska, cui spara spesso e volentieri (salvo poi dirsi ferocemente difensore della vita), sta scomodando i pronostici elettorali negli Usa. Un altro bel segno che la democrazia dei tempi nostri ha vie infinite. Visto però dove portano (vuoi che ti faccia un elenchino cominciando da casa nostra...?) qualcosa da revisionare mi sa che ci sta. Stando agli Usa, dopo la visita delle delegazione del Pd italiano, il fatto che anche molti attori e cantanti si siano schierati per il sig. Obama, mi spinge a dare ormai per certo ormai l'esito delle elezioni di novembre a favore di quel simpatico del sig. Mc Cain, uno che sembra proprio quello che è, cioè un vecchio reduce di guerra (e se il Pd pensasse a qualcuno dell'Anpi come prossimo leader?). Venendo a casa nostra, anche qui diversi esponenti della defunta An hanno pensato di mostrarsi per quello che sono. Fascisti dirai. Su, non esageriamo... Dicono solo quello

che pensano. Ed è già qualcosa di apprezzabile, a differenza di quelli che non pensano a quello che dicono. E sia chiaro che qui non c'è alcun riferimento a nessun dirigente del centro-sinistra italiano. Loro pensano sempre a quello che dicono, addirittura ci meditano sopra. E proprio questo è l'aspetto grave della faccenda. Non è un caso che gli scienziati del Cern di Ginevra, che si sono messi a cercare "la particella di Dio", nel creare il loro enorme acceleratore che vuol riprodurre le condizioni dell'Universo subito dopo il Big bang, si siano ispirati proprio alla sinistra italiana. Si perché loro fanno scattare particelle sempre più piccole a velocità sempre più alta in una situazione di vuoto attorno, per ottenere poi particelle ancora più piccole. Stai a vedere, mi son detto, che alla fine quella che trovano non è "la particella di Dio" ma quella di Bertinotti o di Pecoraro Scario. Comunque tranquilli, se anche la trovano, quella roba lì non fa scomparire il mondo. Cosa fa scomparire lo sappiamo già...

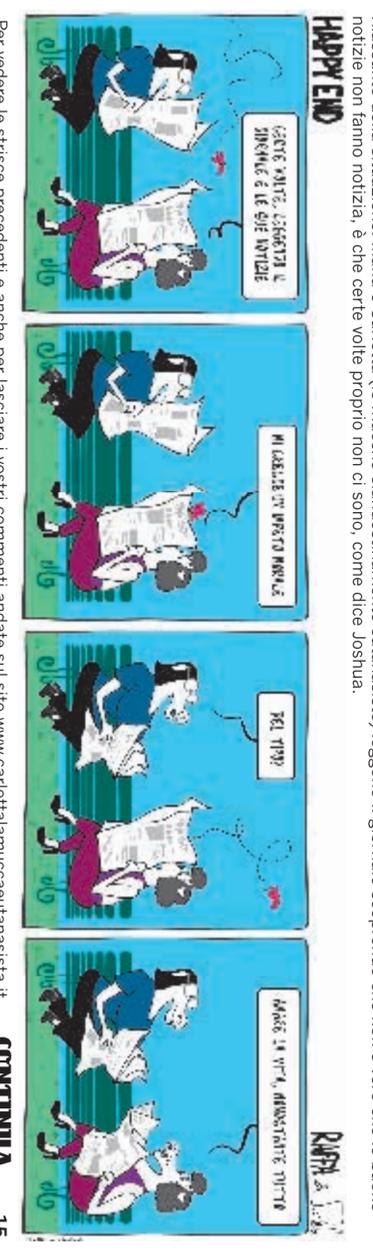
Dario Guidi - Cern - Ginevra
Filosofico signor Guidi, la nascita dell'universo si può simulare, lentuissimo no. Dunque non fingerò che ricevere le sue scientifiche, apocalittiche riflessioni non mi abbia provocato la consueta vorticosa rotazione di protoni che rischia di risucchiarmi nell'antimateria al pari di un qualunque esubero dell'Alitalia. Ma lei lo sa che dopo 10 secondi, elevati a meno 43 dal big bang, l'universo aveva le dimensioni di un chicco di uva? In pratica era appena più grande del cervello di Bush, e guardi ora come si è dilatato.
Ma, visto che dobbiamo parlare di Mc Cain e Sarah Palin, torniamo a bomba. La comparsa della seducente ex miss Sarah Palin a fianco di Mc Cain ha fatto risollevarsi i sondaggi e non solo. La Palin ha messo generosamente se stessa e l'Alaska a disposizione dell'America dicendo semplicemente: trivellateci! A questo punto le chances di Obama si sono praticamente azzerate: è nero e non ha figlie incinta, è nero e non ha bambini down, è



nero e non spara agli animali, è nero e non è stato neppure miss Alaska. Ma quel che è più grave, è nero e non è neanche bianco.
Mi addolora informarla che Sabina Guzzanti è stata inquisita per le sue illazioni sulla sessualità del Papa che attongono alla sua privatissima sfera intima e al massimo a quella del suo segretario particolare - ma mi addolora ancora di più sapere che Beppe Grillo, scontrato dal clima politico abbia annunciato che forse tra un anno lascia l'Italia. Ma perché forse? E perché solo tra un anno? Ora, nostalgico lettore, l'aggiorno sulla mia svolta revisionista: io sono d'accordo con Alemanno. La Russa e Violante. È giunto il momento di rivalutare i fascisti di Salò.

In confronto a quelli attuali sembrano quasi persone che perbene. Ora, caro il mio scienziato - non senza prima averla informata del giro di vite della Carfagna su chi pratica la prostituzione all'aperto, al di fuori di Palazzo Chigi - la lascio alla sua nucleosintesi primordiale della sinistra, anche perché qui dove mi trovo io, alle porte dell'infinito, adagata all'interno dell'acceleratore LHC, mentre mi lascio inghiottire da un buco nero che ha le sembianze di un lofi, si sta un po' scomodi per scrivere.
Un caro ultimo saluto

CARROTTA LA MUCCA CITTANASISTA di Joshua Held e Luca Raffaeili
Riassunto della situazione: Manu e Carrotta (le mucche clandestinamente eutanassiste) leggono il giornale scoprendo che non è vero che le buone notizie non fanno notizia, è che certe volte proprio non ci sono, come dice Joshua.



SIAMO TUTTI DEMOCRATICI!

SATTAOIA

ROMA 25 ottobre MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PD

ISTRUZIONI PER L'USO

Per chi arriva dal sud, il meeting point è da IKEA sull'Anagnina dove ognuno, per ingannare l'attesa può acquistare il suo PD a pezzi e finire di smontarselo poi con calma durante la manifestazione.

Per chi arriva dal nord, appuntamento all'Happy Hour Bar Rosati di piazza del Popolo. Distarsi -prima della partenza del corteo- di anacardi, pistacchi salati, ossi delle olive e relativi stecchini: potrebbero essere considerate armi improprie.

Per chi arriva in treno alla stazione (Giovanni Paolo II per Veltroni e i teodem, stazione Termini per tutti gli altri) l'appuntamento è a piazza della Repubblica -già piazza Esedra, e futura piazza Caduti di Salò- alle ore 15.30. Tenendo conto di Trenitalia, partire il giorno prima.

Chi arriva a Fiumicino può scaricare le nove sigle sindacali sul suo cellulare.

La manifestazione sarà ripresa da Youdem tv (la tv di Veltroni) Red tv (la tv di D'Alema) Nessuno tv (la tv del PD) e Non ho tv (la tv di Fassino).

SLOGAN SUGGERITI:

IL MAGGIOR ESPONENTE DELLO SCHIERAMENTO A NOI AVVERSO, È UN SOGGETTO UN PO' TROPPO ESTROVERSO

SALARI, PENSIONI, PRECARIATO, QUESTO GOVERNO È ASSAI MALEDDUCATO

VOGLIAMO IL DIALOGO O QUALCOSA DI ANALOGO

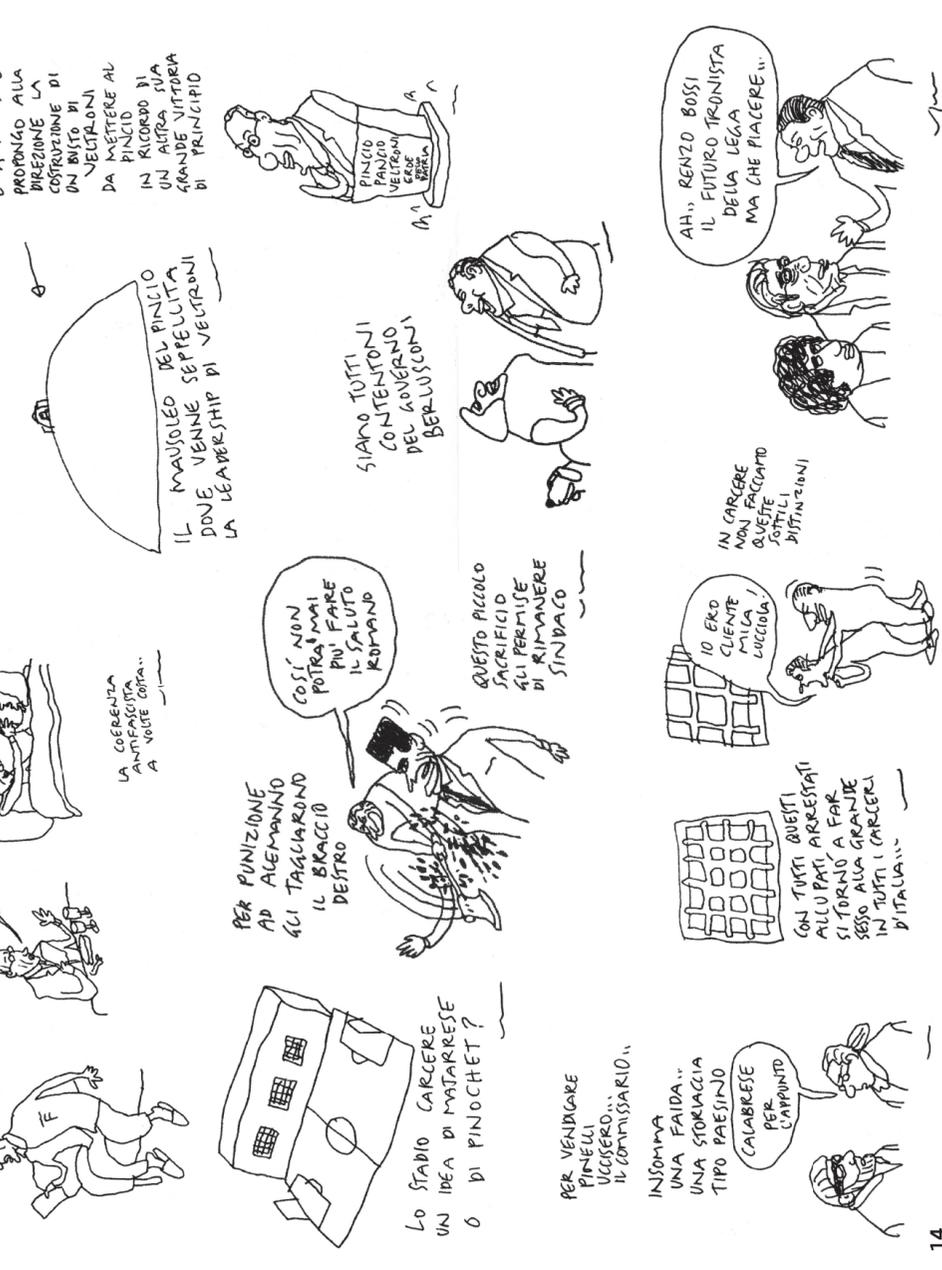
La manifestazione sarà ripresa da Youdem tv (la tv di Veltroni) Red tv (la tv di D'Alema) Nessuno tv (la tv del PD) e Non ho tv (la tv di Fassino).

La selezione del casting dei partecipanti alla manifestazione avverrà a partire da domani negli studi di Matrix.

Durante il corteo si prega -per non disturbare- di tenere spenti i cellulari.

N.B. I manifestanti che vengono da fuori Roma, tengono presente che per chi non è di sinistra, gay, ebreo, rumeno, zingaro, olandese, di colore, donna, Roma è una città assolutamente sicura.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Ellekappa
mail: emme@scomunicazione.it

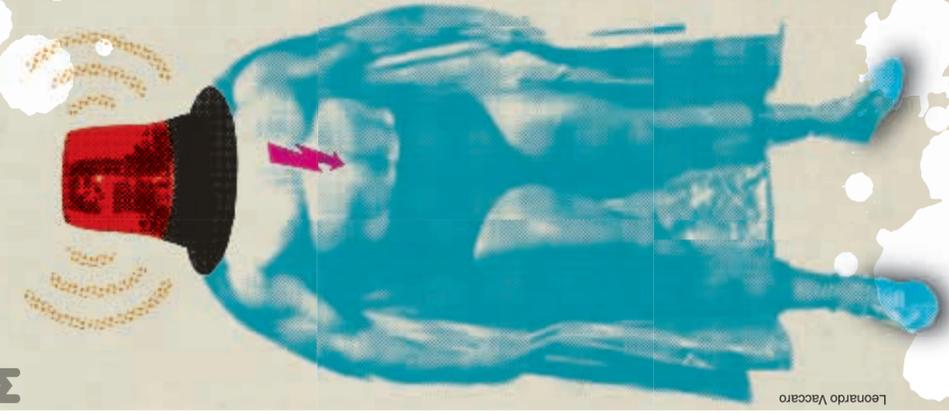


EMERGENZA NAZIONALE

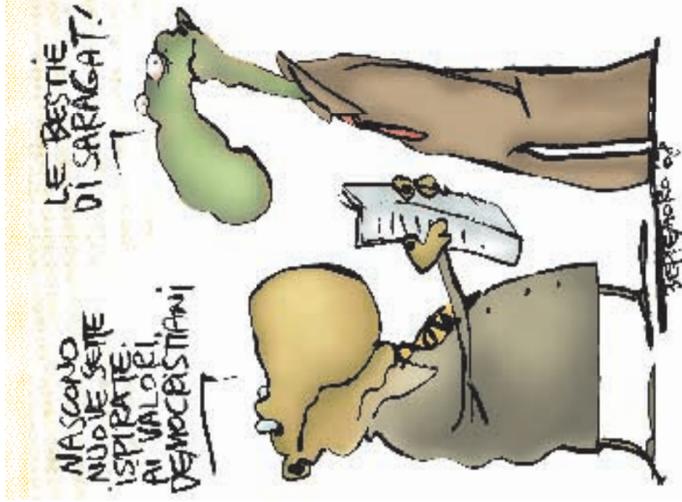
a cura di Paganissimus

Se anche voi come noi avete qualcosa in più del pallino della sicurezza, foss'anche un cubetto, scrivete a emme@scomunicazione.it e votate quella che per voi rappresenta la vera Emergenza Nazionale. Noi abbiamo cominciato così, adesso tocca a voi votarle e trovarne altre. Siamo (quasi) sicuri che la lista sarà lunghissima. Dalla prossima settimana la classifica.

1. Le cuffie in tram
2. La marijuana nel vasetto di casa
3. Le suore di Eluana
4. Le sole di Rutelli
5. Gli sbarchi in Costa Smeralda
6. Gli adescamenti in Transatlantico
7. La prostituzione in strada
8. La cocaina nei ministeri
9. Il parcheggio selvaggio
10. L'autovelex selvaggio
11. Le donne di Berlusconi
12. I radicali liberi
13. Capezone
14. I ministri ombra
15. I sottosegretari dopo la lampada
16. La cellulite della Brambilla
17. Le prediche di Grillo
18. Le ciliolate della Binetti
19. Don e Donna Gelmini
20. Il maestro unico
21. Il pedofilo a reti unificate
22. Il gay pride
23. Camillo Ruini
24. La calcolatrice di Tremonti
25. I complimenti della Bindi
26. La scomparsa di Blob
27. L'autobus di Veltroni
28. La biga di Alemanno
29. Il conto corrente di Consorte
30. Emilio Fede che torna in Rai
31. Le repliche di Lassie
32. Gli editoriali del Giornale
33. L'ancora di D'Alema
34. Maria De Filippi
35. I serial clerico-polizieschi
36. La sicurezza nei cantieri
37. L'Enalotto
38. L'otto per mille
39. Il federalismo sessuale
40. Le auto blu
41. La ruggine sui banchi di scuola
42.



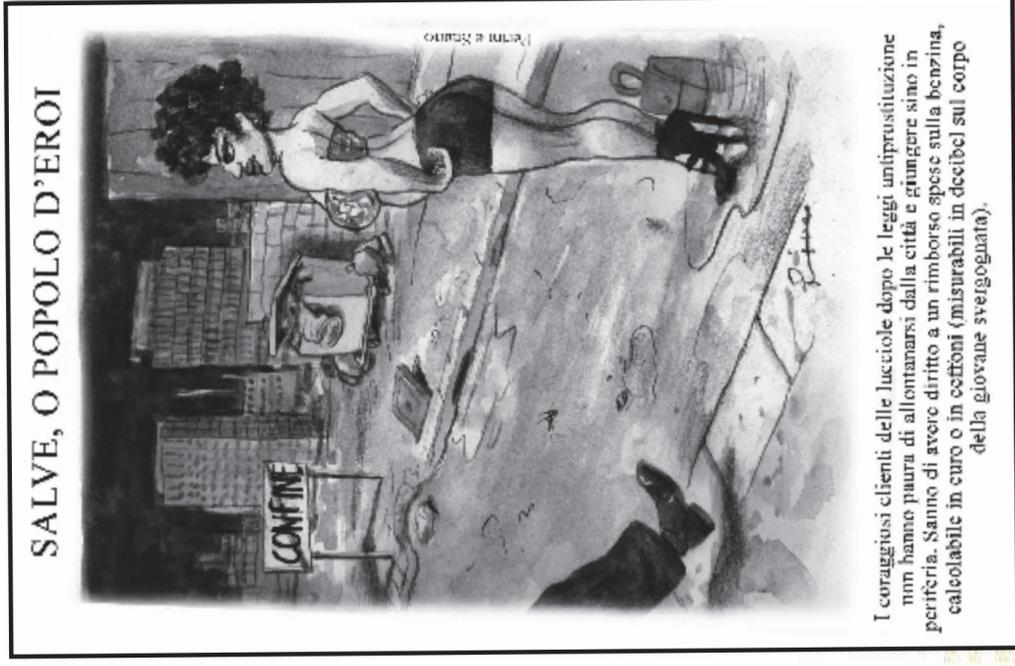
Leonardo Vaccaro



i tempi che noi incuanto pori es-serumani vivemio sò tempi difficili encerti indove è morto indecifrabile legge erfuturo edè popo peccuesto cheppi alafine aggente se affida addio alla fede inzomma dimolo ar-granne marcheting celeste chenfatti fateve conto voi ciavete presente sciontologgi? no? bè velospiego io chedè sto sciontologgi avvoi poracci che nunciavete mai capito uncazzo praticamente sciontologgi è na cosa de religgione che poi alla fine sesà che è tutto ummagna magna chen-fatti fateve conto che sciontologgi se basa su tutte cose de fantascen-za tipo che se uno è praticamente morto invece pé tutta na serie de cose fantascientifiche invece miste-rosamente è vivo oppure tipo che ladonna è cuasi unesserumano che cuasi cuasi pò decide lei se tené

unfio oppure no ma visto che è cuasi nesserumano nun sarà certo ercaso de daije tutta sta responzab-ilità eppi sciontologgi cià tutta na serie de miioni de fedeli che ie vanno appresso ma mica perché ce crede-no veramente mappèrché infonno poi cò sciontologgi serimorchia se conosce gente enzomma alla fine sta incredibile setta cià tarmente tanto potere che semmessa affa polittica e mette la boccaccia su tutto envece de penza ai cazzi sua enfatti allora te dice cuesto lo poi fà cuesto no numpoi inzurtà ercapo supremo de sciontologgi perché tarestamo e temmetmio argabbio. inzomma come teggiri sto scionto-loggi sta sempre immezzo a li coioni etù nuntepoi move che subito te dichenno ndo vai? ma nullo sai che è peccato? la vita tua è immano nostra perché noi ciavemo la verità! questo praticamente è sciontologgi. armeno me pare. o forse mestò ac-confonne cò nantra setta.

Johnny Palomba



LA POSTA DEI LETTORI

Pubblichiamo di seguito la mail di un nostro affezionato lettore, nonchè noto fisico, il Prof. Carlo Bernardini.

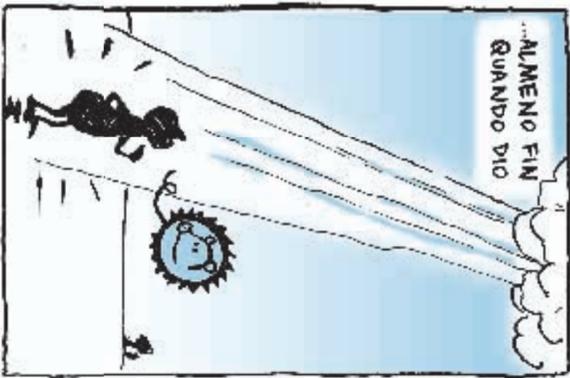
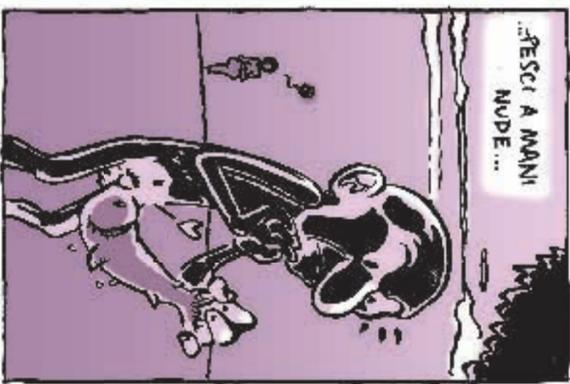
Cara Emme, ti mando alcuni problemi per gli italiani in attesa del buco nero dell'apocalisse:

- 1 - C'è campo per il cellulare in un buco nero?
- 2 - Anche i precari finiranno nel buco nero?
- 3 - Ci sono veline nei mondi paralleli?
- 4 - Che si mangia, nei buchi neri?
- 5 - Se il governo riesce a salvarsi, è sicuro che non lo vediamo più?
- 6 - Ci sarà un balcone tra un mondo e l'altro per Ratzinger?
- 7 - I buchi neri sono di destra o di sinistra? La domanda cruciale:
- 8 - Esce M nei buchi neri?

Qualcuno di voi lettori sa rispondere al posto nostro ai suoi quesiti? Mandate le vostre risposte o i vostri dubbi a emme@scomunicazione.it



BIG BANG PROCA108



BOLLA CIAO

testo di Natale Sorrentino, illustrazione di Manlio Truscia



Una mattina mi son svegliato
 O bolla ciao, bolla ciao, bolla ciao, ciao, ciao
 Una mattina mi son svegliato
 Ed ho trovato il finanzier.

O artigiano, toglimi l'iva
 O bolla ciao, bolla ciao....
 O artigiano, toglimi l'iva
 Non la voglio più pagar!

E se io pago, da artigiano
 O bolla ciao, bolla ciao....
 E se io pago da artigiano
 Tu mi devi esonerar
 Esonerare, ma che cuccagna,
 O bolla ciao, bolla ciao.....
 Esonerare, ma che cuccagna,
 Con un comma nel dipièffe.

A tutti quelli che pagheranno
 O bolla ciao, bolla ciao...
 A tutti quelli che pagheranno
 gli diranno: "Che coglion!"

E questo è il comma per l'artigiano
 O bolla ciao, bolla ciao...
 E questo è il comma per l'artigiano
 Forte per l'impunità.



GRAFIC GIURNALISM OFSTRIT FIRENZE '08, LA CITTÀ PROIBITA.

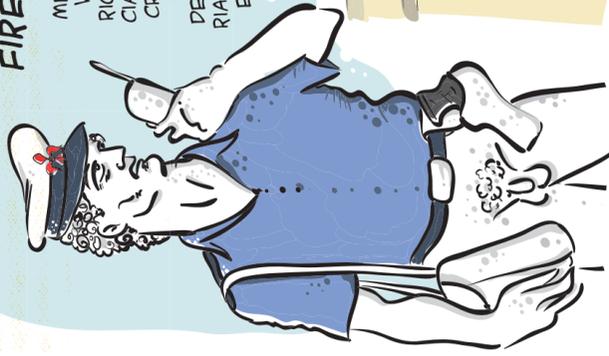
INTERCETTAZIONI DALLE STRADE D'ITALIA (RIGOROSAMENTE VERE)

ME LA RICORDAVO APERTA, ORA VIUOLE ESSERE SICURA. ME LA RICORDAVO RUVIDA TOSCANACIA, ORA È OTTIMISTA E DEMOCRATICA. LA GLOBALIZZAZIONE DA SINISTRA A DESTRA E DA DESTRA A DESTRA. PZZA SIGNORIA NON FA TESTO, ERA TURISMO E BOTTEGHE ANCHE ALLORA.

S. CROCE INVECE, CONTINUA AD ESSERE SILENZIOSA. E DENTRO I "SEPOLCRI", QUELLI DI FOSCOLO, QUELLI ORIGINALI, DANTE, MICHELANGELO, GALILEO, PERSINO MACHIAVELLI APPARE PERPLESSO.

INTANTO "DA BASSO" C'È UNA FESTA DI PERPLESSI, APPALATA TROPPO AD UNA FIERA CITTADINA.

MANROBIANI 2008



COSÌ ME NE VADO A FIESOLE, LA FIESOLE DI B BALPUCCI. ALLA CASA DEL POPOLO C'È IL PRANZO DOMENICALE, A SOTTOSCRIZIONE; CUCINANO I VOLONTARI IN RICORDO DI TIZIANA, L'UNAMICA CHE LASCIA PIETRO IL SOGNO DI UNITÀ. PERCHÉ LE SALAMELLE NON SONO SOLO SALAMELLE. ECCO:
UNA FESTA DELL'UNITÀ.

POI ANCORA ALLA STAZIONE. S. MARIA NOVELLA NON È CAMBIATA TROPPO. CAMBIANO I TRENI IN PARTENZA NEL TABELLONE ANTICO, E APPARE UNA SCRITTA PROFETICA:
"UFFICIO OGGETTI RINVENUTI, APERTO DALLE ORE..."
MA NON ERA "UFFICIO OGGETTI SMARRITI"?
NELL'ALTARCHIA OTTIMISTA SI RINVIENE, MICA SI SMARRISCE.



UN PIGBULL COL ROSSETTO ovvero

Can che grugnisce non demorde Emme intervista Sarah Palin

Sarah Palin è quasi impossibile da intervistare, gli strateghi di McCain hanno deciso di non farla parlare, per valorizzare al massimo le sue altre qualità: bella presenza, madre e cacciatrice, volitiva donna in carriera e dedita alla famiglia. Le mancano solo le idee: se le avesse sarebbe perfetta, troppo per l'americano medio, che infatti di fronte a lei si sente finalmente qualcuno.

Riusciamo ad avvicinarla dopo averle mandato una foto di Concita De Gregoris e parla con noi, dopo aver rifiutato sa e parla con noi, dopo aver rifiutato anche di andare alla CNN. Dobbiamo andare in Alaska, nel suo studio, una stanza senza fronzoli, funzionale: una testa d'alice alla parete, un orso mummificato che pare vivo sul divano, accanto una culla e l'occorrente per le poppate, alcune lenze per la pesca al salmone.

Cominciamo subito con le domande scomode.

Sig.ra governatrice, i suoi avversari, ma anche molti dei suoi, le rimproverano l'inesperienza politica e diplomatica.

Vede, io sono una mamma prima di tutto, e con cinque figli, non ho certo avuto tempo di informarmi di cose in fondo secondarie. Però ora sto studiando, a casa ho un atlante e appena ho tempo lo guardo. E poi chi mi critica non tiene conto del fatto che noi, in Alaska, sappiamo cosa fare: se vengono i russi, quando si scioglieranno i ghiacci, ci troveranno pronti. Io tutte le mattine, dopo la poppata del piccolo, mi alleno al poligono: oggi ho fatto 98 su 100, lei dove lo trova un politico così? Anche Cheney, che è un grand'uomo, non sa sparare, ha impallinato anche il suo amico, se lo ricorda lei?

Dicono che quando è andata all'estero l'anno scorso, per visitare i soldati americani in Germania, ha dovuto farsi il passaporto; all'estero non c'era mai stata, e questo un po' sconcerta.



VALERIA FICI

Hillary, certo, è intelligente, ma questo in una donna può essere un limite se non sta attenta: infatti ha perso, ha usato il cervello, ha spaventato troppi uomini. Io non spavento nessuno, mi amano tutti, tranne quelli che non sono d'accordo con me; ma è come se dovessi preoccuparmi di cosa pensava l'orso che vede qui, quando l'ho abbattuto. Se si comincia a preoccuparsi di questo, è finita.

Lei è contro l'educazione sessuale nelle scuole e vuole l'astinenza, come il suo presidente Bush. Sua figlia, però, a 17 anni è incinta: non pensa che un buon anticoncezionale sarebbe stato meglio?

Ma cosa dice! Intanto mia figlia adesso si sposa con un bravo ragazzo, che sa qual'è il suo dovere e sa bene che se vuole scopare deve anche fare figli, come ho fatto io. Questo è essenziale nella donna di oggi: basta con il sesso senza scopo, quello andava di moda quando c'erano i comunisti al potere, i Kennedy, tanto per dire. E poi mi hanno detto che le statistiche danno qualche milione di famiglie con ragazzine incinte prima dei vent'anni. Sono voti, sa? Ora, per me è prima di tutto una questione etica sposarsi e fare figli e cominciare presto. Però mi piace anche vincere, e una figlia come tutte le altre, che rimane incinta al momento giusto, è un segno che Dio è con noi!

A cura di ClemensS

Lei proprio non vuole capire chi siamo noi americani, quelli veri. I signorini della East Coast, gli intellettuali delle università viaggiano, leggono, si sentono chissà chi: ma poi, quando c'è da difendere la patria, da sparare a un orso, da vincere una partita di pallacanestro, ce li vede lei? Per non parlare di allevare figli: lo sa bene che sono tutti gay.

La chiamano Sarah Barraccuda per la sua grinta fin dai tempi della scuola; una mamma così dolce e una donna così aggressiva. Riesce a conciliare le due cose?

L'America, quella che io conosco e amo e che mi ama, è così: grintosa e dolce, non le piace perdere, ma è generosa. Lei li ha visti o no i film di John Wayne? Vede, in Iraq noi siamo andati perché è una guerra voluta da Dio, a noi spettava di fare bene il lavoro e lo abbiamo quasi finito. Ora, quando divento vicepresidente, mandiamo un centomila ragazzi a completare il tutto e poi ce ne andiamo: abbiamo vinto, ma non abbiamo distrutto quel paese, gli abbiamo solo dato una lezione. Per il resto mi dia il tempo che serve: appena vedo dov'è la Georgia e questi paesi con i nomi strani, dove mi hanno detto che c'è da fare, faremo il nostro dovere anche là. Questa è la mia America, la mia politica, il mio sogno.

Lei è la prima donna che può davvero diventare vicepresidente: è un risultato straordinario, lo ha detto anche Hillary.

NEWS senza filtro

PARALIMPIADI: PRIMO ORO DELL'ITALIA

Ha vinto l'oro nella disciplina: paese con più falsi invalidi.

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA METTA LA PASTORUS



IL 17 SETTEMBRE IL TRIBUNALE DI MILANO AFFRONTERRÀ IL CASO DI ABU OMAR

Abu Omar fu sequestrato il 17 febbraio 2003 a Milano dalla CIA con la complicità di personaggi legati ai servizi segreti italiani. In seguito venne caricato su un aereo e trasferito in Egitto dove fu torturato.

Se tutto andrà bene, Abu Omar sarà risarcito per lo smarrimento dei bagagli e per gli effetti del jet lag.

LA STORIA: PASSARELLI SONO PRESATI D'STRIN-SONO LA CHIGIALLI... SOVA... T'VE NE DICE ALLAC... E' UN'E LA CINTURA



NAZIONALE USA TORNA A CUBA DOPO 61 ANNI PER PARTITA DI CALCIO

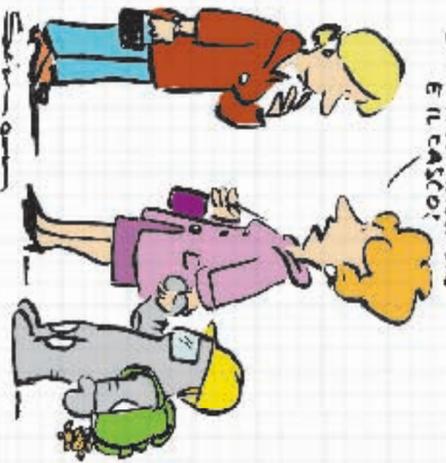
Pochissimi tifosi statunitensi hanno tentato un'invasione di campo ma è stato un fallimento. Il governo statunitense non li ha supportati come promesso.

SCUOLA: BOSSI, D'ACCORDO CON GELMINI SU MAESTRO UNICO

Berlusconi ha convinto Bossi dicendo: 'Pensaci Umberto. Dopo le bocciature di tuo figlio ti verrebbe più comodo insultare solo un insegnante piuttosto che 3 o 4'.

ERA MEGLIO FAR AVESSE VERGATO LA SQUOLA LA PALENE E LA SELMINI E FRANCE!





LA SPESA GRETTA NON È STATA PER I LIBRI, MA PER LA TUA ANTIMACCHIAIO E IL CASCO!



ORAMA!
FACCIÒ IL
SUPRENTE
DA MCDONALD.

IL MAESTRO E' UNO... E TRIADE (COME IL CAPOCLAN)

“Cari Totò&Peppino il momento è giunto: dopo anni di vessazioni e vasettomie gratuite, il Sud da lavoro ai disoccupati, iammì belli”.
“Vuoi dire Pasquale che mò a Napoli ci artrroviamo non solo la monnezza ma anche i pilori. Alltaglia?”
“Un fatto alla volta, quelli pure ci toccherà prenderli, ma prima devo dare spazio all'amica Gelmìni: maestro unico sull'esempio dei clan: uno comanda gli altri stanno in silenzio”.
Tonino&Peppino il duo più analfabettizzato del Regno delle Due (o 3?) Sicilie muovono un momento di protesta forzista:
“Scusa compà, ma la Doccia&Gelmìni non ha prima copiato il compito qui a Sud e poi si è messa a sputare nel piatto dove ha rovistato, neanche fosse una rom? E mò ci mettiamo a fare piaceri a questa gente infame?”.
“Uee voi sapete come vanno le amicizie algiornodiegiedier&domani: qui parliamo tanto di scuola di strada bene, noi metteremo in realtà situazione. Sti mangiapane a tradimento di insegnanti mò faticheranno per noi. Li addividiamo per fasce di interesse. I matematici con i criaturi più magri, debolucci faranno lezioni di pizzo geometrico, aritmeticedell'usura ed equazione



GRERIBUINO VOI' IN CARROTTA MAESTRO UNICO, MA IL COMPUTER ALTERNIVO L'UNITE IN QUASIE?



MA CHE PER STARE AL PIANO DEI TEMPI CI HANNO DATO UN TRAIPIRILLOTTOLIRE IN TRAIPI

degli interessi passivi sugli appalti pubblici. Se non cominciano da piccoli non si va in nessun cantiere. Quelli che insegnano tagliano non ci servono, tanto non si scrivono confessioni e si firma con la x. Quelli di educazione tecnica allo scasso con destrezza, furto aggrornato e uso di attrezzi industriali per rapina e minaccia. I maestri di religione song' nu problema, camm'fa?".
“Capo, li possiamo mettere alla formazione della negazione: come si recita il dio esiste' così faranno capire ai criaturi 'a camorra nun esiste”.

Sergio Nazzaro

RIPRENDE LA SCUOLA

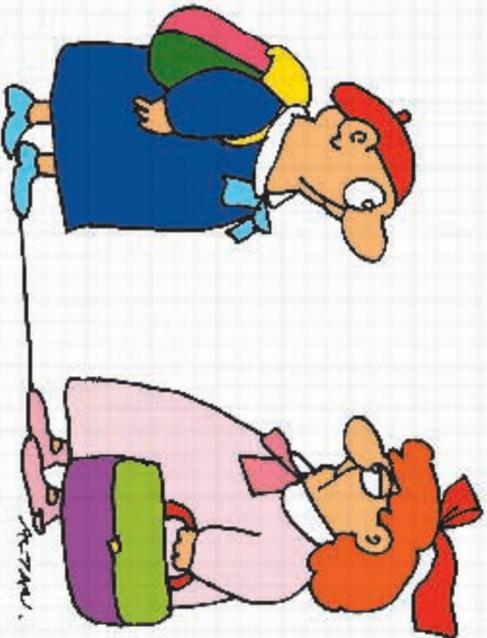


WATER, DEVI ANDARE A FARE OPPOSIZIONE

OFFA NO

SONO UN BAMBINO.

STRONZO! NON LO SAI CHE È VIETATO?



•MARIANELLA GELMINI.

CHI È MORITO OGGI?!

Mariastella Gelmìni ha detto e fatto cose importanti, che resteranno scolpite sull'ardesia e che nessun cancellino potrà mai far sparire. “Troppe promozioni nelle scuole del Sud”, sosteneva con forza. E ai maligni che le ricordavano il suo esime di stato a Reggio Calabria, rispondeva: “È vero, ma sono uscita a Reggio Calabria Nord”. Da Ministro dell'Istruzione aveva colto un evidente controsenso semantico: molti insegnanti di sostegno erano precari. “Ma, può un sostegno essere precario?”, s'era domandata. Certo che no, è come se il VIAGRA facesse dormire! Ecco allora l'idea geniale: maestro unico. Ci sono già tanti allievi, perché intasare le classi anche con i maestri? Basta coi precari, via, a casa! Rendere solidamente disoccupato un vacillante professore, significa sollewrto dal peso oppressivo dell'incretrezza. “La scuola non è uno stipendiificio”, soleva affermare dagli schermi del ministero dell'Istruzione. Che, notoriamente, non è uno “stipendiificio”. Non per nulla, proprio in quegli uffici, in sostituzione del sostantivo “classe”, avevano coniato l'espressione “Organizzazione Spazio Temporale”. Che è un po' come definire un'ammucchiata “Collettivo di Interconnessione Pubblica”. Intanto, secondo una recente statistica, il 66% della popolazione italiana tra i 16 e i 65 anni si trova in condizioni di alto o medio rischio di analfabetismo. Eppure i governi sembrano non curarsene. Forse perché per votare basta mettere la croce. Per ora, la croce è stata apposta sulla fu giovane ministro Mariastella Gelmìni. Ma potrebbe già essere troppo tardi.

“MORTO UNICO... A TEMPO PIENO”

DI ALBERTO PATRUCCO

RICOPIARE SUL QUADERNO:
LA CLASSE
NON È ACQUA
IL MAESTRO È A
PANE ED ACQUA

VACCA-CALDA



RIMANI LÌ ALL'ANGOLO

FINCHÉ NON AVRAI IMPARATO A FARE LE DIVISIONI COME SI DEVE

ammannoz!

IL GREMIBUINO SERVE PER ELIMINARE LE DIFFERENZE

